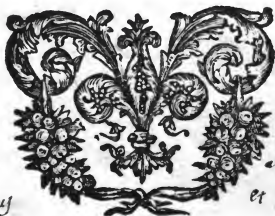
# V I T A

## DEL VENERABIL PADRE

# F. ALFONSO D'OROSCO,

Religioso dell'Ordine del N. Padre S. AGOSTINO,



*EDIZIONE III.*

IN BOLOGNA MDCLXI.

*Con licenza de' Superiori.*

## Approbationes hujus Operis.

D*E mandato Reverendiss. P. M. F. Pauli Luchini Pisaurensis totius Ord. Herem. S. Augustini Generalis Librum percurri, cui titulus.* Vita del Venerab. Servo di Dio F. Alfonso d'Orosco, &c. *ab Admodum Reverendo P. Mag. Aloysio Torello Bonon. ex Hispanico Idiomate in Italicum versum; nihilque in eo inveni fidei orthodoxæ, bonisque moribus dissonum, quin potius mirificis actionibus ita præfulgentem, ut Typis mandari, & omnibus Christi fidelibus in esemplar proponi dignum censuerim hac die 7. Junii* 1657.

Magister F. Augustinus Maria Finus Brachianen. Conv. S. Jacobi Bonon. Prior.

L*ibrum cui titulus.* Vita del Ven. Servo di Dio F. Alfonso d'Orosco, &c. *ab Adm. Reveren. P. Magistro Aloysio Torello nostræ Augustinianæ Religionis Chronologo solertissimo ex Hispanico in Italicum Idioma versum, vidi, & legi, nihilque in eo, quod orthodoxæ fidei contradicat, aut à rectis moribus deflectat animadverti; imò tanta pietate, ac devotione agnovi refertum, ut luce dignissimum judicaverim. Sic testabar Bononiæ ex commissione Reverendiss. P. Magistri Pauli Luchini Ord. nostri Gen. die 7. Junii* 1657.

Magister F. Jo: Thomas Girominus Æsinas Studii S. Jacobi Regens.

# INDICE



CA-

## C A P. XI.



CA-

Pro-

## Proteſtatio Autoris in principio Libri.

*Cum Sanctiſſimus Dominus noſter Urbanus Papa VIII. die 13. Martii 1652. in Sac. Congregatione Sanctæ Romanæ, & Univerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit; idemque confirmavit die quinta Julii Anno 1634. quo inhibuit imprimi Libros hominum, qui ſanctitate, ſeu martyrii fama celebres è vita migrarunt, geſta, miracula, revelationes, ſeu quæcumque beneficia, tanquam eorum interceſſionibus à Deo accepta, continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſſimus die 5. Julii 1631. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper Perſonam; bene tamen ea, quæ cadunt ſupra mores, & opinionem cum proteſtatione in principio, quod iis nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantum ſit penes Auctorem. Huic Decreto, ejuſquè confirmationi ea reverentia, quæ par eſt, inſiſtendo, profiteor me haud alio ſenſu, quidquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, ac Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur.*

Ita eſt F. Aloyſius Torellus Bonon. Auguſtin.

VITA

# VITA

## DEL VENERABIL PADRE

# F. ALFONSO D'OROSCO,

## Dell'Ordine di S. AGOSTINO,

## CAPITOLO I.

*Della nascita del S. Uomo, & il voto, che fece di sei anni, nel quale promise a Dio d'esser' Ecclesiastico.*

Oco suole approfittare a chi scrive vite di Santi il porre in chiaro, & avverare la qualità de' Padri, e parenti, che ebbero; soccorso per lo più, di Successori deboli, & ornamento d'ignudi. E' costume de' Rettorici (dice (a) S. Girolamo) di vestire colui, che pretendono di lodare, con la virtù, e nascita de' Padri, e delli Avoli, e di tutta l'antica Nobiltà; acciocchè con le radici



(a) *Epistola* 8.

dici feconde si ricompensino gli sterili rampolli, & il Mondo ammiri nel tronco quello, che non riconosce ne' rami; se bene importa non poco il sapere la naturalezza, & origine loro per gloria della terra, che meritò di produrre tali frutti, e per lode de' medemi Santi, li quali nutriti talvolta in ricchi panni, ebbero più da lasciare per Iddio. E incredibile fortezza (aggiugne il Santo) fra tele, e pietre pretiose, fissare gli occhi in un sacco vile; amare il digiuno all'odore di mense regalate; e nel mezzo del rumore d'una copiosa, & abbondante famiglia desiderare la povertà, e solitudine d'una Cella. Questa consideratione m' à mosso à cominciare la vita di quest' Uomo Santo dalla memoria de'suoi Progenitori, per non aggravare la terra, e le piante, che diedero al Mondo tal Rosa. Glie li diede Iddio qualificati, e di chiara nobiltà; e fu la nascita sua in Oropesa, regnando la Cattolichissima Regina Donna Isabella di gloriosa memoria. Suo Padre chiamossi Ferdinando d'Orosco, e sua Madre Maria di Mena, Donna di gran virtù, come egli scrive, (a) e scoprì un caso miracoloso; perochè essendo ella gravida di lui, e dubbiosa del nome, che gli doveva imporre, udì una voce molto soave, come di Donna, che li disse: *Come l'ai tù da chiamare, se non Alfonso?* Aveva esperienza la serva di Dio, che altri figliuoli, li quali avevano avuto gli nomi del loro Avolo, e Padre, non ave-

(a) *Lib. 1. Confess. cap. 6.*

avevano corrispoſto a quelli, come ſi richiedeva; e perciò aveva determinato di porgleli di Santi per l'avvenire, e non in memoria de' ſuoi Antenati. Così dunque, come ſentì la voce ſommamente rallegrossi; perche ſi reſe certa, che partorirebbe un' Uomo, e che ſarebbe gran Cappellano della Regina degli Angeli, della quale era molto divoto. Si diede a credere queſt'ultimo, per eſſer ſtato il glorioſo Sant'Ildefonſo, così zelante della purità Virginale di queſta Divina Principeſſa; dandoſi a credere, che il figlio, che partorir dovea, immiterebbe gli coſtumi di colui, il di cui nome imporre gli dovea per ordine del Cielo. In memoria di queſta apparizione, non permiſe la Santa Donna, che nel giorno del ſuo Batteſimo portaſſe panni lavorati, nè di ſeta, ma bianchi, e ſchietti; dicendo con gran guſto, e ſodisfazione dell'Anima ſua; Queſto Bambino ò dedicato per Capellano della Madre di Dio, Vergine Santiſſima; per queſto voglio, che tutto ciò, che porterà ſia bianco; così fin dalle faſcie cominciò la purità di queſto Armellino. Tutto queſto (dice il (a) Ven. Padre) gli raccontò ſua Madre in Talavera, la prima volta, che lo vide religioſo; e riconoſcendo, che queſta era ſtata una grazia ſingolare, ogni qual volta che, dicendo Meſſa, teneva l'Oſtia conſacrata nelle mani, ne ringraziava Iddio per quella, e diceva nel ſuo



(a) Lib. 1. Conf. cap. 6.

cuore le parole d'Isaia. *Udite, o Isole, & ascoltatemi, o Popoli lontani (a) il Signore mi chiamò, e stando anche nel ventre di mia Madre, si ricordò del mio nome.* E perchè nelle parole di questo Sant' Uomo pose Iddio la forza, e la dolcezza, che tutti provano nella lettura de' suoi Libri, per non defraudare il Lettore d'un così profittevole, e grato gusto, porrò quivi quelle, ch'egli dice nelle sue Confessioni regalandosi con Dio, e lodandolo per questo successo. *O sovrano Re (dice egli) quanto vi deve l' Anima mia lodare per questi favori fattimi da voi, senza alcun merito mio; Rendo grazie innumerabili alla Maestà Vostra, perche ordinasti, che io nascessi di Padri Cattolici, e Cristiani; e tali, che avanti, che io nascessi, m'offrirono al vostro servigio, lasciando il secolo, & i suoi gravi Tributi. Vi loda ancor l'Anima mia, per esservi ricordato del mio nome, dichiarato dalla bocca della vostra Santa Madre: e quando mai meritai io, che la Madre del mio Signore, e Redentore (b) a me venisse? Caparre sono queste, Gloria mia, e Dio mio, delle misericordie grandi, che per l'avvenire, m'avevate da fare, per esser voi chi siete. Padre di misericordia fatemi questa grazia, che io non mai mi scordi in tutto il tempo di mia vita di lodarvi, e servirvi, & insieme ringraziare la vostra pietosa Madre, alla quale sono debitore, anche prima di nascere; Non facciano le mie colpe, o Creator del Mondo, che le vostre misericordie in me non crescano, e vadano sempre avanti per gloria vostra,* Que-

(a) *Isa. cap.* 49.
(b) *Luca cap.* 1.

Questo dice il Servo di Dio nel Libro delle sue Confessioni; & in una lettera scritta al P. Maestro F. Ferdinando di Rosas, suo Confessore, aggiugne; *che quando sua Madre udì le parole della Vergine; sentì, che con gran forza, se gli era mossa la Creatura nel Ventre, e come facesse festa, & allegrezza*. E soleva dire, parlando di questa maraviglia, che gli pareva somigliante alla grazia, che fece Iddio a S. Gio: Battista nel ventre di sua Madre Santa Elisabetta; e perciò dedicò alla Visitazione di nostra Signora il Monasterio, che fondò in Madrid, di Monache Scalze Agostiniane, come diremo nel Capitolo 25. Avanzò la considerazione il P. F. Giovanni di Castro, Arcivescovo del nuovo Regno di Granata, e Predicatore della S. M. di Filippo III. e prese a dubitare, se per sorte quest'Uomo benedetto fu santificato avanti la sua nascita, ed hebbe di ciò rivelazione, ricoprendola poi con la sua grande humiltà, per tutto il tempo di (a) sua vita; perochè, nè questo privilegio fu così particolare del gran Battista, e di Gieremia, che non lo stendino S. Girolamo a Sant'Assela, e (b) l'Abbate di Bonavalle a S. Bernardo; nè i favori, che Dio gli fece, furono così scarsi, che questo non possa tenere luogo proportionato fra quelli: pietosa promessa, e congiettura non del tutto vana; la mano del Signore, che non è abbreviata, s'hà da credere, che sem-



(b) *Epist.* 15

(a) *Lib.* 1. *cap.* 14.

pre comparta frà gli uomini li tesori delle sue ricchezze; e gli antichi Santi non furono d'altra natura; nè la Divina grazia di differente potenza; però grazie così singolari non si devono stabilire, se non sopra gran fondamenti; perochè (a) S. Bernardo non s'arrischia d'affermare questo favore del Santo Profeta, e Rè Davidde, tuttochè egli habbia detto in un Salmo. (b) *In te sono io confirmato fino dal ventre*; nel che potè meglio fondarlo. Nacque a' 17. d'Ottobre l'anno 1500. sù l'ora dell' Ave Maria; acciò chiaramente si conoscesse, che egli nasceva come Capellano della Regina del Cielo; che cominciando ad assalire la Madre sua gli dolori del parto al primo segno; già al tocco del terzo egli era nato; così presto abbreviò i suoi dolori quella, che sola partorì senza dolore. Davasi a divedere, che lo traevano alla luce quelle mani Virginali nell' ora, e nella brevità della sua nascita; e potè dire il nostro Bambino a questa Principessa quello, che disse Davidde a Dio. (c) *Tu sei quello, che mi cavasti alla luce dalle viscere di mia Madre; Tu sei stato la mia speranza, da che fui attaccato al petto di mia Madre; & al cader dal ventre in terra mi raccolsero le tue mani benefattrici*. Subbito nato aprì gli occhi, e fissolli per buon tratto nella luce d'una candela; cosa che egli dopo ebbe per pronostico di dover go-

(a) *Epist.* 174.
(b) *Psal.* 70.
(c) *Salm.* 71.

goder di quella luce innaccessibile, e beata che habita nell' altezze de' Cieli. Ogni cosa buona (dice Tullio) desidera di star vicina alla luce; che però egli, come v'aveva da star tanto vicino, così cominciò subito a fissarvi lo sguardo. Essendo picciolo; lo liberò Iddio da due grandi pericoli; l'uno fù, che stando anche nelle fascie; trovò un coltello molto acuto; s'affaticò con tutte le sue forze per cacciarselo nel petto; ed avendo già trapassati alcuni doppj della fascia; giunse la Madre con grand'affanno; e glielo tolse, essendo egli nel volto; come una bragia; acceso per la forza, che fatto havea per offendersi. Desiderava il Demonio d'impedire i frutti; che dovea dare a Dio questa tenera; e fertile pianta; ma S. D. M. usava maggior diligenza nel guardarla, affinche maturassero felicemente. (*a*) *Figliuol mio non t'affligere* (dice il Signore a suoi) *io sono con esso te; e ti liberarò dalle mani de forti, e dal potere de' cattivi: se passarai per il fuoco; non t'offenderà la fiamma; nè il suo odore lasciarà segno in te. Chi* (*sovrano Signore* (dice il benedetto Padre) *mi liberò da quel pericolo; se non la vostra pietosa mano che non permisse; che il coltello passasse avanti? Adoro la vostra clemenza, e per mille volte lodo la vostra potenza; o Rè del Cielo: Vero è; che io mi salvavo, poiche ero innocente; se di quella ferita morivo; ma il vostro Divino consiglio volle ordinare la cosa in questa guisa; per obligarmi a maggiormente servire quegli; che da colpo così peri-*



(a) *Lib. 2. Confess. cap. 1.*

*coloso mi liberò. Grandi sono i pericoli de' bambini, per la loro innocenza, e poco sapere; alcuni cadono nel fuoco, altri nel pozzo, altri per la negligenza delle loro Madri, o Balie, s'affogano nel letto; lodata sia la Maestà Vostra, che da tutti questi mi liberò: gli altrui mali sono nostri benefizj; e così debbo riconoscere, che da quei travagli niuno mi puotè liberare, se non Voi, che il tutto vedete, ed in tutto ponete la mano, come governatore universale del tutto.*

Essendo in età di sei anni, s'accordò con un'altro fanciullo, di promettere a Dio, mentre s'alzava l'Hostia, inginocchioni, di seguitare lo stato Ecclesiastico; e così lo fecero: l'altro morì in breve; ed egli, essendo di otto anni, cominciò a compire il suo voto, servendo nella Chiesa di Talavera; avendone già dieci, andò un giorno al fiume Tago (che è il secondo pericolo) e trovò un giovinetto, che nuotava; il quale vedendolo alla riva, gli disse, ch'entrasse più dentro, che ben poteva con sicurezza; appena allargò il passo, quando subito s'affondò, e sentì, che via se lo portava la corrente. Chiamarono il nuotatore alcune lavandare, e quegli accorse, e lo cavò fuori. Subito dopo questo entrò nel fiume un'altro fanciullo, e nel medemo luogo s'affogò, essendo però stato prima avvisato di quello, che pur'allora finiva di succedere. *O clemenza Divina* (aggionge il Servo di Dio) *chi mi diede di nuovo la vita, (a) se non voi? Vi rendo*

(a) *Ubi sup.*

*do grazie infinite per havermi così con la vostra mano Divina liberato: ivi assaggiai un poco dell'agonia, che si patisce nella morte; e per fino, che la vita mi durerà, mai mi scorderò, che quantunque quel giovinetto non tardò a gettarsi nel fiume, per soccorrermi, se non quanto si cavò il farajuolo, mi parve, nulladimeno, ch'egli havesse tardato molto tempo. O Signore, e che affanno sentirà chi tutto un giorno stà agonizando? Di questa considerazione m'approfittarò io, per fin ch'io viverò.*

Da Talavera lo mandarono i suoi genitori a Toledo, acciò servisse nel Coro della Chiesa Metropolitana, ove fu Arcivescovo il glorioso S. Ildefonso, e ricevè dalle mani della Regina delli Angeli quella preziosa Pianeta, la quale oggi si vede nella Città d'Oviedo. Nel servigio di questa Santa Chiesa s'impiegò alcuni anni, perseverando divotissimamente in quel sacro luogo, dov'è la pietra, che santificò con le sue piante verginali questa Divina Principessa; ivi aveva ogni sua ricreazione; e passava il suo tempo; regalandosi con grand' affetto, e tenerezza nel contemplare, e baciare quel fortunato luogo, che toccarono i suoi gloriosi piedi.

CA-

## C A P. II.

### *Come andò a studiare in Salamanca, e l' ispirazione, che ebbe di farsi Religioso.*

MEntre attendeva a servire nel Coro della Santa Chiesa di Toledo, desiderando i suoi Padri; che s'ordinasse da Messa, e fosse perpetuo Cappellano di nostra Signora; determinarono di mandarlo à studiare nell'Università di Salamanca, in compagnia d'un'altro suo fratello maggiore d'età, il quale ivi studiava leggi. Era questi di buoni costumi; e con la sua virtù, ed esempio ajutò molto il suo fratello minore; affin che s'avanzasse nella santità, nella quale l' avevano nudrito, e allevato i suoi progenitori (tanto efficace è la forza d'una buona compagnia) Or mentre s'impiegavano i due fratelli ne' studj loro; ed in altri lodevoli esercizj; mosse Nostro Signore il cuore del maggiore a lasciare il Mondo, ed à prender l'abito nel Convento del Nostro Padre Sant'Agostino; nel quale cominciavano ad essere molto celebri i miracoli del Beato Gio: di S. Facondo; ed erano anche molto manifeste, e chiare le Virtù d'altri uomini illustri, che insino a quel tempo erano ivi fioriti. Afferma il P. F. Gio: di Castro; Arcivescovo del nuovo Regno di Granata, che gli disse un Santo Frate nel Convento di Duegna; che quando si cominciarono a publicare le maravi-

viglie, che N. S. operava per i meriti del B. Giovanni, ſtavano dubbioſi i Frati, e procuravano con gran diligenza di verificare; ſe i miracoli erano ſuoi, ò d'altri Religioſi, li quali ſtavano ſepolti intorno ad eſſo; tanto grande era l'opinione di molti di quella Caſa. Chiamavaſi queſti Frà Ferdinando dà Logrogno; era ſtato ivi Sagreſtano ſettant'anni, e morì di 110. Moſſo da queſti eſempj il fratello maggiore del noſtro benedetto Padre chiedette l'abito in queſto Convento; e ciò con tanta ſegretezza; che non lo ſcoprì al fratello fin tanto che non ebbe concluſo. Si prometteva dalla ſua buona inclinazione; che ſe ſcoperto, e communicato glie l'aveſſe, l'aurebbe ſeguito; e gli diſpiaceva la ſolitudine de' ſuoi Padri, & il travaglio, che erano per ſentire nel perdere in un tempo iſteſſo la compagnia di due figli tanto obedienti; tuttavia eſſendo già accettato nel Convento; quando gli parve di poter parlare ſenza pericolo, gli diede ragguaglio del ſanto propoſito, in cui egli ſi ſtava. Rallegroſſi molto il virtuoſo giovinetto, & acceſo nell'amore di Diò; deſiderò anch'egli di laſciare il mondo, e prendere lo ſteſſo ſtato. Raccomandò dunque molto da dovero queſto penſiero a S. D. M. ſupplicandola a compiacerſi di manifeſtarli la ſua ſanta volontà; e per accommodarſi alla vita di Religioſo, ſi racchiuſe in un luogo ſegreto, conſiderandoſi, come ſe ſolo ſi ſtaſſe in un Monaſterio, & in una ſtretta, e povera cella; trovò

vò pari consolazione in questa pruova, e certifica in una carta, che restò in potere del Maestro F. Ferdinando di Rosas, che una di quelle notti, che spese in quel suo ritiramento, gli apparve il nostro P. Sant'Agostino, e gli disse, che accompagnasse suo fratello; per lo che il giorno seguente l'andò a ritrovare con gran gusto dell'Anima sua, e gli disse: Fratello, negoziamo anche per me, perchè voglio essere anch'io Religioso. Gli accettarono con allegrezza i Padri di quel Convento, dandosi a credere, per la loro conformità, gran costanza ne' santi propositi, che li cavavano fuori del secolo, conforme il detto del Savio: (a) *Il fratello ajutato da suo fratello è una Città stabile*; e la sera dello Spirito Santo dell'Anno 1522. a' 22. della sua età, in compagnia di suo fratello maggiore fu dell'Abito vestito. *Quali parole* (dice hora (b) *basteranno, Signore, per darvi lodi, per questa grazia; grandi erano state l'altre, perche dalla vostra mano non esce dono picciolo: ma questo favore molto più si avanza; chiamarmi, e cavarmi dal Mondo tanto pericoloso, inquieto, e sedizioso, nel quale vi sono tante reti, e lacci per prender l'anime; lodato siate voi, Redentore mio, che tal vita venisti ad insegnare a' fedeli, e benedetto siate voi, che tal volontà per opera così eroica in me poneste*. Quali mortificazioni facesse, ed in quali esercizj s'impiegasse in quell'anno del Noviziato, non s'è potuto scuo-

(a) *Prov. cap.* 18.
(b) *Lib.* 2. *Confess. cap.* 3.

ſcoprire; ſi può però raccogliere da congietture molto certe. Durante il ſuo noviziato fu Priore del Convento di Sant'Agoſtino di Salamanca il B. F. Tomaſo da Villanuova, delle cui Virtù, e continue penitenze ſono pieni i Proceſſi, che hà fatto la Sede Apoſtolica per la ſua Canonizazione. Il ſuo Maeſtro de' Novizi fu il P. F. Luigi di Montoja, Riformatore della Provincia di Portogallo, & Homo veramente Apoſtolico, come è notorio in quella Provincia, e Regno fortunato, per eſſerſi arricchito con il teſoro ineſtimabile delle ſue pretioſe Reliquie. Il fervore de' Novizzi, che concorſero con eſſo, fu così grande, che ben lo diedero a divedere, e lo manifeſtarono molti, li quali nell'Indie Occidentali piantarono con il loro ſangue la noſtra Santa Fede, inſegnandola con l'opere, e con le parole a i naturali di que' Regni; e poi d'uno il quale, di ſua natura, cotanto amava la perfezione, non ſi può dubbitare, che agiutato da tanti, e tali eſempi non s'avanzaſſe d'ogn'hora grandemente nella via del Signore; del che ſerva per atteſtato una ſua lettera ſcritta a D. Maria d'Aragona, che cita il P. F. Gio: di Caſtro; nella quale ad un certo propoſito, che non ſi puote ſcuſare, gli diede conto della ſua vita, e diſſe, che, da che preſe l'Habito, ſe la paſſava con mezza libra di pane, & un quarto di vivanda; portava una tonica di ſaja, haveva coperte della ſteſſa materia; non mangiava più, che una volta il giorno, e queſta molto taſſa-

tassatamente; si disciplinava trè giorni della settimana; dormiva sopra una tavola, e portava il Cilicio, quale ne' Venerdì aggravava; Gli udì anche una volta dire il P. F. Gio: di Castro, che erano cinquant'anni, che non dormiva più di trè hore in circa; e che talvolta una sola, che dormisse gli bastava per fare, che havesse forza per esercitarsi nelle fatiche del seguente giorno; dal che si puole inferire la vita, che fece nel Noviziato, che fu la medesima, che continuò fino alla vecchiezza; parca nel sostentamento, riformata nel vestito, scarsa nel dormire, e longa nell'asprezze, e ne' rigori. Sempre perseverò in questa opinione; tutta la vita sua fu un perpetuo noviziato, perche portava registrato nell' Anima quel verso di Davidde. Avverti, che hora comincio. (a) *Di questa parola (dice) m'approfitto ogni giorno per dar forza all'Anima mia; Avverti Anima, che hoggi cominciamo, e che ci resta molto viaggio da fare*. Con molte altre tenerezze, che vedremo nel Capitolo quarto.

## C A P. III.

### *Come prese l'habito della Religione, e le tentazioni, che patì nel Noviziato.*

APpena entrò nel Noviziato il giovine virtuoso, quando invidioso il Demonio per quel-

(a) *Lib. 3. Confess. cap. 6.*

quello, che in lui veduto avea; e pronosticando il gran frutto, che far dovea nella Chiesa con la sua vita, ed esempio, determinò di moverli guerra sanguinosa; procurando con tutte le sue forze, di farli voltar faccia con la moglie di Lotto, verso le fiamme di Sodoma, e tramutare in statua di pietra quella lingua, e quella penna, la quale con la sua forza, e potenza haveva da dar la vita a tanti. Rappresentavali alcune volte la libertà, & i piaceri del Mondo, de quali si voleva privare; altre volte gli rappresentava alla memoria l'amor naturale de suoi fratelli, e Padri, & il dispiacere, c'haurebbero di perderlo; & altre volte gli ricordava la clausura, la solitudine, & il silentio del suo Monasterio; di modo tale, che provò a suo costo, quanto sia necessaria la Dottrina di Salomone, il qual dice. *Figlio nel dedicarti al servigio di Dio apparecchia l'Anima tua alli assalti, e battaglie* (a) *dell'Inimico. O pietoso Signore, e Padre di misericordia* ( dice il Venerabil Padre ) *quanto vi deve l'Anima mia lodare in questo particolare, Lasciato già il Mondo, e vestito di questo habito santo, con che parole palesarò io le battaglie, e gli assalti, che contro di me muoveva quel invidioso Satanasso nostro nemico? Alcune volte mi rappresentava la libertà del secolo; altre volte l'amore naturale de miei Padri, e fratelli; altre similmente la solitudine, & asprezza della Religione, che presa havevo; persuadendomi, ch'egli era impossibile il perseverare in una vita tanto*

(a) *Lib. 2. Confess. cap. 4.*

*to travagliosa. O quante volte, quasi mi risolsi di lasciare la vita santa, che havevo intrapresa; ma in tutti questi assalti voi, Redentor mio, non mai m'abbandonasti; e così, per vostra gran bontà, terminai il tempo della mia approvazione: gratia singolare, che date a quelli, che con fede v'invocano, & amano.*

Non disse il Santo Novizzo l'armi, ch', egli adoprava per difendersi; però ben si deve credere, che dovessero essere digiuni, & orazioni: esercizio ordinario di coloro, che intraprendono, come devono, un così alto, e fortunato stato. Leggeva ne Libri santi, & approfittavasi delli esempj, che in quelli notava; e pare, che molto si valesse dell'Istoria di quel Monaco, chiamato Malco; di cui racconta S. Girolamo, che per aver lasciato l'abito del suo Monasterio, si vide in gran pericolo della vita: l'ajutò anche assai l'intendere il pessimo fine, ch'avevano incontrato poco avanti trè Novizzi di quel Convento, li quali soccombendo alli assalti del Demonio, se n'erano tornati al secolo, da loro prima lasciato; poiche seppe, che il primo dopo pochi giorni era stato preso a pugnalate, ed ucciso; il secondo s'era annegato in vn fiume, in cui era per nuotare entrato; e che il terzo uscendo fuori della porta del Convento, era scappucciato ne panni secolareschi, ed era caduto di così terribile stramazzata, che li convenne morire. Con l'esperienza di così terribili esempj, perseverava nel timore di Dio, e stabilivasi più nel suo santo propo-

posito, come si può raccogliere da quello, che scrisse nel libro delle sue Confessioni. Trovava ancora consolazioni, e gusti spirituali nell'asprezze de'remedj di tal sorte, che gli occorreva, stando in orazione, di chiedere a Dio quello, che addimandar gli solevano molti Santi; cioè a dire, che lo tormentasse con dolori, e lo provasse con tentazioni. Doveva andar forse esperimentando la Dottrina del nostro Padre S. Agostino, che la più pericolosa tentazione è il vivere senza tentazione. *Egli è vero* ( dice ( *a* ) il P. V. ) *o Signore, che in quel tempo della mia approvazione, come hò detto, ordinandolo così Voi, io fui gagliardamente combattuto da varie sorti di tentazioni; Ma unitamente, siate sempre lodato, provai gran gusti, e consolazioni dalla vostra soavità, per mezo de' quali si potevano agevolmente tollerare que' travagli, ed anche altri maggiori, che m'aveste mandati; Non senza causa, diceva il Santo Giobbe, sia questa mia consolazione, o Signore, che non lasciate di tormentarmi con dolore. Ed il Rè Davidde* (*b*) *orava, chiedendo anch'egli la stessa grazia. Pruovatemi Signore, e tentatemi. O Giganti valorosi quelli, li quali a così alto posto sono giunti, che non stanno senza patir travagli, per vostro servigio, per pruovar qualche poco del molto, che voi sopportaste, patendo per nostro remedio una morte così terribile. Io vi lodo, o Signore, peròche molte volte orando, vi supplicai a concedermi quello, che v'addimandavano questi vostri*

B

(a) *Lib.*2. *Confess. c.*6. (b) *Psal.*25.

*stri amici, sempre chiedendo la vostra grazia, e virtù per ottenere la vittoria.*

Non si compiacque N. S. per suo segreto giudicio, di compirli il desiderio, che ebbe, che suo fratello facesse professione con esso lui; poiche avanti infermossi d'una postema in un piede, la quale gli apersero, e ne risultò, che per molto tempo patì acerbi dolori: gli diedero molti bottoni di fuoco, ed egli, in tanta moltitudine di travagli, mai cessò di ringraziare Iddio, e di lodare il suo santo Nome; s'edificava all'incontro il Convento altrettanto della sua pazienza, quanto lo compativa per la sua infermità; e se bene s'usò ogni diligenza nella sua cura, però non fù sofficiente per liberarlo, perche la Divina Maestà, la quale avea disposto di tirarlo a se per coronare la sua sofferenza, lo cavò di questa vita mortale, essendo Novizio. Sentirono egualmente li due fratelli la divisione di così dolce compagnia; il maggiore per vedere defraudato il suo santo desiderio di professare, e servire nella Religione; ed il minore, che in quella rimase, per la solitudine, e tristezza, che li cagionò l'assenza del Defonto; durandoli per finche visse, il dispiacere per il poco, che lo servì, e regalò in quella infermità; del che s'accusa nelle sue confessioni, dicendo: *Quì dirò, Signore, l'esempio, che viddi con gli occhi miei, per lodare la vostra gran providenza. Quel mio fratello, il quale insieme con me prese l'abito, essendo Novizzo, cadde infermo d'una postema in un piede,*

*la*

*la quale (a) gli fu aperta con una lancetta, di donde ne successe tanto travaglio, che, per più d'un'anno, patì dolori grandi; gli diedero molti bottoni di fuoco; e con tutti questi martirj non cessava di lodare V. D. Maestà. Tutti gli Religiosi rendevano grazie a voi Dio mio, vedendo la sua pazienza, e conformità con la vostra santa volontà. Sentì molto vivamente, e più dell'infirmità, il vedere, che io senza di lui facevo la professione. Finalmente essendo Novizzo, lo cavasti da quel tormento, tirandolo a riposare nel vostro Celeste Regno. Assai mi dispiacque la sua morte, perche, non solo eravamo stati chiamati insieme alla Religione, ma di vantaggio, perche, essendo io più giovane, parevami di restar solo senza di quello Signore, e gloria mia, perdonatemi per la negligenza, che io usai nel servir questo vostro servo in quella infermità così lunga, e penosa. Tirasti a riposare quell' Anima benedetta, e lasciasti quivi quest'ingrato peccatore; daste ad esso quel purgatorio, affinche restasse purificato, e come oro, rimanesse purgato nel fuoco di quella penosa malattia. Eravi cara l'Anima sua, e perciò v'affrettaste di cavarla da questa vita pericolosa.*

Finito l'anno della sua approvazione fece solenne professione nelle mani del Beato, e glorioso Padre S. Tomaso da Villanuova, essendo Generale il Reverendissimo P. Maestro F. Gabrielle da Venezia, uomo di così gran letteratura, come conoscerà chiunque leggerà il Cardinal Bembo nel libro sesto delle sue lettere famigliari. Fù grande l'allegrezza del Con-



(a) *Lib. 2. Conf. cap. 7.*

Convento, il quale era molto edificatò per i suoi buoni costumi, & aveva uguali speranze, che in esso allevar si dovesse un'uomo eletto, 'il quale avesse da risplendere in ogni sorte di buone operazioni. Il Libro, nel quale si scrisse, oggi si conserva con somma venerazione nel medesimo Convento, ed è tanto richiesto quel foglio da i Religiosi di quello, che non se lo sanno levare dalle mani. Molti nelle loro infermità se lo pongono sopra gli occhi, ed il capo, come una Santa Reliquia, dandosi a credere dalle sottoscrizzioni di trè Uomini Santi, che in quel foglio stanno, di cavarne soccorso per i loro mali col toccarlo. Così grande è la divozione, e la fede, che hanno nelle loro Virtù. O sempre vera la parola dell' Evangelio. *Colui, (a) il quale in me crederà, farà gli miracoli, che faccio io, ed anche tal volta gli farà maggiori.* Cosa esperimentata in S. Pietro, poiche dando il Figlio di Dio la salute agl'Infermi con la fimbria della veste; l'Apostolo la dava con la sua ombra; miracolo eguale, ed anche maggiore, come dice Teofilato.

CAP-

(a) *Joann.* 14.

## C A P. IV.

### *Come s'ordinò Sacerdote, e della divozione, ch'egli ebbe al Santissimo Sagramento dell'Altare.*

DA che egli ebbe fatta la professione andossi avanzando con continui aumenti, a segno, che in breve tempo salì all'alta cima della perfezzione. Era la sua vita un specchio di santità; Restavano grandemente ammirati quelli, che con esso lui conversavano, in vederlo così assorto in Dio, e così scordato d'ogni diletto, e trattenimento corporale, lega, per causa della nostra fralezza, troppo attaccaticcia, e dalla quale malamente staccare si puole chi vive in carne. E come egli s'allevava per esser Capellano della Regina delli Angeli, avendo dato principio a suoi studj, e servito alcuni anni in que' Ministeri, ne' quali si sogliono occupare i nuovi Professi, parve alla Religione di promoverlo alla dignità del Sacerdozio, cosa, che il Servo di Dio stimò sovra qualsivoglia cosa. *Ordinandolo voi per mezo de' miei Prelati* ( dice il benedetto Uomo ) *salij all'alto stato del Sacerdozio, del quale restano ammirati tutti gli Spiriti Celesti, vedendo, che alcuni Uomini* ( a ) *mortali hanno così maravigliosa potenza di consacrare il vostro Santissimo Corpo, e Sangue, e*



(a) *Lib.3.Conf.cap.5.*

*che chiudino nel suo petto quegli, che non capisce nel Mondo. Rendo grazie perpetue per così alta dignità alla vostra misericordia.*

Vedendosi ordinato, e con obligo di celebrare, diedesi cotanto alla frequenza, e divozione di quel Celeste banchetto, che non si sapeva allontanare dall'Altare, nel quale aveva tutto il suo diletto. Era molto ordinaria la sua assistenza davanti il Santissimo Sagramento; se n'andava al Coro a recitare l'Officio Divino, e se vedeva entrar alcuno in Chiesa, lo ringraziava per quello. Scrivendo a Donna Maria d'Aragona in una certa occasione gli disse, che per niuna cosa perderebbe la fenestruccia della sua Cella, che guardava all'Altar maggiore. Ogni giorno diceva Messa con sì gran divozione, che pareva un Serafino ardente; e se stando ammalato gliela proibivano i Medici, li rispondeva, che Iddio non fà male a nissuno. S'apparecchiava per celebrare dalla mezza notte avanti con orazione molto divota; si riconciliava ogni giorno, ed andava alla Sagrestia recitando li sette Salmi Penitenziali. Spendeva nella Messa un'ora, al che allude nel Libro (*a*) chiamato Monte di Contemplazione in alcune parole, che pone sotto nome d'Orosio;(*b*)e subito si raccoglieva a contemplare nel suo petto il suo Redentore: quegli era il Paradiso del suo riposo. Aveva una divozione mirabile, della quale fà egli men-

(a) *Cap.*5. (b) *Cap.*5.

menzione in uno de'suoi libri . Supplicava (a) allora Dio , che se egli viver dovea il giorno seguente , l'assicurasse , che non lo privarebbe di quel Divino Mistero ; e si serviva di queste parole per addimandarlo . *Resti Signore fin da oggi accettato il convito per il Santo Altare* . E confidato in un sì , che l'Anima sua udiva in ispirito , restav^ molto consolato , guardando la bocca sua da parole oziose, orando , e leggendo , come chi aspettava con la fame , e le mani lavate per sedere alla tavola sacra . *Imitava* ( dice ) *quel gran favorito Aman , e Principe del Rè Assuero , e fino dal giorno avanti come convitato dal Rè de' Regi , si rallegrava , e facea festa , chiamando i suoi amici , è significandoli il gran favore , che nel seguente giorno aspettava di ricevere* . Tutto il giorno , e tutta la notte si communicava spiritualmente , perche in ogni tempo aveva nel suo cuore presente l'Ostia , ed il Calice consacrato , che aveva ricevuto quel giorno . In ogni parte portava seco l'Altare , recitando l'Officio Divino , ed ivi gli occhi fissava, come recitasse davanti il Santo Sacramento . Stimossi , che se gli manifestava svelatamente il Signore alcune volte nell'Ostie , perche finendo talvolta di consecrarla, soleva gettare sospiri grandi , e se n'andava di tal sorte in estasi , che facea di mestieri , che l'Accolito lo tirasse per la Pianeta , affinche l'alzasse , è la mostrasse al Popolo . Era molto divoto del Giovedì , per



(a) *Regola della vita Cristiana , documento 5.§.del tempo per l'apparecchio della Communione .*

per avere il Figlio di Dio in tal giorno istituito questo venerabile Sacramento. In Giovedì nacque, e in Giovedì morì; e nell'ultima infirmità, che fù gravissima, e di quaranta giorni, si levò i primi venti a dir la Messa, essendo di 91. anno, e confessò, e communicò alcune Signore, le quali avendo divozione di confessarsi da esso, celebrando con tal riposo, e forze, come se fosse stato sano. Lo riprendevano i Medici, perche così si levasse, essendo tanto afflitto, ed egli gli richiedeva, chi fosse quello, che diceva, che il dir Messa li aveva da far male? E rispondendo essi, che lo dicevano Galeno, ed Avicenna; replicava egli con gran grazia; Gentili testimonj per certo, sono costoro nell'Inferno, che credito gli si deve? Fù combattuto trent'anni da una crudele tentazione, della quale parlaremo appresso, & in due luoghi soli faceva tregua con lui, cioè quando si confessava per celebrare, e da che si accostava all'Altare, che si spogliava, e rendeva le grazie; non permettendo Iddio, che l'Inimico gli potesse turbare la pace di così dolci ratti. Era singolare la riverenza, che portava al Santissimo Sacramento, che non poteva dissimulare la negligenza di coloro, che passavano inconsideratamente, senza inginocchiarsi davanti l'Altar maggiore. Approfittavasi di quello, che canta la Chiesa in un'Hinno. *Così Signore* (a) *visitaci, come noi t'onoriamo*. E diceva, *colui, che trascura d'honorarlo, con che fac-*

(a) *Lib. 2. Conf. cap. 10.*

*faccia recita questo verso* ? Desiderava molto, che gli uomini s'affezzionassero a questo Cibo Divino , e s'animassero a communicarsi ogni giorno . *Non (a) è di minor stima l'Anima del Corpo; e se a questo tante volte gli s'apparecchia la mensa , qual ragione vuole, che li si levi il suo mangiare, almeno una volta il giorno , acciò per la fiacchezza non moja , cadendo in qualche peccato . Assettiamoci dunque a questa (b) tavola benedetta per mangiare con questo sovrano Prencipe , acciò , come Davidde restituì il Regno , stando alla mensa , a Misibosetto , così il Signore ci dia la sua grazia , e ci restituisca il Regno della gloria .* Otteneva da nostro Signore quasi per ordinario tutto quello , che gli chiedeva nell' Altare . Ad una Donna gli appariva suo marito morto ; & ad un'altra un uomo , che li dava pena ; ricorsero dal benedetto Padre , e dicendo egli Messa per quelle , mai più gli apparvero .

Lo svegliava Giesù Christo N. S. ogni mattina con secreta ispirazione , e alcune volte ( il che si può credere per i gran favori , che li fece ) con espressa rivelazione , e l'affrettava a levarsi , e scendere nella Chiesa , per celebrare ; e l'obediva puntualissimamente , e con gusto incredibile dell'Anima sua . *Verso la mattina m'apre l'orecchio* ( dice ( c ) un Profeta ) *affinche io l'oda , come maestro , ed io non li contradico,*

(a) *Memoriale dell'Amor Santo par.2. cap.20. nella dimanda del Giovedì* . (b) *Regola della vita Cristiana documento quinto , §. come s'ha d'ascoltare la Predica* .
(c) *Isa. c.50.*

*co, nè volto indietro il capo. O Giesù dolcissimo* ( dice il Padre ) *chi, se non voi*, ( *a* ) *Angelo del gran Conseglio, mi dice queste parole la mattina ogni giorno, acciò ch'io m'alzi, e vada al vostro Santo Altare per consecrare, e ricevere quel Pane delli Angeli, il vostro Corpo Santissimo figurato in quel Pane succinericio, che mangiò Elia; in virtù del quale caminò per quel deserto quaranta giorni senza mangiare altro cibo. Per un deserto pericoloso io camino, ove non mancano bestie, fiere, nè serpenti spirituali: Datemi grazia, acciò in virtù vostra io camini senza pericolo. Quello, che ivi oprò quello, che non era altro, che pane, lo stesso operi in me questo Pane vivo, che dà la vita al Mondo; & è la stessa vita Eterna.* Finalmente come a così gran divoto di questo Divino Sacramento, il Giovedì del Corpo di Cristo, che immediatamente precedette al giorno della sua morte fortunata, il Figlio di Dio (o meraviglia) lo communicò di sua mano.

## C A P. V.

### *Della sua Predicazione, e della forza, che pose Iddio nelle sue parole.*

FIniti gli studj suoi, l'impiegò la Religione nell'officio di predicare la parola di Dio; beneficio, per lo quale gli rende grazie nelle sue Confessioni, dicendo. *Per vostra mano ancora*

(a) *Lib.3. Conf. cap.6.*

*cora l'obedienza mi pose nell'ufficio di Predicatore, del quale voi (a) Signore vi pregiaste, illuminando l'Anime, acciò godessero di voi nel Cielo. Datemi la vostra grazia affinche a gloria vostra io eserciti ufficio così eccellente, e concedetemi il vostro spirito doppio, come lo richiedeva Eliseo al suo gran Maestro Elia, acciò approfitti à me la Dottrina, che insegno, e facciá frutto nell'Anime Cristiane.* Fece l'officio Apostolicamente, avendo prima rivelazione dal Cielo, che lo dedicava a questo santo Ministero; perche, come costa da una carta, che lasciò in potere del P. Maestro F. Ferdinando di Rosas suo Confessore, *la Regina degli Angeli gli apparve, e li commandò, che predicasse*: per questo soleva egli dire, che gli aveva N. S. confidato l'Evangelio, acciòche lo dichiarasse a'fedeli. Il modo, che teneva di predicare, per lo più era dolcissimo: Parevano pietre preziose quante parole gli uscivano dalla bocca; e così lo diceva il P. M. Francesco di Castroverde Predicator del Rè nostro Signore, & il più valoroso soggetto in questa facoltà, che conoscesse la Spagna nel suo tempo. Procurava con tutte le sue forze di persuadere a suoi Uditori l'amore, & il timore di Dio; dilettava con incredibile soavità ne'discorsi amorosi; e faceva tremar le pietre quando entrava ne terribili. Viddesi innumerabili volte atterrirsi in un momento tutto l'Uditorio, dicendo il Sant'Uomo con altissimo grido: *Anime, che fate?* Ardevano le sue parole, come faci di fuoco;

(a) *Lib.3.cap.5.*

co; Pareva nel pulpito un'altro Elia zelante della gloria di Dio, e dell'onore della sua Casa. Con la forza del dire, specialmente trattando qualche passo della Passione del Signore, ò le Lodi della Regina del Cielo, era rapito in spirito, ò sospeso in estasi, vedendolo l'Uditorio molte volte, e però in alcune di quelle gli avvenne non poter finire il discorso. Apparecchiavasi per predicare con orazioni, *(a)* e contemplazioni; In questo usava doppia diligenza che non faceva nel rivoltare libri: Avviso, che dà S. Agostino a i Ministri dell'Evangelio; quindi n'avveniva il trovare sempre parole schiette, e chiare, con le quali predicando Misterj altissimi, si lasciava intendere a più rozzi dell'Uditorio. *Dà il nostro Redentore* (dice il gran Padre) *documento a' Predicatori, che la sua Dottrina sia così santa, e chiara, che i fanciullini la possino gustare, e render testimonio di quella; (b) il che facilmente farebbero, se spendessero doppio tempo nell'orazione, e contemplazione, che nello studio, e nella lezione; peròche questa, come dice il nostro P. S. Agostino, è la chiave, che apre, e manifesta quello, che volle dire lo Spirito Santo nella lezione; Io non vorrei insegnare al minore de' Predicatori, de' quali non merito d'esser maestro; ma se il mio povero conseglio volessero questi tali udire; dovrebbero immitare il gran Predicatore, e Vaso d' elezione S. Paolo, il quale portava sempre per tema*

(a) *Lib. 4. de Doctrina Christiana cap. 15. & 30.*
(b) *Memoriale dell'Amor Santo p. 2. §. della Presentazione di N. S. in Casa d'Anna.*

*ma de'suoi discorsi, e diceva. Predichiamo (a) Giesù Christo Crocifisso nella Croce.*

Mosso dalla fama della sua dottrina, ed esempio l'Imperatore Carlo V. di gloriosa memoria, l'elesse per suo Predicatore l'anno 1556. a 13. di Marzo, essendo il Venerabil P. Priore di Vagliadolid, e stando S. M. Cesarea in Brusella. Predicò indi avanti anche con maggior continuazione, senza mai cessare fino alli ultimi giorni della sua vita. Alzandosi nell'ultima infermità a dir Messa, fece un ragionamento spirituale a quelli, che si trovarono presenti, e scongiurò un'Indemoniata, e la liberò dal Demonio. Del nostro P. S. Agostino si racconta, che predicò la parola di Dio, finoche cadde infermo dell'ultima malattia, con grand' allegrezza, e senza stancarsi; ma questo Sant' Uomo, non solo fino ad infermarsi, ma anche dopo il male, di cui morì, proseguì nel suo Santo esercizio. Poco avanti, che morisse s'alzò nel letto, e disse con gran spirito. *M' ascoltino, che voglio predicare*; e fece un Sermone altissimo, e con gran forza, con il che intenerì, e lasciò ammirati quelli, che gli assistevano; peròche proponendo una forma alli Religiosi, che l'udivano, secondo la quale vivere doveano, pareva, che andasse spiegando la sua vita, di maniera, che di tutto ciò, che egli predicò si puote citare per esempio. Predicava nelle Carceri, e ne'Conventi più poveri di Madrid, e nell'Ospitale della Corte,

(a) 1. *Cor.* 1.

cercando la sola gloria di Dio, ed il profitto dell'Anime. Con questo spirito desiderò di passare nell'Indie Occidentali, per ajutare gli Padri della Religione, li quali ivi predicavano l'Evangelio, e con gran frutto travagliavano nella conversione degl'Indiani. Desiderava gli Uditorii di minor gente, (*a*) e fama; e rallegravasi tanto con la poca, come altri sogliono con la molta; soleva dire, che gli Apostoli predicavano ad una, ed a due persone; e S. Gio. Battista a quattro, ò sei, ed anche meno; perche non era credibile, che vedendoli venire da lontano, facesse aspettare fino, che fosse unito un grand'Uditorio; che il Figlio di Dio predicò il Sermone del Monte a 12. persone sole; e quello, che più importa si trattenne sedendo sovra l'orlo del pozzo, per predicare alla Samaritana, non Principessa, nè Signora, ma Donna da cucina; e conclude con dire. *O piaccia a Dio, (b) che in tutti gli anni, che predicaremo, presentiamo almeno vn'Anima avanti gli occhi di Dio, acquistata con le nostre fatiche*. Persuadeva con affetti molto vivi, e si confidava in quelli, per la conversione dell'Anime; allegando, che S. Agostino aveva con quel mezo ridotti a far pace due popoli molto nemici. Aveva gran forza nell'esclamazioni, e generalmente in tutte le sue parole: faceva con quelle maravigliosi effetti, non solo ne'publici discorsi, ma anche ne'ragionamenti particolari. Molti cavò dal mal stato de'suoi vizii, e molti

(a) *Nell'Epistolario Ep.10.* (b) *Ivi.*

molti riduſſe a far pace co'ſuoi proſsimi, perſuadendoli a pardonare di cuore l'ingiurie ricevute. Doveva ben'eſſere molto protervo chi con attenzione l'aſcoltava, e non ſe gli arrendeva; peròche legava l'Anime con la dòlcezza del parlare, come con lacci d'oro. Aveva una Dama in Siviglia una Schiava di Barberia, tanto pertinace nella Setta di Maometto, che in niun modo ſi poteva ridurre a ricevere l'acqua del Santo Batteſimo (eraſi ſua madre riſcattata, eſſendo ſchiava, e gli ſcriveva, che ſtaſſe ſalda nella ſua Legge, che ella la riſcattarebbe) diede di ciò avviſo all'Uomo Santo, di cui era molto divota; & egli gli chieſe, che la mandaſſe da lui; gli ripoſe, che non ſervirebbe a nulla; e non oſtante la di lei diffidenza, perſeverò in chiedere, che li foſſe inviata, e così gliela conduſſero nella Cappella del Santo Crocifiſſo di quel Monaſtero. La ricevè egli con gran corteſia, e cominciò ad ingrandire l'amore, che N. S. gli portava, ed i mezi tanto cari, con i quali aveva procurato il rimedio dell'Anima ſua, fino a ſpargere per eſſa nella Croce il Santiſs. Sangue delle ſue vene; e da quì paſsò a dichiararli l'inganno dell'Infernal Maometto, il quale con la ſua maledetta Dottrina era ſtato cauſa della dannazione di tanti. Non gli riſpoſe parola, ma nel ſembiante ſi vedeva, che l'aſcoltava con guſto; ſenza aſpettare altra riſpoſta gli diſſe; Dio v'illumini; andate con eſſo, e dite alla voſtra Padrona, che volete eſſere Criſtiana,

ac-

acciò si solennizi il vostro Battesimo, e che vi ponghino nome Maria. Si partì subito dalla Cappella; e già, a guisa d'un'altra Agar, mutata per le parole dell'Angelo, si gettò a piedi della sua Signora, e disse ad alta voce: Voglio esser Cristiana, mi diano il Battesimo; Così dentro dell'animo portò impressa la forza delle sue ragioni. Hò mille volte con le mani toccata la verità, (*a*) che disse Salomone! che le parole del Savio sono punte acute, e quasi chiodi, che arrivano a penetrare nel profondo de'cuori. Sperimentossi in questa Serva di Dio, che per l'avvenire lo fù tanto, che non, come qualsivoglia, osservava la sua Santa Legge; ma rendeva meraviglia a tutti il vedere la sua divozione, orazione, e digiuni; piangendo sempre amaramente gli anni, che visse in quella Setta infelice. Così l'afferma il Sant'Uomo in una carta, nella quale raccontò questo caso, e lo lasciò sottoscritto col suo nome.

## C A P. VI.

### *De'Libri, che scrisse, e della delicatezza della sua Dottrina.*

AVendo predicato molti anni con gran credito suo, e con frutto de'suoi Uditori, cominciò a scrivere libri di divozione, ne' quali con egual chiarezza insegna alli assenti quello, che gli presenti meritarono d'udire dal-

(a) *Eccles.*c.12.

dalla sua bocca. Non v'è linea in tutti quelli, che fiamme non scintilli; tanto nel suo cuore ardeva l'amor di Dio: nell'abbondanza del suo cuore parlò la sua lingua, e scrisse la sua penna, scuoprendo in ogni parola quel spirito doppio, che tanto pretese Eliseo. Si mosse a scrivere *per una rivelazione*, *che hebbe dalla Regina degli Angeli*, nella quale glelo commandò due volte, com'egli riferisce nel fine delle sue Confessioni. *Stando io* (sono sue parole) *nel nostro Monasterio di Siviglia, e dormendo, viddi in sogno la vostra purissima Madre, Vergine Maria, la quale mi disse una sola parola, e fù questa*: Scrivi. *Fù così grande l'allegrezza, che sentì l'Anima mia, che non lo potevo dichiarare con le parole. Il suo volto era così humile, & insieme grave, e gli occhi bassi, che hora scrivendo questo mi pare di vederla; di tal sorte s'impresse nel mio cuore quella vista fortunata. Con questa allegrezza mi suegliai, e dissi; o Regina degli Angeli, vi supplico, se questa visione è vera, che mi certifichiate, e mi comandiate, che io scriva. Tornando a dormire la stessa notte, tornai a vederla, e dissemi*, Scrivi.

Li concesse nostro Signore, e bene abbondantemente, quello, che mostrò di desiderare in questa dimanda; perche si vede nell' utilità della sua Dottrina, che portava Dio nell'anima, nella penna, e nella lingua. *Io sono il tuo Dio* (disse (a) un Profeta) *che t'insegno cose utili*. Scuoprì in tutti gli suoi scritti, che egli era uomo dottissimo nella Teologia scolasti-



(a) *Isa.48.*

ca, e Dottrina de'Santi; e se avesse atteso alla Cattedra, in vece del Pulpito, avrebbe letto con la stessa eminenza, con la quale predicò; e di lui potè dirsi quello, che disse Cicerone di Giulio Cesare: che se lasciato avesse la milizia, e seguito l'arte oratoria, sarebbe stato non meno eccellente nella penna, che nella spada. Tocca ad ogni passo ne'Libri suoi sottigliezze, che solamente col scioglierle anno acquistato nome immortale i Teologi di questo tempo; e per apportare di ciò alcuna luce, porrò un'esempio solo in vece di molti, che potrei. Si maravigliano i curiosi di questa età de'Teologi, li quali anno posto in dubbio, se l'Angelo, che scese dal Cielo orando il Signore nell'Orto, venne a confortare la sua fiacchezza, ò a lodare la sua fortezza, tenendo per gran tesoro i testimonii de'Santi Epifanio, Grisostomo, e Teofilato, li quali piegano alla seconda opinione contro la corrente delli Padri, Interpreti, e Dottori, che tengono la prima; e certo cessarebbe la meraviglia, se si rivoltassero l'opere di questo benedetto, e venerabil Padre, nelle quali, molto prima, che ciò considerassero gli Autori di questo secolo, l'aveva egli avvertito nel Giardino d'orazione, quando disse. (a) *Per rimediare così gran danno ci consola il Redentore in quest'Orto, quando viene un'Angelo a confortarlo, come dice S. Luca; o, come vuole un'altra traslazione, a glorificarlo, rendendoli grazie, e lodando la gran pietà sua nell'*

*esser*

(a) *Giardino d'Orazione p.3. c.21. document.6.*

*esser venuto al mondo per patire, e morire per gli huomini banditi dal Cielo*. Scriſſe dopo altri Libri d'eguale erudizione, e ſpirito, come ſono le dodici eccellenze di noſtra Signora; l'Iſtruzzione de' Religioſi; la guardia della lingua; il Certamen bonum; & il Certamen amoris Sancti: queſto trattato avventa ſcintille d'amore, molto ſimile a quelli, che S. Bernardo ſcriſſe *de diligendo Deo*; e tutti ſono molto ſtimati, ſe bene non così conoſciuti, come la ſua Dottrina merita. Molti di quelli ſono ſtati tradotti in lingue ſtràniere, invidiando le nazioni alla ricchezza della noſtra, come ſi potrà vedere da ciò, che ſcrive d'uno Antonio Poſſevino nel ſuo Apparato. *F. Alfonſo d'Oroſco (a) Spagnuolo Frate Agoſtiniano, che fu Predicatore del Cattolico Re D. Filippo Secondo, e lo confeſsò molte volte, ſcriſſe in volgare un Libro intitolato, Eſame della Conſcienza, che traduſſe in Italiano Timoteo Nofreſcio Monaco Camaldoleſe; e lo ſtamparono in Venezia Domenico, e Gio. Battiſta Guerra fratelli l'anno* 1581. *opera ſenza dubio, come grande nel volume, così inſigne nella Dottrina, e di profitto per ciaſcheduno*. E'acuto nelle ſentenze; proprio nelle parole; dolce nello ſtile; caſto nelle fraſi; non sforzato nelle metafore, e non punto inferiore nel volgare, e nel latino a quelli, che con vantaggio ſcrivono nell'uno, e nell'altro Idioma. Parla con una ſchiettezza Chriſtiana, così ſenza induſtria, od artificio, che pare un miracolo, come non manchi alla eleganza, men-



[a] *Tom, 1. verbo Alph. n. 45.*

tre tanto si da alla chiarezza: Si può dire di lui con verità quello, che si disse di S. Bernardo, che in qualsivoglia parte lo ritrattano gli suoi scritti, peròche in alcuni scuopre la sua humilta; in altri la sua pazienza; in altri la sua continua orazione; in altri l'amor di Dio, & il zelo della sua gloria; in altri la compassione al prossimo; & in tutti la sua gran santità, e l'eccellenza delle sue lettere. L'ultimo trattato, che scrisse fù il Libro delle sue Confessioni, degno parto di così alto intelletto, benche figlio postumo, per essere uscito alla luce dopo la sua morte. Supera se medesimo in quello nella dolcezza, e soavità delle parole; arde tutto nell'amor di Dio, la di cui potenza, e bontà in quest'opra si manifesta, in cui si scrive una vita di 91. anno senza peccato mortale, almeno conosciuto. *O mostro di santità*; continuo nelle battaglie, e continuo nelle vittorie: Spirito sempre innocente (incredibile novità) in carne tanto perversa! Lo mosse a scrivere questo trattato l'esempio del nostro P. S. Agostino, che fece 13. Libri delle sue Confessioni, accusandosi publicamente de' suoi difetti, per levar la briga alli huomini, che temono di scuoprire i loro al Confessore nel segreto della Penitenza. *Con tal' esempio* (dice il (a) Sant'Huomo) *determinai Rè, e gloria mia, di scrivere questi trè libri delle mie Confessioni. ne' quali dico le molte misericordie, che usaste con me, anche prima di nascere. Dichiaro ancora le mie colpe, affinche dopo la mia morte, se così ordi-*

(a) *Nel prologo delle sue Confess.*

*ordinarete, questa scrittura giungendo nelle mani d'alcuni fedeli, vi ringrazino, e vi lodino, o Signore, per il bene, che mi faceste; e vedendo gli miei difetti preghino per me., acciò ch'io goda la vostra vista perpetuamente nel Cielo. Amen.*

Havendo dunque preso la penna con questo fine, è cosa di meraviglia, che in tutto quel libro non s'accusa, se non d'imperfezzioni leggieri; non perche si scordasse dell'argomento dell'opra, ma perche non ebbe materia, con che accompagnarla; come gli avveniva con i Confessori, li quali non trovando di che assolverlo, li molestava, che l'assolvessero, fino a trovare per materia di Confessione l'aver calpestato alcune Rose. Tutte le persone grandi per giudicio, spirito, e Dottrina, le quali anno letto con attenzione questo libretto: lo tengono per maraviglioso; & il P: Gabrielle Vasquez della Compagnia di Giesù, la di cui memoria sarà immortale per la sua Dottrina, e libri, non finiva di maravigliarsi leggendolo; perche ben ponderato, è anche più ammirabile di quello, che scrisse il nostro P.S. Agostino di somigliante argomento; peròche in questo si scrissero molte, e gravi offese di Dio, che commise fino all'età di 30. Anni, ne quali si convertì alla fede, e ricevè il Battesimo; ed in quello una vita di 91. anno incolpabile, e miracolosa. *Gli Libri delle mie Confessioni* (dice il(a) Santo) *ne miei beni, e ne miei mali lodano la giustizia, e la bontà di Dio; e sollevano a S. D. M. l'intelletto,*



(a) *Lib.2. Retract. c.6.*

*e volontà degli Huomini*. Ma quell'Anima benedetta promise di scrivere gli suoi peccati, e poi tutto s'impiegò a raccontare i suoi beni; non trovò d'accusarsi avanti gli occhi di Dio, se non di difetti minuti, de' quali noi altri, per ordinario, non facciamo conto. *Grande sei, (a) o Signore, e molto degno d'essere lodato; grandissima per ogni lato è la tua potenza, e non hà termine, ò fine la tua sapinza.*

## C A P. VII.

### *Delli Vfici, che ebbe nella Religione, e la forma del suo Governo.*

NOn permise la Religione, che quella luce, che nacque per illuminare tanti, ardesse per se sola. Appena il Sant'Uomo giunse all'età di 30. anni, quando l'impiegarono i Superiori nelli Ufficj della Prelatura. Non li desiderò, nè li rifiutò con pertinacia; estremi, a quali si suole appoggiare l'amor proprio, ora per ambizione, ora per desiderio di riposso. Sempre li ricusò per umiltà, e li accettò per obedienza; trovando ugual materia di merito nell'uno, e nell'altro. (a) *La perfettione del Religioso* (soleva egli dire) *non consiste nell'esser suddito, nè tampoco nell'esercitarsi nelli Vfficj bassi, ma consiste solo nella mortificatione della*

(a) *Nella dichiarazione della Regola di S. Agostino ibi*, Ille verò, qui vobis præest non se existimet, &c.

*la volontà, & in una negatione del tutto fatta per Dio; che come un morto non resiste, se lo pongono in terra, ne se lo assettano in un trono Reale: così faccia di noi altri ciò, che vuole l'obedienza.* Questa lettione prese egli per sè, come afferma nelle sue confessioni, quando dice; (a) *Molte gratie vi rendo Signore, che con questa santa obedienza governato mi sono; e se alcune volte, ordinando i vostri ministri, sentivo dispiacere nell'accettare cariche, e nella mutatione di lunghi viaggi; alla fine combattendo con la mia volontà, mi soggettavo al gioco dell'obedienza, nella quale voi bontà infinita, sempre mi fosti favorevole, a segno, che sempre trovavo nuove forze dove io non pensavo; e voi, che sapete i cuori, e penetrate i pensieri nascosti, sapete, che quando mi ricordo, che costretto dall' obedienza venni a questa Corte, dove 26. anni sono, che io risiedo, lodo la vostra misericordia; che così, senza meritarlo, ò procurarlo, l'ordinò. Certo se haveva da essere conforme il gusto mio, haurei detto con S. Girolamo; la Città per me è una carcere, & il deserto è un Paradiso. La Santa obedienza mi hà posto in questa Croce.* Fu Priore del Convento di Soria, e di quello di Medina del Campo, ove patì una grande infermità, per la quale fu spedito da' Medici; ed era così debole, che appena poteva muovere qualche poco il capo. In questa occasione operò nostro Signore con lui due grandi misericordie; perochè, durante il rigore della malattia, gl'illuminò l'intelletto, dandoli a co-



(a) *Lib. 2. Confess. cap. 10.*

noſcere alcuni paſſi della Scrittura Sacra, che non haveva inteſo fin'allora; e lo liberò dal pericolo la ſera di S. Agoſtino con notabile miglioramento, per lo che gli rendè gratie infinite. Fu dopo Priore di Granata, e viſitatore de' Conventi dell'Iſole di Canaria, il cui golfo, dice, che paſsò quattro volte, due imbarcandoſi per il Meſſico, acceſo dal deſiderio del martirio; e due altre mandandolo l'Ordine a viſitare gli Monaſterj di quel paeſe. Tutte quattro ſtette abbracciato ad una Croce di legno, qual chiamava compagna della ſua Pellegrinatione; e paleſò al Padre Maeſtro F. Ferdinando di Roſas, che per mezzo di quella l'haveva liberato Dio miracoloſamente da' pericoli grandi, ed anche tutti quelli, che con lui navigavano; tanto valſero i ſuoi meriti con noſtro Signore che li fece gratia delle vite de' Naviganti, favore, che ſtimò molto l'Apoſtolo; e perciò addimandando quella Croce nell'hora della ſua morte, diſſe, che li daſſero nelle mani la ſua bona, & antica compagnia; l'heredità l'Eminentiſs. Sig. D. Gaſpero Quiroga Cardinale di Toledo, il quale li portò grand'affetto, e molto lo pratticò; e laſciata da parte la riverenza, che li portava, per eſſer immagine di quella del Figlio di Dio; per eſſer poi ſtata del Sant'Huomo, la ſtimava, come pretioſa Reliquia. Per queſta cagione ne'ſuoi ritratti, che vanno attorno, ſi dipinge con una Croce in mano. Fu anche Priore di Siviglia; e nell'aminiſtratione di queſt'ufficio ricevè

vè altresì dalle mani di Dio più alti favori; apparendoli la Vergine Santissima nostra Signora, comandandoli ben per due volte, che scrivesse, come dicessimo nel cap. 6. e liberandolo da una tentatione molestissima, di cui parlaremo nel suo loco, la quale lo travagliò quasi 30. anni. Fu eletto due volte Definitore; una l'anno del 1541. presidendo nel Capitolo il Reverendissimo P. Maestro Girolamo Seripando, che fu Cardinale, e Presidente del Santo Concilio di Trento; e l'altra del 1554. & in quello del 1557. presidette al Capitolo Provinciale, come Vicario Generale del Reverendissimo P. Maestro Cristofaro Padoano, il quale era allora di tutta la Religione Generale, huomo di segnalata virtù, e Dottrina. Dalle leggi, che si fecero in questi Capitoli, si diede bene a divedere, che v'era stato deffinitore questo benedetto Padre, così sono indrizzate alla gloria di nostro Signore, & alla Riforma della Provincia. Essendo deffinitore questa seconda volta, fu insieme Priore di Vagliadolid; e durante il suo triennio, lo fece suo Predicatore l'Imperatore Carlo V. L'anno del 1557. si ritirò alla sua cella, per maggiormente attendere alla vita contemplativa, & al profitto de' prossimi; ordinario esercitio, in cui s'occupava, e lo chiamava sua vocatione; non andava a Capitoli Provinciali della Provincia, nè hebbe altro ufficio in essa, fino che non lo costrinsero ad accettare il Rettorato del Collegio di Madrid, ove morì, di cui reca-

recarò presto la cagione. Fu nel suo governo piacevolissimo, di grand'amore, e pietà verso de' suoi Sudditi. Poneva ogni sua vigilanza nel curare con le sue proprie mani gl'infermi, e consolare gli afflitti. In virtù del suo grand'esempio s'agiustavano gli meno esemplari ad un volger d'occhi, senza che facesse di mestieri servirsi di minaccie, e di rigori. Teneva sempre nella memoria quelle parole del Savio, *Voi Signore d'ogni grandezza, e potere con tranquilità ci giudicate, e con gran consideratione, e riverenza ci disponete*. Vedevano ben presto i Religiosi il frutto del suo governo; così si guardavano di disgustarlo; chi bramasse di vedere, come governò, legga ciò, che scrive sopra la Regola di S. Agostino intorno le qualità del Prelato, e vedrà che quando le scriveva, teneva se stesso per modello. (a) *Li Giganti* (dice l'Uomo Santo) *gemono sotto l'acque, perche quelli, che hanno superata l' ambizione s'attristano con li travagli del governo; e se bene hanno scienza, e santità, gemono, e piangono la sua schiavitudine, e la prigionia del loro cuore soggetto a tanti pensieri. Mosè trovò gratia, e favore appresso di voi, e nondimeno diceva; Perche cagione poneste il peso di tutto questo Popolo sopra di me? Non lo posso portare da me solo, ch'egli m'è troppo grave, e pesante: Erano queste parole d'un gran Gigante; e ciaschedun Prelato l'aurbbe da dire, se egli è Gigante, e non debole, e vinto dalla misera ambitione. Trè cose fanno sottoporre i Servi di Dio al carico delle Prelature; la prima è quando*

(a) *Ibi*. Ipse vero qui vobis præest non se existimet, &c.

*do conoscono, che Iddio li chiama per quell'Officio, e senza, che essi v'attendino, ò lo cerchino, sono eletti per quelli Officj, come il nostro Padre, Sant' Ambrogio, e tutt'i Santi lo furono, così disse S. Paolo. Niuno da sè stesso si prenda l'onore del Sacerdotio, ò Prelatura, ma colui solo che è chiamato da Dio, come Aronne. La seconda si è, per un gran zelo di carità, quando lo richiede il bisogno: Per questo dice il nostro Padre; la quiete Santa dell'oratione, e contemplatione cerca la carità; e l'occupatione giusta riceve la necessità, alla quale obliga l'istessa carità, e questa è più perfetta, che la prima: l'ultima è, che i Servi di Dio, se accettano le Prelature, e per l'obedienza, che gle lo comanda, e questo è un motivo più alto degli altri. Quindi vediamo, che molti fecero resistenza alle Cariche, & infine per obedienza si soggettarono a quello, che non volevano: or questa è la beatitudine del Prelato, servire a' Sudditi per carità, e per amor di Dio.*

Questa sola potè sforzarlo ad accettare l'offitio di Rettore del Collegio di Madrid pochi giorni avanti, che ei morisse, essendo più di 30. anni, che s'era ritirato alla quiete, e solitudine della sua Cella. Accettò quest'ufficio per ispirazione del Cielo, come egli disse in una delle Lettere, che scrisse alla Fondatrice; e la cagione fu, perche quella Signora deliberò di non maritarsi, e di spendere la sua robba in opere pie; e quella, alla quale più s'inclinava, era la fondatione d'un Monastero, quale desiderava di fabricare in quel sito. Non era risoluta, che Religione aveva da eleggere, sebe-

bene dimoſtrava, che ſarebbe ſtata la noſtra, perche aveva in gran veneratione queſto benedetto, e Venerab. Padre. Il Provinciale, che era allora, lo perſuaſe ad intraprendere da dovero l'impreſa; e perche le campane di S. Filippo gli levarono il ſonno, ricercandoglielo la Padrona, ſe ne paſsò con due Religioſi a vivere in certe caſe, che erano unite al ſito della fabrica; compiacendoſi grandemente di ciò il Provinciale; perche gli pareva, che ſe una volta mettevano il piede nella vicinanza, non laſcerebbero di prendere il Monaſterio; il che in effetto ſucceſſe; tolerando il benedetto Padre con gran patienza, e diſcretione la condizione della Padrona, la quale, ſe bene era gran Signora per naſcita, e degna d'ogni riſpetto per le ſue virtù, e coſtumi, tuttavolta in coſe grandi, e nuove, non ſempre ſtava d' un medemo parere. In queſte caſe fecero una picciola Chieſa, e procurarono la forma della clauſura, che ſi poteva, non eſſendo anche padroni del tutto, nè avendo Collegio formato; fin tanto che noſtro Signore ſi compiacque, mediante la virtù, e tratto familiare di queſto Sant'uomo con quella Signora, e del Cardinal Quiroga ſuo gran corriſpondente, che la fondazione rimaneſſe nell'ordine. Li dichiarò S. D. M. che compiaciuta s'era della tramutazione in un ſogno, che ebbe l'anno del 1591. in cui ebbe una rivelazione, che egli racconta con queſte parole. (*a*) *Clementiſ-ſimo*

(a) *Lib.3.Conf. c. Ult. §.Hiſt. d'un ſegno,che il V.P.ebbe.*

ſimo Signore imitarò io in qualche coſa il Santo Re Davidde, il qual dice. La miſericordia di Dio è grande ſopra di me. Alcune miſericordie, Dio mio, hò dichiarato in queſte mie Confeſſioni per gloria di Voſtra D. M. Ora ne manifeſtarò quivi un'altra, che uſaſti con me; benche indegno. Io F. Alfoſo d'Oroſco ſtando a dormire la notte antecedente alla feſta dell' Epifania queſt' anno 1591. viddi in ſogno, che ſcendevo da un luogo alto verſo della terra; & dico, che ſcendevo per l'aria, non cadevo; perche quando alcuno ſi ſogna di cadere da una Torre, teme naturalmente, e ſente pena per il pericolo di perdere la vita; io però, quando mi ſognavo di cadere da quell'altezza, niun timore, ò travaglio avevo; e però dico, che quello era ſcendere, e non cadere. Arrivato in terra mi fermai in piedi ſenza ſentir colpo, nè danno alcuno; e cominciando a caminare mi ſvegliai, e diedi lode a Voſtra D. M. credendo, che in quel ſogno fu così grande l'altezza, di donde ſenza ſcala ero ſceſo; e che giungendo in terra niſſuno dolore ſentito avevo. Conſiderando queſto ſogno, cominciai a dire: Signor mio ciò è ſtato, affinche io intenda la mutatione, che hò fatto, paſſando dallo ſtato alto della Vita contemplativa, la quale ſono molti anni, ch'eſercitavo, ſtando ſenza carica alcuna, che ora neceſſariamente hò da tenere in queſta Caſa dell'Incarnatione, ove al preſente ſtò, attendendo alla cura degl'Infermi, & altre coſe temporali; voi mio Signore ſapete la gran neceſſità, che avevo, dimorando nel noſtro Monaſterio di S. Filippo, non potendo dormire, per il romore delle campane, & orologio, nè di giorno, nè di notte: Pertan-

*tanto la Signora Donna Maria d'Aragona, compassionando le mie fatiche, mi fece segnalata carità di tirarmi in questa sua Casa, nella quale, se bene nè meno posso; devo attendere alla vita di Marta, la quale turbata serviva alla mensa del Salvatore, e delli Apostoli suoi. Quivi ancora si esercita la vita di Maddalena a gloria di Vostra D.M. poiche in questa Casa si dice l'Offizio Divino avanti il SS. Sacramento: Vi sono Messe, Communioni, e Confessioni de' fedeli, & anche prediche; di maniera, che, se io, ò Re mio, calai da quel luoco così alto, nel quale avevo agio d'attendere alla vita alta, per la quale ci creasti, che è la contemplativa, essendo senza alcun carico circa il temporale; qui con la grazia vostra, Dio mio, s'attende alla vita di Maddalena, e di Marta: concedendo Vostra D. M. dalla cui mano viene ogni buon spirito, affinche a gloria vostra vi sia esercizio in ambidue le vite, che abbraccia la perfezione Cristiana. Voi Redentor mio conservatela, ed accrescetela, tutto per vostro santo servitio, e gloria. Amen.*

La vita, che fece, & introdusse in questo Collegio, essendo Rettore, fu Regolarissima; peroche con aver 90. anni, & averlo ivi condotto la Padrona, com'ella diceva, per regalarlo; assisteva a tutta la communità; andava a dir l'Officio Divino in Coro, non v'essendo più, che trè Frati, si leggeva a Tavola; s'andavano a render le gratie in Chiesa, come ne' maggiori Conventi, le sue discipline erano ordinarie, e tali, che mettevano spavento, & orrore, considerando, che egli era uomo,

così

così vecchio, digiunavano così il Sabbato, come il Venerdì, & il Mercoledì non mangiavano carne. Li fece N. S. singolarissimi favori in questa Prelatura, *venendo gli Angeli a ricrearlo con musica Celeste, & il figlio di Dio a communicarlo di sua propria mano gloriosa.* Finalmente assuefatto alla dolcezza della sua contemplatione, bramò di lasciare l'officio, e per questo effetto scrisse una lettera a quella Signora, nella quale gli disse. *Io Signora stò molto al fine de' giorni miei, e come dicesi, con la candela in mano; per tanto mi comple non aver altro impaccio, ma solo mi conviene apparecchiarmi alla morte, poiche hò tanti anni; supplico dunque un'altra volta V. S. per la Passione del Figlio di Dio, mi faccia questa carità, acciò io non sia più importuno. Servirò in questa Casa, dicendo Messa, e predicando in una sedia, quando il Rever. P. Castro anderà à predicar fuori.*

Stimavalo molto, ed egli molto meno sè stesso prezzava; così era profonda l'umiltà sua; però come N. Sig. lo condusse in quel Collegio con fini maggiori, non ebbe luoco la sua richiesta, e così morì, essendo Rettore.

CA-

## C A P. VIII.

### *Delle Virtù del benedetto Padre, e specialmente dell'Amor di Dio.*

FU' questo Sant'Uomo un perfetto esemplare in tutte le virtù. In nissuna tralasciò di risplendere con gran maraviglia di quelli, che lo conobbero; come meglio si vederà, narrandole ad una ad una. Però s'avvantaggiò particolarmente nell'amor di Dio, virtù Imperiale, e Principessa di tutte l'altre. *Ove giunge l'amore* (dice (*a*) S. Bernardo) *tutti gli humani affetti subito si rendono schiavi, e niuno ardisce di cimentarsi con esso.* In questa Virtù Celeste scopo della perfezzione, e cima della vita Christiana, piantò così profonde le radici, che potea dire con l'Apostolo. (*b*) *Nè la morte, ne la vita, nè il Cielo, nè l'Inferno, nè il sublime, nè il profondo; nè il futuro, nè il presente mi potrà separare dalla carità, & amor di Dio.* S'imbarcò per il Messico con zelo di predicare l'Evangelio, abbruggiando in questo Santo amore, e desideroso di patire il Martirio, come egli stesso afferma con queste parole. *Otto anni dopo, (c) desiderando io di passare nel Mesico, per ajutare in qualche cosa i Padri dell'Ordine mio, li quali colà con tanto frutto predicavano a gl'Indiani la vostra Santa Fede; desiderava io, & anche hora desidero di godere un così gran favore, come è questo di morire martire; privilegio così sublime, che non s'acquista senza la vostra*

(a) *Ser.83.super Cant.* [b] *Rom.c.8.* [c] *Lib.3.Conf.c.6.*

*stra grazia . Giunsi [a] all'Isole di Canaria , e non meritando io impresa tale , tornasti ad umiliarmi con la stessa infermità , che ora hò detto : o secreti vostri profondi ! in questa guisa mi tagliaste il filo , che i Medici diffidati della mia vita , dissero , che in niuna maniera dovevo passar avanti , e che se non entravo nel Mare , non mi tornava quella infermità la seconda volta ; a segno che ne anco del tutto libero mi convenne navigare di nuovo alla volta di Spagna .* Questa fù la maggior prova dell'amore , che portava a Dio , conforme quello , che disse Christo alli Apostoli suoi . *Niuno mostra maggior amore di quello , che dà la vita per l'amico .* E se bene non diede la vita per Dio il Ven. Padre ; mancò il martirio alla volontà , non la volontà al martirio . Ne'Libri , che scrisse sono suo ordinario linguaggio quelle parole della Sposa. *Piagata mi sento dalla carità . ( b ) O saetta dolce* (dir suole) *coltello d'amor soave trafiggi il mio cuore , trapassa le mie viscere , acciochè in me non resti alcun amore delle creature .* Era dilicatissimo nel portar concetti dell'amor di Dio, che glieli dettava il suo spirito , & il continuo esercizio, che di questa virtù faceva meglio , che la sua Dottrina,e Lettere,quantunque fussero così avvantaggiate . In una lettera , che scrisse ad una persona spirituale , che và stampata , dice in questa guisa . *E cifra difficile da intendersi, benche dolce da gustarsi, quella , che scrisse (c) quella grand'Aquila,*



(a) *Questa era Gotta artetica, che aveva travagliato il Ven. P. e dalla quale per misericordia di Dio era già libero.*
(b) *Cant c.2.a.5.* (c) *Jo.1. c.4. c.16*

*la, & amato discepolo di Giesù S. Gio. Chi stà nella carità, stà in Dio, e Dio stà in esso lui; & è glosa di questo Testo quel favore, che li fece nella Cena, quando finendo di Communicarsi, e di ricevere Iddio nel suo petto; lo ricevè Dio sopra il suo sacro cuore. Avverti fratello* (dice in altra parte) *che se bene è così grande la nostra fiacchezza, che non potiamo amare Idio sommamente, niuna cosa però ci vieta, che per lo meno con il desiderio vehemente non li portiamo un'amore quasi infinito; questo succede, quando noi desideriamo d'amarlo, quanto egli merita d'essere amato. Mosè salì sù'l Monte, rimanendosi alla falda Giosvè, che fù un dirci, che se bene il nostro picciolo amore, e di corti passi, resta con Giosvè alla falda del Monte, il desiderio nondimeno fervoroso d'amare Iddio puole trapassare l'amore, e salire con Mosè fino alla cima.* (a) Dice di vantaggio, che se bene siamo obligati assai a quelli, che scrissero vituperando i vizj con vive ragioni, & inalzando le virtù; tuttavolta, che il libro il quale risveglia la volontà all'amore di Dio, non ci hà mai da uscir di mano; ben si vedeva in lui chiaro, che sempre stava occupato nella dolcezza di questo affetto, dal quale a tutte l'ore, e da tutte le materie prendeva motivo per lodare Iddio. Li Beati, dice S. Agostino non cessano di lodare, perche non cessano d'amare; gran palesatore della Bontà, nella quale abbiamo posti gli occhi. Aggiunge il P. F. Gio. di Castro, che potè egli congetturare alcuna cosa di ciò; peròche, dimorando egli in

(a) *Monte di contemplazione c. 7.*

in sua compagnia, fù portata al Collegio una Civetta, e si congregarono dopo il mangiare gli Religiosi per contemplarla, giunse a vederla anche il Sant'Uomo, e si raccolse molto, dicendo, sia benedetto Iddio, il qual creò quest' Uccello così vago, e con occhi così belli; assai scuoprì per certo la sua Bontà Divina averlo creato così bello, per esser uccello, che và di notte, affinche si sappia, che non tutto il buono si fece, perche nelle piazze campeggiasse. Si profondò in questo pensiero con tanta meraviglia, che indi a 15. giorni li mostrarono certi Passeri, li quali cantavano dolcissimamente, & egli disse bellissimi sono, ma ogni cosa pur cede alla mia Civettuccia. *Dal che raccolsi io* (dice questo P.) *che in tutti quei giorni ebbe presente il motivo di lodar Dio in quell' augelletto.* Teneva al capo del letto dipinto in una carta un Serafino di quelli, che scuoprono il capo con due ali sole, & essendoli chiesto, che volea ciò significare, dicea; questo è l'ufficio, che abbiamo da fare in Cielo, & imitare nella terra, dicendo *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*; ardendo nell'amor di Dio, come fanno i Serafini. Ponderava molto, che avendo tanto potuto l'Amore con Iddio, che tirato l'aveva dal Cielo in Terra a morire per l'uomo con una morte di Croce infame, e così dolorosa; era poi meraviglia, che così poco con l'uomo potesse, che però tanto aborisse la mortificazione, essendone obligato (b) per mille strade a Dio, che lo



(a) *Memoriale dell' Amor Santo* 1. *p. c.* 4.

comprò con il suo Sangue. *Che diremo* ( dice ) *Anima mia di questo gran Sansone, l'amor Santo, se non quello, che disse l'Angelo a Giacobbe in quella misteriosa battaglia; se sei stato così potente con Iddio, quanto più degli uomini sarai Vincitore? come se più chiaro dicesse; già che ci dasti incatenato, preso, e legato ad una colonna, e Crocifisso in un legno l'invincibile Sansone Giesù Christo Iddio Eterno; perche non vincerai un vermicciolo, una forza così debole, com'è quella dell'uomo, uccidendo in lui la mala vita; risuscitandolo ad un nuovo essere di grazia, e vita migliorata nel santo amore.* Erano molto ordinarii in esso certi sospiri di gran gusto, e tenerezza; & occorreva, che finendo di gettarli, rimaneva tutto molle di lagrime, linguaggio dell'amor di Dio, che solo S.D.M. l'intende a bastanza; come raccogliere potremo da ciò, che lasciò scritto nelle sue opre. *Sentendo un'Anima questo mirabile affetto dell'amor di Dio disse, ( a ) che lo Spirito Santo chiede con gemiti, che dichiarare non si possono, grazie grandi per noi altri; perche il linguaggio dell'Amor di Dio solamente inteso viene da quel puro spirito, che è Iddio, a cui s'incaminano i nostri singulti. Beata quell'Anima, la quale hà visto Iddio, come un'altro Mosè nel Roveto del fuoco dell'amore, e può dire, che non hà lingua, nè eloquenza, ma solo gemiti, che penetrano i Cieli, ( a ) e lagrime, che la Sposa nella Cantica chiama Vino eletto, e condito, all'odore del quale gli Angeli, come moscioliní, volano fino dal-*

(a) *Memoriale dell'amor Santo p.1.c.5.*
(b) *Cant.8.*

*dall'altezza del Cielo, e vengono a consolare l'Anima esiliata in questa terra.*

Similmente era desiderosissimo, che tutti si dassero ad amare Iddio, & a servirlo molto da dovero; ed in questo impiegava tutta la sua diligenza; certissimo segno, quanto il Sant'Uomo per ciò eseguire s'affaticava; (a) peròche, come disse S. Agostino; se colui, che si parte contento per l'azzione d'un'Istrione, che lo sodisfece in una Comedia, gli prende affetto, e muore, perche tutti l'odino, per accreditarsi di persona di buon gusto; potendo anche temere, che quegli, che a lui gustò, potrebbe ad altri non gradire; quanto più colui, che hà gusto di Dio, e l'ama, come deve, morirà per darlo a conoscere, & amare a molti; certo che conosciuto una volta, non può lasciare di gustarli sempre.

## C A P. IX.

### *Della sua continua Orazione.*

DAl grand'amore, che questo Sant'Uomo portava a nostro Signore, gli ne nasceva la frequenza nell'Orazione, nella quale era assiduo a tutte l'ore, perche la carità, la quale è amicizia con Dio, non si conserva senza pratica, e la conversazione del Giusto stà ne Cieli. Nell'orazione vocale fù costantissimo: Era la sua assistenza nel Coro perpetua di giorno,



(a) *Lib. 1. de Doct. Christiana c. 19.*

e di notte. Nel tempo, che visse in S. Filippo, tutto, che fosse Predicatore del Rè, non mancava però, nè a Prima, nè a Vespero, nè a Compieta, alla quale aveva tanta devozione, che, se bene, finito il Vespro, l'obligasse il bisogno de' Prossimi ad uscire di casa, all'ora nondimeno della Compieta già era di ritorno a quella. Non s'appoggiava alle Sedie del Coro, neanche quand'era di ottant'anni, sempre cantava, e recitava in piedi, come faceva S. Francesco; ed in questo esercizio così penoso, massime in quella età, era così abituato, che, quando usciva dellaCella non sedeva mai, nè s'appoggiava a i corritori, fatto sempre una colonna, che mai s'appoggia, nè si piega. Et interrogandolo una volta il P.F. Gio. di Castro della cagione, li ripose, che quella era la positura di quelli, che lodano Iddio in Cielo. Dal giorno di Pasqua di Resurrezione fino alla festa dell'Ascensione usciva dalla sua Cella al punto delle dodici del mezo giorno, e se n'andava al Coro a recitare, e stava ivi fin dopo Vespro; non mancava all'ore, alle quali costumava di gire, benche avesse da predicare il giorno istesso; anzi prendeva quel mezzo, per inalzare lo spirito a Dio, e discorrere sopra i punti (a) del suo discorso più principalmente. In una lettera, che scrive ad un Predicatore, li dice in questa forma. *Hanno da notare li Predicatori, che s'aggravano d'andar qualche volta al Coro, che gli Apostoli stavano uniti insieme facendo ora-*

(a) *Nell'Epistolario Christiano Epist.10.*

*orazione, quando (come lo racconta S. Luca) venne lo Spirito Santo; e li colmò della sua grazia; e gli abilitò per predicare Giesù Christo; e le sue grandezze. Gran divario si trova frà l'orazione commune, e la particolare; e gran differenza v'è frà il recitare nella Cella l'Officio Divino; ò nel Coro davanti al Santissi Sacramento, fuoco d'infinito amore, da cui escono scintille; le quali anche ai cuori più freddi danno calore, e regalo: fin che non venne il Sonatore d'un Salterio (a) non profetizò Eliseo; e nel suonare, fù fatta la mano di Dio sovra il Profeta, e disse eccellenze; acciòche intendiamo, che udendo nel Coro la musica del Salterio di Davidde, e le lodi Divine, suole Giesù Christo illuminare gli nostri intelletti, & infiammare le nostre volontà di tal sorte, che ivi si communicano secreti grandi della Scrittura Sacra.*
Per questa causa era molto amico della musica, e l'intendeva molto bene. Quando mancava al Coro il Religioso, che suonava l'Organo; andava egli à fare quell' ufficio con grand'allegrezza, & humiltà; e nelli ultimi anni teneva nella sua Cella una Spinetta picciola, quale alle volte suonava. Aveva gran devozione alli Angeli Beati, perche fanno musica à Dio, e con questa considerazione poneva à punto a capo del letto un Serafino in una carta per provocare sè stesso a lodarlo. Portava sempre nell'Anima quel verso di David, (b) *In presenza degli Angeli vi lodarò, e glorificarò o Dio mio.* Regalavasi con quelli, come



(a) 4 Reg. 3.
(b) Sal. 137.

con dolci amici, e fedeli interceſſori; e poco avanti la ſua morte li fecero muſica due volte. *Stà molto bene* ( dice ne'ſuoi ſcritti ) *che gli Angeli ſiano meſſaggieri, che riſpondino a quello che ora, peròche Davidde dice, che nella preſenza degli Angeli orava al Signore. A i gemiti grandi, & alle lagrime di Maddalena accorſero quelli Angeli, li quali* (a) *apparvero nel ſepolcrò del noſtro Iddio, e volendola conſolare l'interrogano perche pianga? Sia benedetto pianto tale, che tali conſolatori merita; ſapevano gli Angeli, perche piangeva; peròche gli uomini ſapevano la morte del ſuo dolciſſimo Maeſtro, il quale era ſepolto; ma per cominciare il diſcorſo, e darli qualche conſolazione con parlare di quello, che ella con il ſuo cuore diviſava, gli richieſero, perche piangeſſe. Un'Angelo conſolò Daniele, quando ſtava frà Leoni per commandamento del Rè tiranno; Un'Angelo accorſe a conſolare nella ſtrada l'afflitta Agar, la quale andava per il deſerto con il ſuo figlio Iſmaelle ſmarrita. Dal che appariſce, non v'eſſer coſa, che maggiormente rallegri gli Angeli dell'Orazione, la quale odoran molto da lungi; e come augelli ai fiori, volano con gran fretta a i deſiderii, e parole di colui, che ora, per recar favore, e fervore alla noſtra tepida volontà; peròche Davidde gli chiama fuoco acceſo. Eglino con le brage dell'Altare purificano le noſtre labbra, affinche ſiano pulite, e degne di lodare il Signore, come lo vediamo nel Profeta Iſaia. Eglino c'aprono il libro chiuſo della volontà di Dio, acciòche orando ſappiamo ciò, che abbiamo da ſeguire, & amare; come lo vediamo* in

(a) *Giardino d'orazione p.2. c.17.*

*in S. Gio. il quale vidde nelle mani d'un'Angelo quel Libro aperto. Un'Angelo venne a confortare il Signoré, quando stava orando nell'Orto, ma non lò viddero gli Apostoli per la loro negligenza, acciòche intendiamo, che la nostra dapocaggine non merita d'essere consolata; anzi in pena della sua colpa ripresa, e biasimata.* Sono io buon testimonio, che l'anno 1580. in quella penosa infirmità di catarro, della quale morirono tante persone, e s' infermarono quasi quanti si trovavano in questi regni, questo Sant'Uomo mai s'ammalò, nè lasciò di dir Messa un giorno solo, provedendo ciò N. S. per consolazione delli Infermi. Egli solo mantenne il Choro, ora con un Religioso, or con un'altro, ( perche se bene s'infermarono tutti, nondimeno sempre ve n'era alcuno libero ) & ad uno, che più dell' ordinario l'accompagnò, per gratificarlo gli diede una Cappa, & uno Scapolario; dono, che per venire dalle sue mani, fù stimato, come una gioja del Cielo; di maniera, che mediante la devozione di questo Padre benedetto nel Convento di San Filippo in tutto quel tempo non mancò Messa nella Chiesa, nè officio nel Choro, il che possono dire poche Chiese di Spagna con verità. Subito, che si svegliava, cominciava a recitare con gran dolcezza il verso *Gloria Patri, &c.* come si raccoglie da ciò, che scrive nel Giardino d'orazione. *Di questa maniera le persone spirituali sempre orano (a) perche, se vanno a dormire, fanno prima orazione, & offe-*

(a) *Giardino d'orazione 3. p. c. 22. Docum. 7.*

*& offeriscono quel sonno a Dio; come un mezo per poter orare; & ogni volta, che si svegliano orano; almeno dicendo* Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Santo. *Et è così dolce all'Anima il trovarsi subito nell'orazione, che in certo modo già dice con la Sposa, Io dormo, & il mio cuore veglia al mio Sposo Giesù Christo:* Haveva nella sua antica cella di S. Filippo un picciolo orticello, in cui qualche poco si diportava, coltivando i quadernetti con la zappa, e nello stesso tempo diceva con gran tenerezza, e soavità gl' inni di Nostra Signora. Nell' orazione mentale fù perfettissimo; giunse ad un'altissimo grado di contemplazione, come si vede nelle sue confessioni, nelle quali riferisce le grazie grandi, che N.S. li fece in quella: Non trova parole per spiegare la soavità, con la quale perdeva di vista tutto ciò, ch'è transitorio: Viveva in un corpo mortale, e pareva, che co'Beati trattasse; così a tutte l'ore aveva egli il pensiero nelle cose del Cielo. Riceveva gran favori da Dio nell'Anima, e molte volte ridondavano nel corpo; e così diceva, che la vecchiezza non lo stancava, & il corpo di terra non li pesava un'oncia. Haveva così raccolti i sensi suoi, & il pensiero tanto fisso in Dio, che, come di S. Francesco si racconta, non lo divertiva dalla contemplazione il rumore delle piazze. *Non ti partire* (dicea) *Anima mia de tè stessa, vagando con li pensieri senza profitto; (a) ne stare totalmente attenta allhora, quando, quasi per forza, per comparire con gli*

(a) *Memoriale dell'Amor Santo p. 1. c. 6. al fine.*

*gli altri, sarai occupata in qualche conversazione, ti puoi involare alli occhi di tutto il mondo, e star dentro nel tuo cuore accompagnata col tuo Sposo Giesù, anche in ogni esercizio corporale non superfluo. Sò ben'io, che ti spaventerà questa sentenza, parendoti quasi impossibile; ma quando il Signore ti farà questa grazia così grande, che tù lo sperimenti allora vedrai con verità; che l'aver superato questo gran contrario, com'è ogni superflua occupazione, conveniva molto per vedere le misericordie grandi di Dio, e le sue consolazioni.*

Usava molto ordinariamente l'orazioni jaculatorie, e con fervore così notabile, che ben lo conoscevano gli circostanti. Tutta la sua vita era una perpetua orazione, peroche essendo interrogato, qual ora era migliore per orare; rispondeva ben presto, ch'ogni ora. Fu inteso dire molte volte, che li negotj, per gravi, e per ardui, che fossero, non l'appartavano punto dalla presenza di Dio; e che alcune volte parevali, quasi di vederlo con gli occhi corporali. Tutto il suo gusto consisteva nel contemplare la gloria de' Beati; e diceva, che Iddio l'ispirava per ciò fare. Portava molto nell'Anima scolpito quel detto di (a) S. Agostino, che chi ama da dovero Iddio, molte volte il giorno si presenta in quella Santa Città, e và per quella passeggiando di strada in strada. Celò per tutto il tempo di sua vita, favori grandi, che Nostro Signore li fece nell'oratione, come si può vedere nel li-

(a) *Monte di contemplatione cap. 9. al fine.*

libro chiamato Monte di contemplatione in tutto il capitolo 13. e senza dubbio nel settimo se ne scordò, ordinandolo così Iddio, affinche avessimo alcuna luce degli estasi suoi. (a) *Parmi* ( dice ) *di star tutto elevato, e quasi fuori di me stesso vedendo cose così maravigliose, e degne da contemplare, come in questo monte di Dio, & orto santo si manifestano; nè sò per dove cominciare, ò per dove finire; qual m'elegga, o qual rifiuti; essendo tutte gioje così pretiose, e margarite di così gran valore.*

Tutte le rivelazioni, che ebbe, le quali furono molte, e di gran consolatione, come vedremo nel cap. 21. l'acquistò nell'orazione, o furono effetti di quella. Essendo rimasto una notte nel Coro di S. Filippo, contemplando la Passione del Signore; subito ritirandosi a dormire nella sua Cella, se gli rivelò in una Croce mirandolo con occhi amorosi, dal che ne ricevè incredibile gusto l'Anima sua; Quando il Martedì dopo l'Ascensione gli apparve il Figlio di Dio alla destra del Padre, e la Vergine Santissima alla sua, egli medesimo osservò, che stava orando mentalmente: quando udì una musica d'Angeli nel principio del sonno, era molto poco, che finito avea di recitare cinque Salmi in lode della Vergine Santissima Nostra Signora, divisi nelle lettere del nome di Maria. Finalmente nell'orazione ricevè gusti così ineffabili, che se fossero stati più continui, li sarebbe parso di stare già nella gloria.

Si

(a) *Ubi supra*.

Si ricordava del suo dolce amore Gesù, il quale orando trasfigurossi; e del favore di S. Gio: il quale in una rivelazione vidde il Cielo aperto; e per presentare l'Angelo l'orationi (*a*)in quello si fece silentio per lo spatio di mezz'ora. O gran privilegio, ch'è quello dell'orante, che per ascoltar lui tacciono gli spiriti gloriosi; e per darli luoco, si sospende la musica de' Serafini.

## C A P. X.

*Della gran divotione, che egli ebbe alla Passione di Gesù Cristo Nostro Signore.*

FU divotissimo della Passione di Gesù Cristo N. Signore, nella quale considerava trè cose, la maestà del Signore, che pativa; la carità, con che pativa, e la vehemenza de' dolori, che nell'anima, e nel corpo pativa. Portava così impressa nella memoria sua questa beata Passione, che diceva con gran confidenza. *Egli è scritto, che non v'è ricchezzi, ch' ecceda il valore della salute; ma io stimo maggiori beni della vostra benedetta mano l'esperienza de' dolori, che voi in questa (b) vita date a chi per vostro amore desidera sentirli. Fatemi Dio mio questo favore, che per fino, che io viverò, possa dire con verità; crocifisso sono con il mio Salvatore Gesù Cristo; questa Croce sia il mio riposo, il mio bosco, il mio-*

(a) *Libro 3. Confess. cap. ultimo.*
(b) *Lib. 3. Confess cap. 4.*

*mio regalo: non v'è in terra, che bramare, se non supplicare la vostra clemenza, che ci dia da provare qualche poco di quel molto, che voi patisti per noi; nè l'Anima può far'orazione, che più v'aggradi: Per tanto l'Apostolo riconoscendo gratia così grande, che dalla vostra mano divina avea ricevuto, confessa, che il suo riposo, e ricchezza era di stare per sviscerata compassione con trè chiodi crocifisso con V. D. M. nella medesima Croce. Vi rende grazie l'Anima mia Signore, perche li daste questo santo desiderio, affinche io vi pregassi a concedermi questa grazia.* Ogni volta, che udiva l'Orologio, que' tocchi gli rammentavano i colpi de' martelli, che inchiodarono i piedi, e le mani del nostro Redentore.

Recitava ogni giorno l'Officio della Croce; imprimeva con le lagrime questa divozione ne' cuori di quelli, che l'ascoltavano; poneva erbe amare nella bevanda in memoria del fiele, & aceto, che diedero al Signore nella sua morte. In una lettera, che scrive a Donna Maria d'Aragona porta un paragrafo in questa forma. *Quanto al Crocifisso, che stà in S. Filippo; sappia V.S. che egli è all'antica, e che un Soldato lo tolse ad un'Eretico, che lo voleva spezzare, ed abbruggiare. Mi rimase così impressa la sua figura (sia lodato il Signore) che quasi sempre la tengo presente.* Avendo mirato una notte, dopo il Mattutino, attentissimamente questa sacra Immagine, che stà sopra il facistorio del Coro; e contemplando in quella la gravezza de' dolori, che sopportò il Signore nella Croce, subi-

ſubito quella ſteſſa notte gli apparve crocifiſſo, e lo mirò con certi occhi così amoroſi, che pareva, che avventaſſero ſaette infuocate; coſa che recò incredibile contento all'Anima ſua. Queſta grazia ci laſciò ſcritta trè volte; la prima diſſe così. *Non mi ſcordarò mai d'una volta, che dormendo vi viddi in una Croce, e mi guardavate con certi occhi così amoroſi, che pareva, che da quelli ſi ſpiccaſſero ſtrali infocati d'amore.* (a) *O Signore, che dolcezza ſentì l'Anima mia in quel breve tempo, che durò queſta viſta pietoſa, & amoroſa; lodato ſiate voi per tutti queſti favori, che a queſto voſtro inutil ſervo faceſti.* La ſeconda la racconta più diſteſamente. *Dopo alcuni giorni avvenire, ſovrano Signore, mi faceſte una grazia ſegnalata, e fu, che eſſendo io ſtato nel Coro ſolo, e mirando un Crocifiſſo, che ſtà ſopra il Faciſtorio, con grand'attenzione; voi Re celeſte l'iſteſſa notte m'appariſte in forma dello ſteſſo Crocifiſſo, mentre ſtavo a dormire,* (b) *mi miraſti con certi occhi amoroſi grandemente pietoſi. O Signor del mondo, che ſoavità ſentì l'Anima mia con queſta viſta divina; non c'è lingua, che poſſa ſpiegare la dolcezza, che in quella breve viſta io ſentj. Rimaſi grandemente conſolato, quando mi ſvegliai; e diſſi con il Profeta Santo; o Signor mio miratemi, & abbiate pietà di me. O Rè dell'eterna gloria, quanto rimaſe il mio cuore trafitto con quella viſta amoroſa, e doloroſa! Non puole l'Anima mia dimenticarſi giammai di così gran favore, dicendo al mio Creatore, e Redentore*

(a) *Lib. 3. Conf. cap. 5.*
(b) *Lib. 3. cap. 9. Sieguono alcuni particolari favori.*

*tore ; miratemi , & abbiate pietà di me ; basti così lungo essilio di 89. anni ; cavatemi di questa prigione per vostra infinita clemenza . Maggiormente ad ogn'ora , che suona l'Orologio di notte , e di giorno , si compiace l'Anima mia di questa brieve oratione : O Signore dell'Anima mia , se fino dalla Croce , stando così afflitto mirando chi desidera servirvi , & amarvi , date tanta dolcezza , che non si può spiegare ; quando nel Cielo , ove state risuscitato , e glorioso mirarete questo servo indegno , che contento , & (a) allegrezza riceverà ?* La terza disse . *Già l'hò detto , che voi Signore di tutte le creature mi visitasti , stando io a dormire , vivo in una Croce , e mirandomi con certi occhi amorosi , e dolorosi , cagionandomi nell'Anima così gran dolcezza , che nel ricordarmi di quella m'escono le lagrime dalli occhi .*

Come talora avveniva a S. Francesco , allo scrivere di S. Bonaventura , andava , così assorto , contemplando questo divino (b) misterio della Passione del Signore , che mentre lo stava regalando S. D. M. con mostrarli in rivelatione un ritratto della gloria del Cielo , avrebbe voluto il Sant'uomo cambiar'un passo con l'altro ; e divertire l'attentione alla passione della Croce ; & Iddio lo tratteneva sù quello della gloria , senza lasciarlo passare a quello , che bramava . *O Re celeste* ( dice il benedetto Padre) *che quello voglio dire non l'intendo , e voi solo lo sapete , ed è , che volevo io in quel tempo passare alla contemplazione della vostra pretiosa Croce , e voi trattenevate l'Anima mia , affinche ri-* po-

(a) *Lib. cap. 3.* (b) *In Leg. S. Franc. cap. 1.*

*posasse nella considerazione della vostra Santissima Ascensione*. Sola questa occupatione gli era saporita; tutto il rimanente molesto; a i rami di quest'Albore benedetto teneva l'Anima sospesa; con la Croce mangiava; con la Croce dormiva, con la Croce vegliava; finalmente tutto il suo amore stava nella Santa Croce. (*a*) *O scuola* ( dicea ) *d'infinita Sapienza, Gesù buono, dolcezza dell'Anima mia; pelago d'eterni secreti; abisso d'ineffabili sacramenti; vi supplico umilmente, che nient'altro sappia l'Anima mia, fuori che voi manna nascosta. Tutto mi sia penoso; tutto abbia sapore di fiele; tutto mi sia tristezza, e lutto; solo mi dia contento il presentarvi nel mio cuore posto nella Croce per mia salute, morto, ed inchiodato per mio riscatto. Beata sarai Anima, se a guisa di quella Vedova Sareptana, albergatrice del Profeta Elia, uscirai in campagna a raccogliere due legni per accommodare il mangiare per poi subito morire; acconcia tutto ciò, che magnarai, pensieri, parole, & opere con questo benedetto Legno della Croce del tuo Crocifisso Signore. Non pensare, non operare, senza tenere davanti gli occhi così eccellente esemplare; e morirai subito al mondo mangiando cibo tale*. (*b*) E molto verisimile, che nel contemplare la Croce del Signore molte volte andasse in estasi; e così lo da egli a divedere nel memoriale dell'amor santo. *In questa scala* ( dice ) *della Santa Croce trovarai l'ultimo scalino, che è una dolcezza di Dio, nella quale l'Anima si ri-*



(a) *Memoriale dell'Amor Santo parte 1. cap. 24.*
(b) *Memoriale dell'Amor Santo parte 3. cap. 27.*

*ricrca, conoscendo, che le cose temporali sono insufficienti, e di niun valore. Altre volte è un'estasi per il quale esce de'suoi sensi, gustando Dio in se medesimo senza scorrere per cose create, trasformandosi per amore in quel fuoco di carità infinita nostro Dio. Questi estasi, Anima, non li devi desiderare con prosunzione, peroche non sempre sono sicuri.*

Era gran devoto del glorioso S. Francesco, perche con il miracolo delle Piaghe gli ramembrava quelle del Signore, di cui fù così vivo ritratto. Portava seco cinque pietruccie, che fece lavorare ad un'Argentiero, e tingere con sangue di Drago per memoria, e riverenza di quelle. Aveva per costume di levare di terra qual si sia cosa, che colorata vedesse, perche si ricordava del Sangue preziosissimo del Figlio di Dio, & anche tutte le carte, e l'abbruggiava, ò le raschiava, avvertendo prima, se avevano impresse Croci; e lo stesso consigliava alli altri. Con tanta riverenza trattava di questo sagro Mistero. Passò quattro volte il golfo di Canaria abbracciato con una Croce di legno, che conservò fino all'ora di morire, e la chiamava la sua buona, & antica compagna; s'inteneriva in considerando l'ingratitudine de(a) Mondo, che così male trattò un Signore così benefattore di tutti; e lo diceva con parole, che erano bastanti ad intenerire le pietre, *O Creatore delli Angeli; o gloria de' Cherubini, quanto abbattuto vi vedo; quanto solo, & abbandonato da i vostri Apostoli? Vedo schia-*

(a) *Soliloquio secondo della Passione.*

*schiava la libertà; afflitta l'Allegrezza del Cielo, e posto come un verme sotto i piedi delli uomini colui, che stà a sedere sopra de' Cherubini. Quivi o Anima grandemente commuoviti, contemplando, come li Filistei hanno rubbata l'Arca del Signore; considera li tormenti, che li danno, e piangi l'innocente Gioseffo, che và preso frà gl'Ismaeliti. O Padre di misericordia, o dolce Gesù, che con tutti usate pietà, e niuno l'usa con voi; sanate l'orecchia al ministro traditore, essendo egli degno di perdere la vita. Giusto era ò Signore, che quel sangue maledetto non si mescolasse con il vostro sangue reale, il quale aveva da lavare i nostri peccati. O Anima non smarrire queste pietre pretiose; avverti, che sono pezzi d'oro, benche minuto, li travagli del tuo Redentore.* Compose molti trattati, e soliloquj molto teneri della Passione del Signore, e ne scrisse uno picciolo, che chiamò: Contemplatione del Crocifisso. (a) *Quando vediamo* (dicea) *un Crocifisso, lo dobbiamo contemplare dal suo Santissimo capo, insino a i suoi piedi divini.* Sempre andava pensando al suo Dio posto nella Croce; ivi avea riposto ogni suo gusto; questo era il principiodella sua contemplatione, & il fine delle sue opere.



(a) *Contemplazione del Crocifisso nel principio.*

## C A P. XI.

### *Della sviscerata devotione, che portò a Nostra Signora.*

TUtti gli esercizj della pietà furono molto ordinarj in questo benedetto Padre; e senza eccettione era devoto de' Santi, che regnano nel Cielo; ma la divozione, che portó alla Regina degli Angeli, Madre di Dio, e Signora nostra, fu sempre proportionata alle obligazioni, nelle quali lo pose, & a i favori, che li fece. Avanti, che nascesse lo fece suo Capellano; e comandò, che li s'imponesse il nome d'Alfonso; presaggio, che aveva da essere perpetuo zelatore della sua virginal purità; Gli apparve due volte ordinandogli, che scrivesse, e predicasse; lo difese con braccio forte da una molesta, e ribelle tentazione, che lo travagliò trent'anni; & essendosi raccomandato à questa sacratissima Principessa, ed implorata la sua intercessione, affinche N. Sig. lo liberasse da così certo pericolo, e così continuo travaglio, tornando una notte da mattutino, e finendo di chiedergli il suo favore con l'istanza, che soleva, udì gran gridi, come di cani, & una voce piacevole, che festeggiando seco, li disse; *Alfonso vinti sono*. Gli apparve un'altra volta questa divina Signora, e li disse: *Chiedi quel che vorresti*; & egli rispose, che chiedeva di viver sempre nella Casa di Dio; & in vero di chi si confessava debito-

bitore, anche prima di nascere, chi dubitarà, che, mentre ei visse, sempre si mostrò grato a sì alti favori, e gratie? *Non posso contenermi* (dice in un libro) *nelle lodi della Vergine, a cui mi confesso debitore anche prima di nascere.* Ogni notte subito, che si svegliava cominciava a lodare questa Regina de' Serafini recitando cinque Salmi divisi per le lettere del Nome di Maria; divozione in cui continuò molti anni, come afferma nelle sue Confessioni. Certifica il P. Fra Giovanni di Castro, che l'udì alcune volte parlare con la Vergine con così grand' affetto, che li parve, che la vedeva; e lo dice con queste parole. *Stando nel Collegio dell'Incarnatione, aveva una Cella con una fenestruccia, che guardava verso l'orto coperta con una rete; che impediva l'entrata alle mosche, e dava luogo alla luce, della quale era amicissimo il Santo; io l'udj parlare con Nostra Signora con così grande affetto, che mi parea, che la vedesse. Aveva gusto grande a ragionare delle di lei virtù. Trattando un giorno nella sua Cella della rivelazione, che ebbe la Vergine nella sua Annuntiazione, che non fu in sogno, ma essendo svegliata, mi disse: Allo Sposo di questa Signora parlò l'Angelo in sogno, perche allora l'Anima stà più disposta a ricevere queste rivelazioni; ma quella di Nostra Signora fu ad occhi aperti, perche non impedivano ad essa gli sensi, la conversatione con gli Angeli; più puri, e spirituali gli avea essa vegliando, che S. Gioseffo dormendo.*

Ogni giorno recitava l'Officio della Madonna, e finendo Mattutino, Prima, ò Ve-

ſpro nel Coro, quando i Religioſi non Sacerdoti lo cominciano con il Maeſtro de' Novizzi, reſtava egli a recitare con eſſi. Quando coltivava il ſuo giardinetto andava recitando, ed alcune volte intuonando con voce molto grata gl' Inni *Ave maris ſtella*. *Quem terra pontus æthera*, & *Oglorioſa Domina*. Tutti li fiori, che quello produceva, gl'impiegava per far mazzetti per l'Altare di Noſtra Signora. Predicava ogni Sabbato le ſue lodi, e li digiunava, e faceva, che anche nel Collegio ſi digiunaſſe. Suonava l'Organo alla ſua Meſſa, che ſi dice ogni Sabbato nella Religione dopo Prima, & afferma il Dottor Pietro Salazar di Mendozza Canonico di Toledo, che ogni Sabbato mandava in luce qualche trattato ſpirituale; così aveva egli conſecrata la penna alla divozione di queſta divina Principeſſa. Ogni volta, che predicava ſi tratteneva nella ſalutazione, apparecchiandoſi per cominciare a parlare con le ſue lodi, nelle quali aurebbe volſuto, che s'impiegaſſero i Cieli. Soleva dire, che il primo effetto, che fece, dopo d'aver concepito il Verbo Eterno, fu il fare Profeteſſa Santa Eliſabetta, e Predicatore S. Gio: Battiſta. A queſta amoroſa divozione s'applicava con gran tenerezza, fino a giungere a ſentir diſpiacere delle ſalutazioni brevi d'altri Predicatori, per parerli, che defraudavano la Verg. Santiſſima della gloria di quel ſpatio. Nel ſermone terzo di quelli, che ſcriſſe ſopra le ſue ſette parole, dice in queſta guiſa;

sa ; *E cosa degna di meraviglia , che la prima cosa , che fece la Madre di Dio, dopo , che ebbe ricevuta la nuova dignità in Nazarette , fu di far Predicatore , e Profeta (a) S. Gio: Battista , e sua Madre Profetessa ; di donde credo s'originasse il lodevole costume de' Predicatori , che nelle sue prediche l'invocano , e pongono per intercessora , per acquistare favore , e gratia da Dio per quello , che hanno da fare ; salvo che ne' nostri tempi già si costuma d'abbreviare le lodi di questa benedetta Madre , per aver più tempo nel rimanente , che vogliono trattare .*

Il Sig. D. F. Pietro Maurique Arcivescovo di Saragozza disse nel sermone della sua sepoltura . *La maggior parte della sua vita spese nelle sue lodi : Perdeva l'intelletto nella consideratione di questa Signora , di quello che fù , e meritava .*

Niun negozio gli pareva , che fosse ben' intrapreso , se prima non s'invocava l'intercessione di questa Avvocata del mondo ; e colui, che non s'applicava ad acquistarla , dicea , che viveva in (b) solitudine , e così lungi dal rimediare a suoi travagli , come chi s'ammala in una montagna . *Grande* ( dice ) *era la solitudine del mondo , prima , che egli avesse per Avvocata , e Signora la Madre di Dio ; e così intendo io quel luoco di Salomone ; Dove non v'è Donna , geme l'Infermo .* Vedendosi un giorno in un gran travaglio la chiamò , dicendo con voce molto gagliarda : *Dove siete Regina del Cielo ?* Et udì una voce , che gli disse *quì teco sono Alfonso* . Il

E 4 nome

(a) *Serm. 3. sopra le 7. parole della B. Vergine .*
(b) *Serm. 1. sopra le 7. parole della B. Vergine .*

nome di Maria gli era dolcissimo, e sempre, che lo nominava, s'inteneriva, provando nell' anima sua grand'allegrezza, e straordinaria consolazione. (a) *Non v'è lingua* ( diceva ) *nè parole, che bastino a dichiarare, & a dare il dovuto ingrandimento a questo nome eccellente. O quanto si rallegra il Cielo, quando gli Angeli dicono* MARIA. *O quanto conosola l'Anima del Cristiano, & anche quella del Moro, il quale, quantunque Infedele, chiama, & invoca ne' suoi travagli il nome di Maria.*

Nel tempo, che servì nella Chiesa di Toledo, tutto il suo gusto consisteva in visitare il luogo, che questa serenissima Principessa consacrò con le sue piante gloriose, e virginali, quando calò dal Cielo à dare la Pianeta à Sant' Ildefonso. Del benedetto S. Gioseffo era anche divotissimo, per averlo fatto Iddio Sposo, (b) e compagno fedele della Regina delli Angeli. *Con un Gioseffo* ( dicea ) *entrò il Signore nel Mondo, e con un'altro uscì. Nacque in compagnia di questo gran Santo; e l'altro gran Cortigiano Gioseffo chiese il corpo del Signore, e l'unse riccamente, e li diede ricca, e nuova sepoltura. Ma il nostro Gioseffo fece maggior servizio nel dar a Cristo non sepoltura di pietra lavorata, ma la sua Sposa, la Vergine Santissima; contentandosi, che in essa fosse concetto, e di quella nascesse. Gran cosa è S. Gioseffo; molto obligati li siamo tutti, abbiamoli gran devotione, & invochiamolo nelle nostre necessità.*

Dichiarando quel luogo della (c) Cantica,

(a) (b) *Nello stesso sermone* 1. (c) *Cantic.* 4.

ca, che dice. *Il suo spirito, e le sue parole sono un Paradiso di piacere*; soleva dire. *E molto ben detto, che la Signora del Mondo si chiami* (a) *Paradiso, poiche il luoco, ove prima vidde, e godè alcun'uomo l'essenza Divina, fu il Ventre di questa Signora*. In una rivelazione, che ebbe il Martedì dopo l'Ascensione del Signore, se li rappresentò il figlio di Dio assiso alla destra dell' eterno Padre, e la Vergine gloriosa alla sua; & aggiungeva il Venerab. Padre, come si vedrà in una carta, che sottoscritta lasciò nelle mani del suo Confessore, che gli occhi di questa sovrana Principessa erano così belli, che li rubbavano l'Anima; e che mai l'accertavano à dipingere gli Pittori, che se egli fosse stato Pittore, gli pareva, che gli aurebbe dipinti, come erano; tanto nel suo cuore s'impresse quella vista fortunata. Sempre aveva nella bocca le sue singolari virtù. Ad ogn'ora teneva nella memoria l'obligazioni, che li tiene il mondo; e le particolari, che gli aveva il Sant'uomo. *O Regina del Cielo* (dice in un Sermone) *quanto vi siamo obligati noi figli d'Adamo!* (b) *O quanto tutti vi devono essere servi leali impiegandosi nelle vostre lodi! O Regina del Mondo, quanto vi dobbiamo noi uomini! O Madre di* (c) *misericordia, quanto sempre vi dovressimo lodare, e servire! O Madre di Dio, quanto vi siamo obligati noi Cristiani, e massime noi Religiosi, e più che tutti gli altri io Peccatore, vostro debitore anche prima di nasce-*

(a) *Serm. 4. sopra le 7. parole della B. Verg.*
(b) *Serm. 3.* (c) *Serm. 1. in fine.*

*nascere*. Sempre pensava alla sua sacratissima purità; sempre impiegava la lingua nel lodarla; e come l'impiego era di suo gusto, la trovava effigiata fino ne' pertugi della penna.

## CAP. XII.

### *Del grandissimo Amore, che portò al Prossimo.*

IN tutte le Virtù, che abbiamo detto, e diremo di quest'Uomo Santo, eccedeva molto gli altri, ma nella pietà, & amore del prossimo, pare, che avanzasse se medesimo. Aveva una natura compassionevole, e li rodeva le viscere qual si voglia afflizione altrui. L'Illustrissimo Signor D. Fra Pietro Manrique Arcivescovo di Saragozza disse nel Sermone, che predicò nella sua morte, ed è cosa, che io esperimentai più volte. *Giammai alcuno si lamentò, ò gettò sospiri nella Chiesa, stando egli nel Coro; che non li trafiggesse il cuore; e con tutto, che stasse così attento all'Officio, che, nè vedeva, nè udiva altra cosa, che potesse conturbarlo; in questo solo caso si lasciava vincere dal romore, e bramava d'accorrere col rimedio. Non mai l'udirono parlare in Coro, se non fu con occasione di voler pietosamente soccorrere l'altrui miserie; peroche in sentendo il gemito, diceva: Ah povero di me! E se egli è povero colui, che piange? E se è infermo colui, che sospira, e che faremo? Come lo soccorreremo?* Non si chiudeva la sua Cella a poveri; e giun-

giunse a segno, che per darli ricapito, teneva la porta socchiusa, e sentendo picchiare, subito stendeva la mano; e prima di vedere il volto del povero, già gli aveva dato la limosina. Afferma il P. Fra Gio: di Castro aver' inteso da chi n'ebbe molta prattica; che non dava mai meno di mezzo reale, & era suo ordinario linguaggio, che al povero si deve dar per lo meno da comperarsi un pane. Quasi tutto il suo mangiare dava egli ad un povero vecchio, e quanto nelle sue mani capitava, tanto liberamente a poveri distribuiva. Il salario di Predicatore, che dal Rè riceveva, & altre somme, che per questo effetto gli davano persone principali della Corte, spendeva sempre in soccorso de' bisognosi, fino a giungere ad impegnarsi. Gran miracolo nella sua condizione; tanto temeva egli di lasciar'alcuno scontento. Il Rè D. Filippo II. di gloriosa memoria lo disimpegnò una volta, ordinando a D. Diego di Cordova suo Cavallerizzo maggiore, che pagasse per lui 200. ducati, che dovea a non sò chi. Avea accommodate certe sue cartuccie per le limosine ordinarie nella Cella; e recitando una volta l'Officio Divino con il P. Maestro Fra Ferdinando di Rosas, vidde entrare un povero nella Chiesa, e spinto dalla sua naturale antica compassione, interruppe l'ore, dicendo andiamo per la limosina di questo poveretto, che Iddio si compiacerà di questa pausa: Aveva ben'inteso il detto del Profeta. *Misericordia voglio, e non Sacrificio*. E

la

la poneva in primo luogo. Vi sono testimonj fedeli, che viddero che venivano con lui alcuni poveri, & entrando nella sua Cella gli accarezzava, consolava, nettava, puliva, e rassettava i suo stracci con una maravigliosa allegrezza. Era occhio al cieco, e piede al zoppo; come di se stesso dice il Santo Giobbe. (*a*) Le sue visite erano alle carceri, e alli Ospitali; diceva gli Evangelj nell'Infermarie, e sempre gli dava limosina. Chiedendogliela un giorno una Donna, e non avendo, che dargli; se ne entrò nella Cella, e divenuto un S. Martino Spagnuolo, scuscì un pezzo dell' abito, e glielo diede, con gran dolore di non poterli recare maggior soccorso. *O mio buon Gesù* ( dicea l'Uomo Santo ) *se io potessi cibare tutti i poveri per vostro santissimo amore* ! (*b*) *O Signore*, *se io visitassi tutti gli Ospitali*, *se servissi a tutti gli Infermi*, *riscattassi tutti li schiavi*, *vestissi li poveri ignudi*, *albergasi li pellegrini*, *e dassi sepoltura a tutti i morti*. Stimava tanto i poveri, che una volta sentendosi molto aggravato da un dolore di capo, ordinò, che li chiamassero alcuni poveri; gli ne condussero trè; ed egli li pregò, che li mettessero le mani sopra il capo; lo fecero essi, benche con gran vergogna; & egli disse, che subito gli s'era alleggerito il dolore. Attese per tutto il tempo di sua vita al sostenimento d'un Convento di Religiose, che egli fondò in Talavera. Gli acquistò con la sua indu-

(a) *Job. cap. 29.*
(b) *Esercitatorio spirituale let. 2, §. O mio buon Gesù.*

duſtria parte dell'entrata, che poſſedono. Ajutava con le ſue limoſine le povere vedove; Maritava orfane, e davali doti intiere; ed a fanciulli piccioli comprava ſcarpette ad onore del Bambino Gieſù; di maniera, che pareva miracolo il ſovvenire con sì poco capitale a tante neceſſità. Ma colui, che il povero ſoccorre, dà a cambio a Dio, e ſi può credere, che li riſponde con guadagno, accreſcendoli il capitale, come l'oglio, e la farina della Vedova Sareptana. Rimediava a i biſogni di perſone principali con gran ſegreto; metteva pace fra nemici. Cavò molte anime perdute dal loro ſtato cattivo, e ciò, che è degno d'eterna conſiderazione, e ſi provò molte volte; dava Noſtro Signore compunzione de' ſuoi peccati, e copia grande di lagrime a quelli, che li ſtavano vicini. Dice un teſtimonio nella ſua informazione; che nelle notti di gran temporali chiamava un Religioſo, affin che gli ajutaſſe a recitare, acciò che Iddio ſoccoreſſe, e liberaſſe i paſſaggieri; ſpargeva molte lagrime, e li avveniva di reſtare fuori di ſe rapito; e notava il Religioſo, che in mezzo della tempeſta ſi raſſerenava la notte. Con tutto, che foſſe così aſſiduo all'orazione, diſtribuiva di tal maniera nondimeno il tempo, che giamai li mancò per conſolare infermi, viſitare carcerati, veſtire ignudi, e cibare gli affamati, (a) *Non v'accorgete* ( diceva il Santo ) *che ſe il Signore orò trè volte nell'orto, trè volte viſitò i ſuoi Apo-*

(a) *Somma del Giardino d'orazione documento* 7.

*Apostoli, e gli esortò a vegliare? Ecco quà, come per l'orazione non s'hà da lasciare di accorrere al bigno de' poveri, e di rimediare alle loro afflizioni*; Insegnava la Dottrina Cristiana a i fanciulli, & a poveri nella sua Cella, e mai lasciava di dargli qualche cosa. Questa era la ricreazione. Aveva una compassione tanto naturale, che non permetteva, che s'ammazzassero, nè anche i vermicciuoli, & altri animalucci, che danno noja nell'Estate; *Non l'ammazzate* (dicea) *che sono creature di Dio, & è crudeltà l'ucciderle*: Attribuiranno questo a fanciullaggine gli uomini mondani, e non lo chiameranno virtù gli Aristarchi di questo secolo; (a) *ma la gente carnale* (dice l'Apostolo) *non arriva a capire i tratti dello spirito, e condanna per sciocchezza ciò, che è sapienza del Cielo*. Del glorioso S. Bernardo si racconta nella sua vita, che non poteva veder uccidere un'animaletto, e che fece miracoli, per liberarne alcuni: e leggiamo in Salomone. (b) *Il giusto tien conto de' suoi animali; le viscere del cattivo sono crudeli*. Il tutto consiste nella forza dello spirito, e nel motivo dell'opera. La legge Divina proibiva il prendere il Passero nel nido con i suoi figliuolini, perche l'umanità premeditata in questi augelletti (c) dice Tertulliano) era un saggio della compassione, che dobbiamo portare agli uomini. Compativa molto gl'Infermi, e li portava il Panetto di S. Nicola, e gli raccomman-

(a) *Canus de B. Francis. lib.* 11. *de locis cap.* 6.
(b) *Prov.* 12. (c) *Lib.* 2. *contra marcionem cap.* 17.

mandava a N. Sig. nelle sue Orazioni. Era infaticabile nel far bene. A tutte l'ore, e tempi lo trovavano gli sconsolati, ed egli con un sembiante Angelico rimediava alle loro afflizioni, Ragguagliandolo il P.F. Gio: di Castro d'una cattura, che fatta avea il S. Officio dell' Inquisizione d'una Persona principale di questi Regni, mandò fuori un grido compassionevole; e trovandolo indi a quindici giorni posto in orazione, gli disse, che stava raccomandando a Dio la causa di quel povero Cavaliere. Rallegravasi in estremo nell'udire l'altrui virtù; & era per esso una dolce conversazione il parlarli della bontà de' suoi prossimi; chiaro argomento del grand'amore, che li portava. *Gran regola* (a) soleva dire) *per acquistar merito ogni giorno, amare tutta la bontà; castità, e virtù degli altri, rallegrandosi per quella; perochè l' Amore opera senza travaglio con le mani altrui, e fà suoi li beni altrui, senza pregiudizio d'alcuno*. Scusava per mille strade li difetti d'altri; così grande era la sua carità, che cuopriva la moltitudine de' peccati. Trascurossi un'Ecclesiastico, bevendo in una merenda più, che non poteva, senza pericolo; e nel fine di quella cominciò a delirare; gli altri convitati, che erano gente di Mondo, e di poco spirito, solennizavano il delirio con riso; occorse, che di là passasse in quel punto il Sant'Uomo, e trattenendosi al rumore, li dissero ciò, che era, e li condussero il delinquente; & egli in ve-

---

(a) *Esercitatorio spirituale, let. 7. §. Regola notabile.*

vedendolo, disse con gran dolore. *O vagliami Dio, e che disgrazia è questa? Lo conduchino ora a riposare, che domattina poi recitarà mattutino*, come se ivi non vi fosse altro male, che il non recitarlo la notte.

## C A P. XIII.

### *Della sua profonda Umiltà.*

L'Umiltà di questo Servo di Dio fu in grado eroico; e ben la viddero chiaramente quanti lo conobbero, e pratticarono. Alcuni si contentano del conoscimento interiore, che hanno di sè stessi, dandosi a credere, che con questo solo sono umili, senza riformare l'esteriore, come il vestito, & il parlare. *Crediatemi* (diceva egli (a) *che l'umiltà dimostra i raggi della sua luce, e come il Sole non si può nascondere, così nè meno ella può giamai occultarsi*. Quanto più N. Signore lo favoriva con gusti straordinari, si trovava egli più confuso, & indegno di quelli. *Sono più degno* (dicea) *di tormenti, che di favori*; *sono il minore degli uomini, e senza merito alcuno*; *Verme sono io, e non uomo, opprobrio delli uomini, e feccia del Popolo*. Al libro delle sue Confessioni pose per titolo, *Libro delle* (b) *Confessioni di questo peccatore F. Alfonso d'Orosco*. Non se li partivono dalla bocca quelle parole del Figlio di Dio. *Imparate da me, che*

(a) *Serm. 7. sopra la seconda parola della B. Verg.*
(b) *Matth. cap. 11.*

*che sono piacevole, ed umile di cuore*. Stando per morire s'alzò nel letto, dicendo, che voleva predicare, e le prese per tema; questo fu, che per tutto il tempo di sua vita predicò, e questo fu l'ultimo canto del nostro Cigno. Scrivendo a Donna Maria d'Aragona intorno alla Sepoltura, nella quale aveva da essere sepellito, li disse. *Li Padri di S. Filippo mi chiedono queste povere ossa, & i Vermi di questo Corpo miserabile.* O parola degna di Dio! *Colui, che s'umiliarà, sarà inalzato*. Sua D. Maestà li hà fatti ricchi, e liberi da i Vermi, e dalla corruzzione. Essendo arrivato a così alto grado in tutte le virtù, diceva ogni giorno molto confuso; *Averti Anima mia, che oggi cominciamo*. Mai tenne compagno nella Cella, nè permise, che altri gliela scopasse, nè li addagiasse il letto: egli ogni cosa da per sè stesso faceva; e dicea. Non v'è cosa più agevole per chi è sano. Mancando al Coro l'Organista andava egli a suonare l'Organo con incredibile allegrezza, ed umiltà. Mai volle essere chiamato Maestro; nè accettò mai preminenza alcuna di quelle, che sogliono concedere le Religioni alle persone Anziane, essendolo egli tanto, per esser per tanti anni Predicatore di due così gran Monarchi; sempre trattò sè stesso, e si tenne, come fosse un'ordinario Fraticello. Quando andava alla Capella Reale stava in piedi, senza, che potessero mai farlo sedere sù 'l banco de Capellani. Non permise, essendo Rettore del Collegio, che lo chiamassero *V. Paternità*, e di-

diceva chiamiamoci *V. Carità*, che si sveglia più l'amore, che ci dobbiamo l'un l'altro. Nascose con gran diligenza gli favori, che ebbe dal Cielo, non desiderò rivelazioni, così fece professione d'essere umile, *Non piaccia mai a Dio* ( dicea (a) *che sua M. D. m'insegni altra vista, se non quella del suo prezioso Figlio in quel Santo, e nascosto Sacramento dell'Altare; nè parola io oda in vita mia d'Angelo, ò Cherubino, ma solo del Santo Evangelio, e della Sacra Scrittura. Se orarai, anima, non aspettare rivelazioni d'Angelo, nè le chiedere; perche il Signore orando non l'addimandò; e se pure addimandarai alcuna rivelazione, sia quella, che addimandava il nostro P. S. Agostino, dicendo; Supplico V. D. M. che io non veda altra rivelazione in questa vita, fuori che un conoscimento de miei peccati per dolermi, e confessarmi di quelli*. Dissimulò la sua gran sapienza con tanta destrezza, che essendo consumatissimo Teologo nella Scolastica, e positiva, più tosto però pareva uomo spirituale, che gran letterato. *L'uomo prudente* ( dice Salomone ) *cuopre la scienza*, perche suole gonfiare scoperta; e chi edifica nella carità, fugge il vento delle sue gonfiezze. Non era amico d'applausi popolari, mai li desiderò da suoi Uditori; nè mostrò mai d'accorgersi della grand'opinione, nella quale il mondo lo teneva; Non lo fecero insuperbire le consulte de' Ministri; nè ( ciò, che è più degno di meraviglia ) li favori, e le visite de' Reggi. Ordinò il suo Testamento ad imi-

(a) *Giordino d'orazione part. 2.*

imitazione del glorioso S. Francesco, di cui fu gran devoto; mandollo a Donna Maria d'Aragona; chiedeva in quello, che per la sua morte non cessasse in quella Casa l'uso de' Sacramenti, e finiva con dire. *Questo è il Testamento di questo povero Servo, e Capellano di V. S.* Lasciò fatto un'Epitaffio per la sua Sepoltura, che diceva. *Fedeli, pregate Dio per questo povero peccatore, che stà quivi sepolto.* Mai permise d'essere ritratto; tanto fuggì d'essere conosciuto; & ebbero da ingannarlo, dicendo, che per far un quadro di S. Agostino, era necessario, che si mettesse una Cappa, perche il Pittore non s'arrischiava di dipingerla di suo capo; pensando egli, che veramente così dovesse essere, s'accomodò la Cappa, ed il Pittore fece il suo ritratto. Quando l'avvertirono dell'inganno, s' attristò, e disse con dolore: *che cosa hanno dipinto quivi? Levino di lì quel mostro.* Desiderava essere stimato poco, e molto meno egli si stimava, essendo profondissimo nel suo dispreggio. (a) *Nota il nostro P. S. Agostino* (sono parole sue) *che vi sono umili, ma non umiliati, e vi sono umili, & umiliati. Quelli che sono posti in dignità in questa vita, e sono prezzati dalli uomini, potranno esser umili davanti a Dio, che vede il cuore, se bene dice S. Bernardo, che umiltà onorata non si truova molte volte; è difficile, e preziosa, come lo fù ne' Santi, che erano Prelati, e ne' Rè Cristianissimi. Ma se a me dasse il Signore l'elezione, in verità supplicarei, che mi dasse umiltà con umiliazione, e que-*



(a) *Serm. 4. sopra la 4. parola della B. Verg.*

*questa è*, *quando l'uomo si stima poco , ed è anche poco dalli uomini prezzato .* E un martirio lungo, e senza sangue per la carne debole, ma in verità è più sicura l'umiltà ; & a chi Dio hà fatto questa grazia , potrà dire con S. Paolo . *Io sono Crocifisso al Mondo , & egli a me .*

Patendo un gran dolor di capo pregò trè poveri , che li ponessero le mani sopra , tenendosi per molto inferiore ad essi . *O Divina competenza* ( soleva dire ) *o litigio , che spaventa il Cielo , (a) che uno a gara dell'altro s'andassimo soggettando , & umiliando à nostri fratelli* , vestivasi d'un panno grosso ; era l'abito stretto , e di poco giro . Non portò mai invidia ad alcuno , nè per credito , nè per lettere , nè per virtù . Era gratissimo per le grazie , che da N. Sig. riceveva ; era tutto lingua per manifestare le sue misericordie ; s'accusava delle sue dimenticanze , & ingratitudini , dalle quali grandemente fuggiva , perche l'ingratitudine è ramo di superbia . *Che parole , Rè mio , furono quelle , quando sanasti li dieci leprosi , e solo uno ritornò a lodarvi , e ringraziarvi ? all'ora non senza gran sentimento dicesti* . Non sono stati dieci quelli , che io hò sanati ? or dove sono li altri nove ? *Sono queste scintille d'amore acceso , che svegliano l'Anima mia per amarvi . Signor del Mondo , Peci , ò resine accese sono queste , che fin che duri il Mondo infiammeranno le viscere de' vostri Servi . Vi dolete della nostra ingratitudine per la gran perdita nostra , rimanendovi voi così mio , come dianzi ; manifestate*

(a) *Ser. 2. sopra la 2. parola della Vergine .*

*te la bruttezza dell'ingratitudine, mostro spaventoso nel Mondo. Un Cane, animale irragionevole riconosce il pane, che il suo padrone gli dà, e lo siegue dovunque và, & anche l'ajuta, quando vede,* (a) *che è maltrattato. Un Leone impiacevolisce la sua ferocia, e si soggetta a chi lo sostenta, e giuoca con quello; or quanto piu l'uomo, creatura ragionevole, deve essere grato, servendo, e lodando chi lo creò di nulla, e lo riscattò con il suo sangue, e con la propria vita? O gloria mia perdonatemi, che sono stato ingrato, non lodando V. D. M. essendo peggiore d'un'animale senza intelletto. E non solo gli animali i confondono la mia ingratitudine, ma anche la terra mi sgrida, riprendendo la mia oblivione, poiche rende à chi la semina non solo ciò, che ricevè, ma di vantaggio assai. L'Albero paga all'Ortolano la sua fatica, e lo serve con i suoi frutti. Albero io sono, Dio mio piantato dalla vostra mano Divina nel giardino di Santa Chiesa Romana, datemi il vostro favore, affinche io non sia sterile, ma che corrisponda col frutto di servitù, e lode continua, già che tanto vi debbo.*

Da questa profonda umiltà ne nasceva la sua gran mansuetudine. *Imparate da me* (disse il Celeste Maestro) *che sono piacevole, & umile di cuore.* Mai lo viddero sdegnato, nè anco quando ebbe occasioni, che avrebbero mosso una pietra. Io addurrò le parole del P. F. Gio. di Castro, che lo danno ben chiaramente a divedere. *Cagionava* (dice) *gran meraviglia il considerare la sua mansuetudine; di me sò*



(a) *Lib. p. Conf. c. 4.*

*dire, che in tutto il tempo; che io vissi in sua compagnia, che furono trè anni in più volte, già mai viddi, che si sdegnasse. Dichiarando quel luoco di Salomone.* Rispondi al sciocco conforme alla sciocchezza sua; *gli sentij dire.* Il fine, che ai da tenere in risponderli così, è il suo profitto, affinche non si stimi per sapiente. *Una Volta lo viddi posto in un'occasione a mio parere bastevolissima a farlo risentire, e fù, che avendo desiderio, che nel Collegio si cominciasse ad osservare clausura; come la Patrona non era ance risoluta di ciò, che avea da fare, gli parve, che si prendeva prima del tempo il possesso della Casa per il nostro Ordine; laonde subito, che seppe ciò, che si trattava, venne sdegnatissima, fece dimostrazioni molto aspre, e disse all' Uomo santo.* Se ne vada ora V.P. al suo Convento. *L'ascoltò egli con gran piacevolezza, e rispose con gran quiete.* Al certo Signora questo non farò io, peròche molto bene me la passo in questa casa di V. S. *Il suo sembiante, le sue parole, tutta la sua conversazione predicava mansuetudine; e non mi ricordo d'aver veduto in questo Mondo Ritratto, che più rassomigliasse quello, che l'Evangelio ci predica della mansuetissima condizione del Figlio di Dio.*

CAP.

## C A P XIV.

### *Della puntualità della sua obedienza.*

CI lasciò scritto il Sant'Uomo certe parole, che qualificano questo capitolo; peròche costà da quelle, che la grande umiltà, ch'egli ebbe, lo fece nell'ubbidienza così puntuale. *Umiliossi ( dice ) il Figlo (a) di Dio in forma di servo, e fù ubbidiente fino alla morte della Croce. Non per altra cagione, Signore, per dichiarare la vostra ubbidienza l'Apostolo, trattò prima della vostra umiltà, se non, affinche sappiamo, che egli è impossibile, che uno sia ubbidiente, e rineghi la sua volontà, se prima non è umile. O Salvator mio fatemi questa grazia, che io sempre vi tenga per ispecchio avanti la vita dell'Anima mia; con tal considerazione sarò io vostro discepolo, imparando da voi mansuetudine, & umiltà, conforme voi mi ordinate.* Settant'anni, e più fù Religioso, & in tutti quelli fù così osservante della volontà de' suoi Prelati, che già mai diede luogo alla sua; mai replicò a cosa, che da essi commandata li fosse, tuttoche, com'egli dice, molte erano contrarie al gusto suo, & in quelle era astretto a lottare col senso, beneche fiacco, valoroso però contro di lui, benche non mai vittorioso. Arrivandoli l'ordine de' Superiori, chiudevagli occhi ad ogni cosa, senza considerare le difficoltà de' lunghi viaggi, della poca salute, ò man-



(a) *Lib.2.Confess.cap.16.*

ò mancamento di forze; di tal sorte, che con tutto, ch'ei fosse in tutto il resto di così acuta vista, nella sola ubbidienza egli era cieco. Per ubbidienza passò la seconda volta il Golfo di Canaria, essendoli passata così male nella prima, a segno, che giungendo a quell'Isole, l'assalì un'infirmità di Gotta artetica, che già lasciato l'aveva; e li fù necessario l'imbarcarsi di nuovo alla volta di Spagna, benche non ancora libero fosse da'dolori: Non allegò la scusa, che pochi, ò niuno avrebbe lasciata; nè si valse dell'esperienza del Mare, che gli era contrario; ad ogni cosa s'avventurò, e senza considerare il successo passato, nel nome del Signore tese le reti, e così bene gli successe, che l'infirmità, che nella prima navigazione gli tornò, nella seconda non lo travagliò, nè meno di leggieri. *Conviene* (diceva il benedetto P.) *che l'ubidienza sia presta, e senza dilazione; la dilazione, e disputa, che fece Eva nell'ubbidienza* (a) *ci distrusse tutti; non disputate in torno a ciò, che vi comandano li Prelati, perche è ufficio da serpente, & è pericoloso*. Era così abituato a non fare la sua volontà, che non voleva farla, ne anco in cose molto picciole; così si guardava poi nelle grandi. *O Anima* (soleva dire) *piaccia a Dio, che il tuo proprio volere, anche in cose picciole,* (b) *non sia come i capegli d'Assalonne, li quali poi tutti uniti furono una corda per cui rimase appeso alla quercia, ove miserabilmente morì*. Sentiva

(a) *Sposalizio spirituale c.4.*
(b) *Giardino d'orazione p.2. c.10.*

va gran mortificazione nell'uscire dalla sua quiete per ammettere li carichi della Religione; e meritava più nell'accettarli per obedienza, che altri nel ricusarli per umiltà: e lasciando guidare la sua inclinazione dall'ubbidienza, era favorito, e soccorso da N. Signore, di modo, che si trovava con più forze egli per l'ufficio, che accettava con il pianto; che non si trovarà un'ambizioso, che l'ottenne con sommissioni. *Vi ringrazio (a) Signore (dice) che con questa santa ubbidienza governato mi sono, e se alcune volte, ordinandolo i vostri ministri, sentivo dispiacere nell'accettare le cariche; e nella mutazione di lunghi viaggi; al fine, combattendo con la mia volontà, mi sottoponevo al giogo dell'ubbidienza, nella quale voi, Bontà infinita, sempre favorevole mi fosti, a segno, che trovavo nuove forze, ove io non pensavo.* Desiderò grandemente di lasciare la Corte, e ritirarsi nel Convento di N. Signora del Risco, che stà in una montagna del Vescovato d'Avila; sembravali carcere la Città; e libertà il deserto; e chiedendo licenza al Rè D. Filippo II. non l'ottenne; peròche conosceva Sua Maestà, che per le sue orazioni, e santa vita tolerava Dio li sconcerti della Corte: Or dunque vedendo svanito il suo desiderio, si confirmò con quella vita con tanta pace, che non lo stancava il tumulto, nè gl'era nojosa la confusione della gente; e per sua volontà, se la passava sù di quella Croce, (b) come

(a) *Lib.2. Confess. cap.10.*
(b) *Ubi supra eodem cap.10.*

me altri avrebbe fatto sovra un letto di fiori. *Voi Signore* ( dice ) *che penetrate i cuori, e conoscete i pensieri nascosti; sapete, che quando mi ricordo, che per ubbidienza venni in questa corte, ove io risiedo, già sono 26. anni, lodo la vostra misericordia, che così senza meritarlo, ne procurarlo io, l'ordinò; certo, che se aveva da essere, conforme il mio gusto, io avrei detto con S. Girolamo*: La Città per me è una carcere; & il deserto è una libertà; *La santa ubidienza mi pose in questa Croce*. Per ubbidienza accettò l'ufficio di Rettore del Collegio, così nell'ultimo di sua vita dopo tanti anni, che godeva la quiete della sua Cella; e se bene desiderava di raccogliersi per morire, perseverò però sempre nell'ufficio, ubbidiente, come il Figlio di Dio, fino alla morte; dicendo con gran conformità; facciasi, Signore, la volontà vostra, e non la mia. Per ubbidienza scrisse le grazie, & i favori, che Nostro Signore li fece, soggettandosi al precetto de' suoi Confessori; e mortificandosi più nel confessare le sue virtù, che altri nel scuoprire i suoi peccati. *Vero è* ( dice ) *che la forza dello spirito è grande*, (a) *poiche il Santo Giobbe la paragona al vino nuovo, che fà crepare la Botte; di dove apparisce non potersi sempre dissimulare ciò, che l'Anima interiormente sente; ma il Servo di Dio, quando da gli altri è sentito, più si confonde, che si tenga onorato, e più s'offronta, che si glorii. Questo nasce dall' umiltà, che sempre desidera di nascondere i suoi tesori*,

(a) *Memoriale dell'Amor Santo p.2. cap.27.*

*fori , e manifestare i suoi difetti* . E se conforme alla sua dottrina , l' ubbidienza lo costrinse a scrivere rivelazioni ; nacque ancora dall'umiltà ; era due volte umile ; umile nel dissimulare , & umile nell'obedire . Ben in esso si conobbe questa virtù ne continui, e gloriosi trionfi , che riportò dal Demonio , dal Mondo , e dalla Carne ; quali racconta egli nelle sue confessioni , e per essi ne rende molte grazie a N.Signore, & in esso s'adempì quello ; che dice Salomone . *L'Vomo obediente raccontarà Vittorie*; secondo l'interpretazione, che egli stesso li dava : *Da pericoli grandi difende , e libera l'ubbidienza , (a) ne quali suole porre la propria volontà : Questo ben conobbe Salomone quando disse* : L'Uomo ubbidiente contarà Vittorie. *Lo chiamò uomo ; perche non v'è maggior fortezza , quanto che vincere la volontà sua . Or questo hà lingua per narrare i trionfi grandi , che ogni giorno acquista nell'ubbidire* .

## C A P. XV.

### *Della sua Castità e Virginità perpetua* .

PEr entrare in questo Capitolo, bramarei di prestare ad un'altro la penna , diffidando di trovar parole , che diano ad intendere , come si deve , le benedizioni di dolcezza , con le quali Nostro Signore lo prevenne nella custo-

(a) *Specchio spirituale cap.4.*

ſtodia della ſua caſtità, e purità virginale. Averanno molti curioſità, ſentendo, che egli ſcriſſe i ſuoi peccati, di ſapere ciò, che egli diſſe in queſta materia; che fiacchezze confeſsò in 91. anno di vita; per ſodisfazzione de quali io riferirò per l'appun o le ſue parole. *O Rè della gloria, qnanto vi deve l'Anima mia in queſto caſo, poiche già mai ebbi un minimo penſiero d'accaſarmi, tenendo per tramontana mia il ſeguire la Chieſa; e quello, che è più, e per cui vi rendo grazie infinite, (a) che ſempre mi guardaſti dal conoſcere Donna. O piaccia à V.D.M. che queſto dono io in me conſervi; perche ſe bene ſono d'ottanta anni, non v'è età ſicura, fin tanto, che vive la carne. Ma, perche il combattimento de penſieri ſuole eſſere importuno, e' pericoloſo; in qual ſi ſia maniera, che voi meglio di me ſapete, che io non abbi fatta preſta, e gagliarda reſiſtenza, me n'accuſo, me ne duole; e per voſtra gran pietà vi priego mi perdoniate*. E'coſa di ſpavento che in una vita di novantun anno, trentaquattro de'quali avea paſſati nel mezzo delle fiamme della corte, non s'accuſi d'aver conſentito ad alcun penſiero ſenſuale, e che tutto il carico ſia non l'aver ſcacciato così preſto come doveva, e queſto non aſſolutamente, ma ſotto condizione, rimeſſa all'eſame di Dio, & alla ſottigliezza delli occhi ſuoi; ma che ſi poteva aſpettare, fuori che una maraviglia così grande, da colui, che N. Signora eletto avea per Capellano ſuo, e poſtoli il nome prima, ch'egli naſceſſe? da colui,

(a) *Lib.3. Conf. cap.9.*

lui, al quale manifestossi Iddio, ora nella Croce, ora nella gloria del Padre eterno; e finalmente da colui, a cui egli medesimo communicò con le sue mani gloriose il suo Santissimo Corpo? (a) *Dio è purità infinita* (dice questo Padre benedetto) *e non si lascia vedere, se non da occhi chiari, e puro cuore*. Stavano insieme uniti S. Gio. S. Pietro, (*b*) e li altri Apostoli nella navicella, quando gli apparve Christo risuscitato, e solamente lo conobbe la virginità; e così S.Gio: disse; *Egli è il Signore*.

Ben s'hà da credere, che chi conservò questa purità ottanta anni, non la macchiò poi nell'altr'undici, che sopravisse; del che ne fanno certa fede i suoi Confessori, che si vedevano afflitti per trovar materia d'assolverlo. Et il P. Maestro Fra Ferdinando di Rosas, che lo confessò generalmente nella morte, certifica, che mai pose a rischio la laureola Virginale: si valse sempre per conservarla dell'armi, ch'egli medesimo insegna; cioè dell'orazione fervorosa, così commune, come particolare; de'continui digiuni, della lezione suave, e santa d'ogni giorno; dell'aspro vestimento; delle discipline; e del letto penoso; della custodia delli occhi, e del raccoglimento de'pensieri. *Trà le spine dimora la castità combattuta da tante tentazioni, (c) & occasioni; Voi non vi fidate di voi stesso; Ritiratevi nel vostro monasterio; fuggite le conversazioni pericolose; fuggite tutti, e fuggite voi*

(a) *Sposalizio spirituale c.3.* (b) *Jo.c.1.* (c) *Libro chiamato; Avvertimento ad un Religioso §. della Castità.*

*voi medesimo. Giglio è frà le spine l'Anima pura; e frà le spine s'hà da guardare, e fortificare con digiuni, con discipline, con custodire tutti i sentimenti, con istare in continua clausura, e non stancarsi mai nell'orazione.*

Osservarono in lui persone, che lo praticarono, (a) ciò che notò nel Santo Padre Fra Pietro d'Alcantara la Santa Madre Terresia, che mai guardava in faccia alle donne. Quando consòlava alcuna di loro nelle sue afflizzioni, spendeva poche parole; e tutto, che fosse cortesissimo, e godesse nell'opere di pietà, abbreviava la prattica, quanto poteva, temendo il serpente frà fiori. *Non è peccato il guardare*, (diceva il gran Padre) *ma il desiderare male ò voler esser desiderato; peròche ben sappiamo, che per guardar'Eva il frutto vietato, ci venne tutto il danno, e la rovina a noi altri. Giobbe uomo Santo era lodato, & accreditato da Dio, il qual sà chi è ciascheduno, e pure egli dice, che fatto avea un patto con gli occhi suoi, affinche il suo cuore non pensasse ad alcuna cosa disbonesta. Il concerto, che avena egli fatto, hà da fare qualsivoglia Religioso, se non si vuol veder combattuto, & anche alle volte in pericolo d'esser vinto; procuri di non guardare, e leverà l'armi al suo nemico.* Conosceva bene la debolezza della sua carne; e sempre teneva alla memoria l'autorità di S. Agostino; che nelle battaglie della castità continua è la pugna, e rara la vittoria. Diceva, che l'Auarizia stà molto fuori, e combatte da lun-

(a) *Nella sua vita c. 27.*

lungi contro di noi altri; ma che la castità tiene più vicino l'inimico, qual è il corpo corruttibile guastato dal peccato, e dalla mala inclinazione. Stimava sovra d ogn'altra cosa questa bellissima virtù, e di gran splendore frà gli Angeli; peròche quello, che eglino godono per natura; li Vergini l'acquistano per forza d armi: chiamavala graziosa nelli occhi di Dio, il quale volse nascere di Madre Vergine, & essere nutrito da S. Gioseffo anch'egli Vergine. *Nacque* (diceva) *trà Vergini, morì frà Vergini, stando la Regina de'Cieli, e l' Apostolo amato sotto della Croce.* Giammai riprese nel pulpito la dishonestà, vizio, che tanto danno reca alla corte; & addimandandoli il P. Fra Gio. di Castro la cagione; li rispose. *Certo Padre, che, nè meno per riprenderla, la vorrei avere nella bocca; meglio è lodare la bellezza della Castità, che vituperare la bruttezza del suo contrario.* E li portò l'esempio del P. Fra Luigi di Montoia suo maestro di Novizzi, e Riformatore della Provincia di Portogallo, il quale lasciò quel Regno illustrato con la sua santità, & esempi miracolosi; il quale soleva dirli; meglio è il lodare le virtù, che biasimare i vizi, quanto è meglio inclinare gli uomini al bene con l'amore del premio, che suiarli dal male con il timore della pena, e del castigo. Molto l' ajutarono a conservare questo dono di Dio la clausura del Monasterio, e l'obedienza a Superiori, conforme a quel che dice quel libretto d'oro del dispregio del Mondo. *Impara ad Vbidire a tuoi Superiori,*

*se*

*se vuoi tenere la tua carne soggetta*. Aggiungeva egli a questi mezzi la devozione della Vergine gran Patrona di pensieri casti; la meditazione della Passione del Figlio di Dio, e la frequenza del Santissimo Sacramento, & una profonda umiltà, e diffidenza di sè stesso. E' stato premio di questa virtù (per quantosi può credere) l' incorrottibilità del suo corpo, & il favore, che Dio gli fece in vita della fragranza delle sue mani. Affermano molti, che quando li communicava, o pure passava per dove baciare glie le potessero, usciua da quelle un odore, come di ginepro, ò di cipresso, legni incorrottibili, passando nella carne virginale la fragranza, e buon' odore dell'incorrozzione dell' Anima. Riconosciamo le meraviglie di Dio, la di cui grazia potè tanto, che in tempi così guasti, ed in tanto lezzo del Mondo conservò sempre fresco, e senza lesione questo Giglio odoroso.

## C A P. XVI.

*Della sua incredibile Astinenza.*

QUello, che m'aspetta in questo Capitolo è così maraviglioso, che hò necessità di prevenirmi con alcune parole, che il Sant'uomo dice nella vita di S. Nicola da Tolentino, (a) astinentissimo, come disse Volaterano, sopra tutti li Santi del suo tempo. *Scri-*

(a) *Lib.21. Antrop.*

*Scriverò* ( dice il Padre benedetto ) *ciò, che hò trovato nella sua istoria*; (a) *e se parerà ad alcuno cosa impossibile alle forze umane l'astinenza, che fece dopo preso l'abito, lodi Giesù Christo, per virtù del quale dice S. Paolo, che ogni cosa poteva, e si raccordi di ciò, che è scritto nel Santo Evangelio, che San Gio. Battista si sostentava in quel deserto, in cui visse 25. anni, di locuste sole, e di miele selvaggio*. L'Astinenza dunque di quest'uomo segnalato fù eguale a tutte le sue virtù, ed egli fù stimato per uno de' più grand'astinenti del suo secolo. Sempre digiunò trè giorni della settimana, e molti in pane, & aqua, oltre quelli, che sono di precetto della Chiesa, ò di costume della Religione. Il suo ordinario sostentamento, era una scudella di brodo, con alcune erbe cotte in quello. La portione del Castrato sempre la lasciva a poveri, ò tutta, ò per lo meno le trè parti: nel pane era così temperato, che si sostentava con una mezza libra ogni giorno, avanzando in questo li Padri dell'Egitto, li quali una libra ne prescrissero per regola d'astinenza rigorosa. Al Padre Fra Gio. di Castro, da cui poco si guardava, confessò, che erano 50. anni, che non cenava. Commandò un Priore di San Filippo, che li portassero la colazione essendo già egli d'85. anni: e portandogliela un Religioso cinque sere, lo pregò, che se ne scordasse. Gli ordinarono, un tempo i medici, che cenasse, avendo riguardo alli molt'anni suoi, & al man-



(a) *Nella vita di San Nicola da Tolentino.*

camento di sonno, che pativa, & a ciò obligandolo li Prelati, elesse per sua cena un poco di lattuca cotta, & un molicotto di pane. Nel bere fù astinentissimo; Osservarono li Frati del Collegio, quando mangiava con la communità, che inumidiva un poco la gola, e beveva quanto avrebbe potuto un Passerino. In un libro, che chiamò Sposalizio Spirituale, pare, che si descrivesse, dicendo. *Sovr' ogni cosa, l' Astinenza è cosa grande; peròche come dice Salomone*; Levàti gli Tizzoni, si smorza il fuoco. *Grand' aviso hà d'avere il servo del Signore,* (a) *d'osservare li digiuni dell'ordine, benche non obblighino, come quelli della Chiesa, e che guardi con molta temperanza la sua bocca da qualche disordine nel mangiare; massime la sera, perche nè alla salute del corpo, nè dell'Anima giova. Avverta, che dice S. Bonaventura, il Religioso di tal sorte s'hà da levar da mangiare, che disposto si trovi per orare; il che senza dubbio non è difficile a chi vorrà usare mediocre diligenza*. Sentiva gran pena nel sedersi alla tavola; & aveva per carica pesante l'aver da litigare ogni giorno frà la necessità di sostentare il corpo, & il pericolo di farlo orgoglioso. *Avverta* ( dice ad una Religiosa ) *di dare in tal guisa da mangiare al suo Cittadino, che non ponga l'armi in mano al suo nemico. O quanta ragione aveva il Santo Giobbe di dire*; avanti ch'io mangi, piango, e sospiro, *perche questo tributo quotidiano è grave, e pericoloso. Il piangere avanti, che mangiate è un orare, chiedendo a Dio vittoria*

(a) *Sposalitio spirituale.*

*toria contro la gola, e supplicandolo, che dia favore allo spirito contro del corpo.*

Un giorno li mandarono da Palazzo un vasetto di Conserva, & egli la diede al P. Fra Gio. di Castro; gli disse questi, che sarebbe stato bene il dividerla; di che si tenne egli offeso di maniera, che ciò che ad esso mai viddero fare, disse con gran sentimento; *Io averei da mangiar questo*? così grandemente aborriva ogni cibo delicato. Non s'à potuto avverare, se ne'primi anni egli bevè acqua sola. Da che io lo conobbi, il suo bere era molto poco vino, di tal sorte, che gli lo portavano in un boccaletto per trè giorni; & a questo aggiungeva trè parti d'acqua. Afferma il P. Fra Gio. di Castro, ch'egli hebbe in suo potere un bicchiere, in cui il Sant'uomo aveva bevuto 24. anni, & egli lo donò ad un Cavaliere suo amico, che lo legò tutto in oro, e lo stimava come una gioja di gran prezzo; Mai fù potuto indurre ad accettare alcun convito; nè v'era chi avesse ardire d'offerirglilo, non ostante, che tutti li Signori della Corte avrebbero avuto per gran favore, che egli compiaciuto si fosse di trovarsi alle loro Tavole. Fù devotissimo di S. Nicola da Tolentino; scrisse la sua vita; e sempre portava i suoi panettini alli Infermi. Diceva, che ne'continui digiuni consiste la salute, non solo dell'Anima, ma anche del corpo; peròche il glorioso S. Nicola, il quale cadde infermo per i digiuni, & astinenze, risanò poi miracolosamente con pane, & acqua:

conobbesi questa verità nella sua vita, che tutto che così male si trattasse, che pareva, che anche si levasse il necessario sostentamento, giunse nulladimeno à 91. anno; e potiamo credere, che lo premiò Dio per questa virtù con le musiche, che li fecero gli Angeli, perche à S. Nicola da Tolentino, esempio d'astinenza, le fecero sei mesi avanti, che morisse; & è premio, e trattenimento d'astenersi, il ricever da Dio questo regalo, come di Mosè si racconta, il quale passò senza mangiare, nè bere quei quaranta giorni, che stette nella cima del monte, trattenendosi nell'udire musiche celesti, le quali ricreavano la debolezza del corpo, e sospendevano i sensi. Col mezzo di questa incredibile astinenza conservò in questa guisa, senza giamai macchiarla, la purità dell'Anima sua, & il dono della Virginità perpetua, con la quale Iddio l'arricchì. Soleva dire, che il corpo aveva da essere trattato, come il Rè Eglon, il quale con i servigi, e regali del suo popolo diveniva più fiero; ma l'animoso Aod liberò il Regno dalla sua tirannia cacciandoli una spada nel ventre; e quello, che più ammirare si deve, si è, che facendo una vita sì aspra, stava di mala voglia, e come, se fosse stato molto rilassato, scusava la sua poca astinenza, & i suoi pochi digiuni, come puossi vedere in alcune parole, con le quali conclude la vita di S. Nicola da Tolentino. *Tali* (dice parlando de' Santi) *sono li esemplari, ed i prototipi, che la Santa Chiesa nostra Madre ci pone davanti li occhi,*

*chi, acciòche li imitiamo, almeno nell'umiltà, e carità, e pazienza; già che nell'asprezze, e digiuni, come fiacchi, non potiamo seguirli.* Era notabilmente polito, e curioso nel mangiare; mai si macchiò, nè imbrattò con la vivanda, peròche la toccava molto leggiadramente, e come per complimento, molto simile a Soldati di Gedeone; peroche dove gli altri s'accostano col petto, esso appena giungeva a toccare con le mani; era così singolare in questa virtù, che con esser stato tanto illustre nell'altre, quelli, che lo conobbero, e pratticarono, subitò entrano a lodarlo di quella; & in un giardino di così vaghi fiori, questo è quello, che più comparisce frà quelli, & è il primo à vedersi. Nella scala principale del Convento di Salamanca del nostro P. S. Agostino, in cui quest'uomo santo prese l'abito dell'ordine nostro, anno posto que'Padri il suo ritratto, per consolazione, e meraviglia di quelli, che odono le sue virtù; e sotto di quello in uno scudetto un'iscrizzione, che dice.

*Venerabilis Patris Alphonsi de Orosco*
*Incredibilis abstinentiæ, & eximiæ sanctitatis*
*Viri; Caroli V. & Philippi II. à sacris concionibus,*
*Hujus Conv. alumni, Vera Effigies.*

*Vero ritratto del Venerabil Padre Frat'Alonso d' Orosco, uomo d'incredibile astinenza, & eccellente santità; Predicatore dell'Imperatore Carlo V. e del Rè D. Filippo II. e Figlio di questo Convento.*

## CAP. XVII.

### *Della stretta povertà, con cui visse.*

NElla povertà, che professò, fu perfettissimo; pareva ricco, & era molto povero; il tutto possedeva, e di nulla si serviva. Chi vedute avesse le sue limosine, e notato con attenzione quello, che passava per le sue mani, aurebbe creduto, che bastasse a farlo ricco quello solo, che potevasi attaccare alle pareti; e di tutto questo egli per se altro non prendeva, fuori che la cura di distribuirlo, il desiderio d'aumentarlo, & il dolore di non aver che dare a tutte l'ore. Nacque con questa virtù, e crebbe con essa col crescere delli anni suoi. Non volle sua Madre (e per quello, che si può credere per ispirazione celeste) che al Battesimo portasse panni di seta, nè lavoro alcuno, che fosse di spesa, ò di valore in quelli, che portò; di bianco vestì, e senz'altro ornamento; Primo indicio della purità, con la quale aveva da servire la Regina del Cielo, e presta imitazione della povertà, in cui nacque il Figlio di Dio, posto come un'ovo da covare sù la paglia d'un Presepio. Dopo, ch'egli entrò nella Religione, osservò una nudità Apostolica nel suo vestire, nel suo letto, nella sua Cella, e nel suo mangiare, che tutto esso era poverissimo. Il suo vestito era una camiscia di canavaccio, qual portava sopra la carne; egli la tagliava, e la cusciva; & essendo logora,

ra, la dava ad un povero, e ne faceva un'altra nuova, che lo pungesse più; soura questa si metteva una giubba longa di panno rozzo, & appresso una tonica bianca d'un'altro panno meno grosso, stretta, e di poco giro, se bene non cosa notabile. L'abito nero era di panno aspro, e molto vile; li calzoni conforme all'abito; egli li cusciva, e rappezzava; & oltre il detto, mai usò altro vestimento, nel quale, benche così povero, mai però vi consentì una macchia; peroche l'aborriva di tal sorte, che vedendole tallora ne' Novizzi, li dava sapone per levarle; & alcuna volta avvenne il levargliele esso con gran'umiltà, e genuflesso; così amava egli la polizia. La Cella, in cui visse, era così stretta, e così fuor di mano, che non l'aurebbe desiderata un nuovo Professo: Le mura erano molto umide l'Inverno; l'edificio vecchio, e malinconico; però poco ciò importava a chi tanta letizia aveva nell'Anima: gli arredi erano due dozene di libri in una scanzioletta di legno, & alcune imagini di carta. Aveva una sedia di legno per sè stesso, & un'altra, nella quale riceveva le visite. Dirò una cosa, della quale io me ne presi piacere; come il Sant'uomo teneva la porta della Cella socchiusa, per poter subito por fuori la mano, quando i poveri venivano per la limosina; era necessario trovar qualche artificio, affinche l'aria, o il vento non la mandassero innanzi, & indietro, chiudendo affatto, overo aprendola di soverchio; e per rimediare al

al primo pericolo, trovò presto il mezzo, che fu d'attraversare in terra un legnetto frà la porta, & il muro di quattro dita; ma però non trovava il modo d'ostare al secondo, fin che li dissero, che sarebbe stata buona una cortina, che cadesse sopra la porta di dentro, e non la lasciasse fuggire;piacqueli l'invenzione, e fece una cortina di giunco, unendo quattro, ò sei funicelle, e tessendo di quelle una rete; questa veniva a misura della porta, e scorreva sopra un legno rotondo fatto a foggia di stanga; così ingegnoso era egli ne' suoi rimedj, e così vile nelle sue commodità. Passando da una Cella ad un'altra, gli aggiunsero un banchetto, e non lo volle, dicendo, che non avea da tenere cosa superflua. La sua mensa, e mangiare erano così poveri, come la sua Cella, e gli abiti: Avea una salvietta di canavaccio, e come era tanto polito nel mangiare, li durava molto tempo senza lavarla, e dopo la dava ad un povero, e ne ponea un'altra nuova. Osservava alla lettera quello, che dice l'Apostolo. *Avendo il sostenimento necessario, & uno straccio, con che coprirci, viveremo contenti.* Diceva con il Santo Giobbe. *Nel mio niduccio morirò. A morir venni alla Religione; non deve spaventarmi la clausura, per questo si chiama nido il Monasterio, perochè in ogni cosa hà da essere stretto, e penoso, servendosi* (a) *di povera Cella, di poveri vestimenti, e di poveri cibi, a segno, che il*

(a) *Memoriale dell'Amor Santo part. 2. cap. 14. §. Penitenza di S. Pietro.*

*il tutto sia una medaglia, overo un'imagine, che rappresenti alla memoria nostra il nostro dolcissimo Signore Giesù Cristo nato povero in presepio, e morto povero, & ignudo nel letto stretto, e duro della Santa Croce*. E se bene era così povero nel corpo, molto più l'era poi nello spirito; già mai lo diede in balia di temporali speranze, nè mai volle intraprendere negozj; a quelli soli porgea orecchie, ne' quali correva pericolo la coscienza, pace, ò consolazione de' Fratelli. Li aurebbe confidate S. M. tutte le Chiese di Spagna, se persuaso si fosse, che ne avesse accettata alcuna; ogni cosa, che non era la strettezza della sua Cella, rifiutò, & in quella visse così mortificato, e povero, che, come si disse di S. Ignazio, in vita l'elesse per sepoltura. Uscì fuor di Madrid un'uomo con spirito ambizioso, e spacciandosi per Profeta, si tirò appresso, ingannato il volgo, & anche molte persone principali: Non fece applauso il Sant'Uomo alle sue frodi; laonde quegli lo prese tanto in odio, che bramò di trovar strada da oscurare la sua fama, & al fine uscì con dire, che Iddio rivelato li avea, che il P. Orosco era in stato di dannatione per l'entrata, che avea; che quando non avesse detto altro sproposito, bastava questo per farlo cadere dalla falsa opinione, in cui stava. Giunse a notizia dell'uomo santo, e non ostante, che egli era così gran letterato, e che sapeva molto bene, che non è proprietà in un Religioso tirar soldo da un Principe, ò Università, se lo gode in no-

nome del Convento, e con licenza de' Superiori; tuttavia, per dar compita sodisfazione di sè stesso, se n'andò dal P. Provinciale, e genuflesso li rinonciò le provisioni. O uomo sempre ammirabile nella liberalità dello spenderli, ne' fini del tenerli, e nell'umiltà del rinonciarli! Anima, che sempre fu unita con Iddio, mai vacillò nella sua costanza, nè mai fidossi delli apoggi terreni. Dolcissimi gli erano gli esercizj della pietà; ogni suo gusto consisteva nel far limosine, e temendo pericolo per quella parte, le rinonciò prontamente, disposto, che gli afflitti (o gran mortificazione) lo trovassero con le mani vuote. Imitava con tutto il cuore quel gran Signore; che disse. *Il figlio dell'uomo non hà dove posare il capo.* (parole sue sono) *Il Religioso hà da lasciare ogni cosa, (a) e guardarsi di non portar' Idoli al Monasterio, come Rachele, quando uscì di casa di suo Padre. Poco importa il tenere imagini preziose per muovere lo spirito alla devotione; basta un Crocifisso per contemplare la Passione del Figlio di Dio; e già che egli morì in una Croce di legno, sarebbe superfluità il farla d'argento, ò d'oro. O che vergogna prendo, quando vedo tanti poveri osservare la professione, che io feci, senza aver essi promesso la povertà? Quanto vilmente vestono, quanto miseramente mangiano? Dormono in terra, e con tutto ciò sono più sani, & allegri, che i ricchi. Quì pare, che il Signore abbia dato alla porvertà gran privilegi.* Diceva ancora, che al povero ogni cosa li serve,

(a) *Sposalizio spirituale cap. 2.*

ve, e che a chi ogni cosa per il Signore lasciò, ogni cosa obedisce; peroche il figlio di Dio, che nacque di Madre povera, in luoco povero, & in casa povera, in tanta povertà fu servito dagli Angeli, & adorato da Regi. In questa Evangelica povertà visse, & in quella medesima morì, passando l'ultima infirmità racchiuso, e serrato in un sacco povero; & alla misura della strettezza, e nudità, con la quale tant'anni afflisse il suo Corpo, li diede Iddio frà i suoi eletti piaceri, e ricchezze nell'anima.

## C A P. XVIII.

*Della rigorosa penitenza, che fece.*

NElle penitenze, e mortificazioni del suo corpo era molto frequente, e rigoroso. Tutta la vita sua fu una perpetua penitenza. Costantemente resisteva alle sue passioni, fino a spargere il sangue nel combattimento; mostravali severissimo il volto, e spaventavale con la disciplina nella mano, con il Cilicio, e col digiuno; con le quali cose fece stare a segno li moti irragionevoli, e le lusinghe del senso, Dalida lusinghiera, & ingannevole, e quanto più domestica nemica, tanto più difficile da superarsi. Mortificossi nel sonno, dormendo, tre ore ogni notte, e passandone molte con una. Pigliavalo così tardi, che, con tutto, che fosse così stanco per la continua fatica del giorno, nondimendo non si riduceva a dor-

a dormire, fin tanto che dopo lunga orazione li pareva d'udire quella voce amorosa, che disse il Signore a suoi Apostoli nell'Orto. (*a*) *Dormite jam, & requiescite*. Chiamavalo il censo della vita più penoso alli uomini di spirito; peroche dormendo non si tien memoria di Dio, nè si pensa a suoi beneficj; diceva, che era suo gran favore il dormire aggiustato, & assegnato; e che l'uomo spirituale fa così grand'apparecchio, per andare (*b*) a dormire, come un tepido Cristiano per morire; castigò la sua carne con istraordinarie, & orride discipline. Una Religiosa dell'Ordine n'ebbe una sua di ferro, che fà racapricciare chi la vede. Disciplinavasi trè volte la settimana; e gli ultimi anni flagellavasi nelle braccia, per essere parte più sensibile. Era patientissimo nel travaglio, e tollerava con gran patienza il caldo nell'estate, & il freddo nel verno. Stava un giorno d'estate scrivendo nella sua Cella assiso sù la punta d'un banchetto con gran scomodo, & in faccia d'una fenestra, in cui dava il Sole a dirittura, e tutta la Cella ardeva come un forno; entrò in quell'istante il P. F. Gio: di Castro, e li disse; o vagliami Iddio, e con quanto calore, e fatica scrive V. P. a cui rispose sorridendo il Sant'Uomo; & i Segatori per un giulio non travagliano al doppio? Non permetteva, che li adacquassero la Cella, allegando per sua ragione, che egli era nemico di cose finte, e ciò

(a) *Memoriale dell'Amor Santo part. 1. cap. 2. in fine.*
(b) *Regola della vita Cristiana docum. 6.*

ciò era l'adacquare . Si serviva d'un'altra mortificazione penosa, stando in piedi molto tempo ; non si sentava nelle conversazioni , non s'appoggiava a' corritori , non s'accostava alle muraglie , nè , stando nel Coro , alle sedie . La camiscia , ò saccone di canavaccio , che portava sopra le carni non la lavava mai , nè la mutava ; il letto , in cui dormiva per lo spazio di vent'anni stette sempre in un posto senza permettere , che mai fosse toccato , come egli confessò una volta mutando Cella . Quelli , che trattano con dissennamento le materie della virtù , avranno a schifo queste mortificazioni ; ma non faceva già così S. Ilarione , il quale mai lavò , nè mutò il sacco ; stimando cosa vana il cercare le dilizie , e la pulizia nel Cilicio . Il suo letto era poverissimo , e di notabile asprezza ; quasi per tutta la sua vita fu una tavola con un sacchetto d'arena per coscino , e la copriva con una cortinetta vecchia . Nelli ultimi anni sopra la tavola un matarazzetto molto povero , e stretto , un coscino di boccassina azzurro , una coperta d'Erbascio , e nell'Inverno un'altra molto aspra ; al capo del letto teneva molti sarmenti ; non si sà perche . Ogni volta , che si ritirava a dormire , si metteva in un sacco di canavaccio molto stretto ; ed era così assuefatto a quest'abito , che nell' infirmità , della quale morì , appena si potè da esso ottenere , che lo levasse . (a) Diceva , che

(a) *Libro chiamato , Contemplazione del Crocifisso §. De piedi del Signore :*

che la ſtrettezza di quel ſacchetto era una diſpoſizione alla morte, e che rappreſentava la ſepoltura; aveva notato, che il Patriarca Giacobbe ritirò i piedi nel letto, quando morì; e che il Figlio di Dio morì in una Croce così ſtretta, che fece di meſtieri inchiodarli un piede ſopra l'altro. Portava il Cilicio (a) per ordinario, & i Venerdì una grattugia di ferro; e ſi puol congetturare, che quel giorno dormiſſe ſopra i ſarmenti, ad imitazione, e reverenza della Croce del figlio di Dio. Si diſciplinava con catene di ferro: gli trovarono alcuna volta un mazzo di ſpine, con le quali doveva pungere la ſua carne, sì per mortificarla, sì anche per memoria, e reverenza della corona di ſpine, che trafiſſe le tempia del Signore. Poneva nella bevanda erbe amare, per ricordarſi del fiele, e dell'aceto, che li diedero nella Croce. La mortificazione delli occhi era continua, e moleſta; li cuſtodiva con tanta diligenza, come ſe aveſſe avuto da pericolare alla prima occhiata; e li teneva così oppreſſi con orazioni, & aſtinenze, che dir potea ciò, che diſſe quel Cieco. (b) *Io vedo il Mondo, e gli uomini mi pajono Alberi*. Andava per ordinario per le Carceri, e per gli Oſpitali ſoccorrendo li poveri, e conſolando gl'Infermi. Non lo ſpaventavano le piaghe, nè lo ſchifavano l'infermità orribili, e puzzolenti; ſtudiava in quelle il conoſcimento della ſua fiacchezza, come in un libro del ſuo diſinganno. Non era pic-

(a) *Memoriale dell'Amor Santo p.2.c 3.* (b) *Marci c.8.*

picciola la diligenza, con la quale procurava di reprimere lo spirito per celare a gli uomini l'altezza de' suoi pensieri. Aveva un forno nel cuore, e temeva di scintillare faville: vivea, come nissuno, e bramava di parere, come tutti. Stava in tutte le sue attioni sù l'avviso, guardandosi dall'astuzie del Demonio, del Mondo, e della carne; come se fosse stato novizzo nella virtù, adoprava sempre ambe le mani; nell'una teneva l'opera buona, e nell'altra l'armi per diffenderla. Da sè scacciava, ciò che li recava piacere, e quantunque fossero esercizj di virtù, come li apportavano sollievo, e consolazione, li lasciava per altri più sciapiti. Con grand'allegrezza, e senza dimora interrompeva l'orazione per andare a far la limosina; e si scordava del gusto dell'Anima sua, affinche altri avesse le mani piene. Per il Coro lasciava lo studio, e per un'Infermo il Coro; mai ostinossi nell'opera cominciata; la maggiore utilità sempre li rubbava gli occhi. In conclusione, dice l'Arcivescovo di Saragozza. (a) *Tutti lo vedevamo, e parevaci d'ingannarci. Un'uomo della nostra natura; vestito delle condizioni della nostra carne, allevato frà noi altri, e sotto l'abito nostro, e poscia mirar lui, e mirar noi, mette orrore il pensarci*. E lo stesso succederà a chi considererà l'ugguaglianza, e considerazione della sua vita, con la quale perseverò più d'ottant'anni in quello, che molti non potrebbero quindici giorni; senza che l'impieghi,

(a) *Nel Sermone fatto nella morte del Servo di Dio.*

ghi, le cariche, i pensieri, li travagli, le fatiche, l'infermità, e la vecchiezza lo potessero divertire un passo da suoi lodevoli esercizj. *Tutte le virtù del Corpo* (dice S. Girolamo) *declinano nella vecchiezza, e crescendo la sola sapienza si sminuiscono l'altre, li digiuni, le vigilie, li dormir in terra, il pellegrinare, l'arbergar pellegrini, la difesa de' poveri, l'istanza dell'orazioni, la perseveranza in quelle, la visita degl'infermi, le fatiche delle mani per dar* (a) *poi elemosina; e per non allungarmi di vantaggio ogni cosa vien meno, quando vien meno il corpo fracassato dal tempo, e dalle fatiche*. Ma questo Sant'Uomo conservollo Iddio per spirito di deboli, per abbattitore di superbi; di 90. anni digiunava, vegghiava, dormiva quasi in terra, assisteva all' orazione; rappezzava i suoi panni, raccoglieva poveri, visitavà Infermi, & insomma con un corpo stanco, e debole, con valore operava, e senza stanchezza.

## C A P. XIX.

*Della patienza, ch'egli ebbe ne' suoi travagli.*

SOgliono i figli di Dio godere ne'travagli di questa vita, che li fanno poi noti, e famosi nell'altra. Questi dalle stole bianche (fu chiesto a S. Giovanni) chi fossero, e di dove venissero? E la risposta fu: questi sono coloro, che venuti sono da una gran tribolazione. Quì fissò

(a) S. *Girolamo ad Nepotianum*.

sò gli occhi il Cielo, & a quelli, che si salvarono per mezzo di travagli li dimostrò col dito. Ben potiamo credere, che questo Sant' Uomo è uno di quelli dalla stola candida, segnato frà gli altri Santi per la sua umiltà, e patienza; peroche egli si salvò per mezzo de' travagli, che non mancano mai a quelli, che servono Iddio con la costanza, ch'egli ebbe. Tutto il tempo di sua vita visse travagliato: con quest'ali si sollevò al luogo, ch'ei tiene nella gloria: poteva dire di sè stesso il detto di Giobbe. *L'Uomo nasce per travagliare, & il Passero per volare*. Così di buon'ora l'assalsero i patimenti, che cominciarono fin dalle fascie; in quell'età li tolse la madre il coltello di mano, che già s'aveva al petto appoggiato, e stava già in procinto d'andare a riposare con Iddio, fatto martire dalla sua innocenza, e sacrificio delle sue mani; di dieci anni stette per affogarsi nel Tago, ove esperimentò l'amarezze dell' agonie della morte; travaglio, che conservò nella memoria fino alla morte; nell'anno del suo Noviziato lo visitò nostro Signore con l'infermità, e morte di suo fratello; questa tribolazione la sentì con tutta l'Anima, e quello, che pose in primo luoco, fu non averlo servito, conforme il suo desiderio. In queste, & altre afflizioni offeriva il cuore a Dio, disposto a ricevere con egual sembiante ciò, che li veniva dalla sua mano potente. Lo provò la Religione con mutazione di lunghi viaggi, gran disgusto di cuori deboli, e pietra paragone de

forti; Non s'arrese mai alla carne, & al sangue. L'uomo Cristiano, diceva, è Cittadino del Mondo; e quegli, che per anche non gode Iddio, ovunque viva, vive in esilio. Visse 34. anni nella Corte contro il suo volere, chiese licenza per ritirarsi a morire, e li fu negata; gran ripulsa a dimanda così giustificata, in così fatta età, & approvazione di vita. Il tutto sopportò con una patienza mirabile, per morire, come il Figlio di Dio con l'aceto in bocca. Passò all'Isole Canarie, per obedienza; e sopra l'esperienza, che avea, che il Mare li fosse contrario, non li cavò questa mutazione una sola parola senza misura; *la santa obedienza lo comanda, il Signore mi pone in questa Croce, sia benedetto il suo nome;* queste furono sempre le sue parole. Giunse a Canaria, e trovandosi in una di quell'Isole un'uomo appassionato, & insolente, ebbe ardire di darli un schiaffo, ed egli voltò subito l'altra guancia, osservando con ogni più rigore (o patienza eroica) il precetto dell'Evangelio. L'afflisse nostro Signore con molte infermità, ed egli sopportolle con tanta sofferenza, che coloro, che in quelle lo visitavano, si davano a credere d'andar a vedere Tobia nella sua cecità, e Giobbe con la Tegola nella mano. Di dieci anni una ne patì molto grave, e la tollerò con quella conformità, come se n'avesse avuto cinquanta. In Medina del Campo n'ebbe un'altra gravissima, per la quale fu disperato da Medici; In Granata un'altra ben pericolosa, della quale morirono

rono due Religiosi del Convento. In Siviglia un'altra gravissima, & in tutte quelle non s' udiva, se non render grazie a Dio, che li dava da provar qualche poco di quel molto, ch' egli patì nella Croce. (a) *Non si sentono* (dicea) *le vostre ingiurie, se non essendo ingiuriati; nè la vostra povertà volontaria, se non essendo poveri, nè tampoco i vostri eccessivi dolori, se non nelle più gravi infermità.*

Assai l'afflisse la gotta Artetica, fino ad impedirli il viaggio, che intrapreso avea per lo Messico, bramoso di trovare occasione di patire il martirio; & in così lunga, e penosa infermità vivea allegro, ricordandosi de chiodi della Croce, che inchiodarono li piedi, e le mani del Figlio di Dio nel legno. *Non vi sono nella terra ricchezze* (sono sue parole) *se non supplicare la vostra clemenza, che ci dia da provare qualche poco di quel molto, che voi patiste per noi altri; nè meno l'Anima può fare orazione, che più di questa vi gusti; per tanto l'Apostolo riconoscendo grazia così grande, che ricevuta avea dalla vostra* (b) *mano Divina, confessa, che il suo riposo, e ricchezza consisteva nello stare per sviscerata compassione Crocifisso con trè chiodi con V. D. M. nella medesima Croce. Vi ringrazia l'Anima mia, Signore, perche li daste questo Santo desiderio, acciocche per molti giorni v'addimandassi io questa grazia, e così voi l'ordinaste, che quell'infermità, che mi daste nel nostro Monasterio di Siviglia, che chiamano gotta artetica, perche camina quell'umore per*



(a) (b) *Lib.* 3. *Confess. cap.* 4.

*tutte le congiunture, tormentando l'Infermo, di tal sorte m'afflisse, che dalle dita de' piedi fino alle spalle, ove finì quest umore, non vi fu congiuntura, che non patisse gran dolore, O Signore siate lodato, che esaudisti la mia dimanda tante volte replicata. Quando io guardo queste mani, con le quali scrivo queste confessioni, e le vedo sane, non posso se non lodarvi; posciache per più di 40. giorni mi viddi senza potermi di quelle servire, dandomi da mangiare con mano altrui; Ivi, Rè del Cielo, stavo io crocifisso con voi, inchiodati li miei piedi, e le mie mani, non con chiodi di ferro, ma con quell'umore tormentatore; e se bene la carne, come debole, perche nè è di pietra, nè di metallo, la sentiva, nulladimeno la virtù vostra avvalorava lo spirito, affin che non cessasse di ringraziarvi; di maniera, che due volte m'avete dato li piedi, e le mani; una quando me le creasti, e l'altra, quando libero da quella infermità me le tornaste a dare. Io darò la ferita, & io la sanarò, diceste voi Signore, e così appunto con me faceste.* Non si trovava senza patire per Dio travagli; chiedeva nelle sue orazioni, che li raddoppiasse l'infirmità, e gli aumentasse l'angustie; sempre avea nella bocca il luogo di Giobbe. *Questo sarà Signore gran gusto* (a) *mio, che non cessiate d'affliggermi con travagli, e dolori*. Seguitò le vestigie di S. Francesco, che chiese a Dio altrettanto; & all'ombra di questi due Giganti, caminò sicuro, e senza timore; *O Giganti* (dicea) *valorosi sono quelli, che arrivati a sì alto punto, che non si trovano senza patire tra-*

(a) *S. Bonav. cap. 14. sua legenda.*

*travagli per vostro amore, per provar qualche poco di quel molto, che voi Salvator mio riceveste patendo per nostro rimedio una morte così terribile. Io vi lodo Signore, che molte volte orando* (a) *v'addimandai quello, che questi vostri amici vi chiedevano, supplicandovi sempre a darmi grazia, e valore di riuscirne vittorioso. Addimandare fatiche, e travagli non è officio della nostra carne fiacca, e debole, inclinata a i gusti, e passatempi; è esercizio dello spirito infiammato del vostro Divino amore, ove maravigliosamente si dichiara la vostra potenza, e bontà.* Levossi (come più sopra dicessimo) un'uomo in Madrid, il quale spacciandosi per Profeta, si governò con tanta industria, che non solo s'acquistò il volgo amico di novità, & onoratore della virtù, che nulla li costa, ma di vantaggio ingannò molte persone di conto. Mai il Sant'Uomo approvò quello spirito; e sapendolo colui, pretese di screditarlo, dicendo in molte occasioni, che aveva rivelazione da Dio, che il P. Orosco stava in mal stato per il salario, che avea di Predicatore del Re. Fu grande questa tentazione, e bastante per affligere chi non avesse piantate così profonde le radici nella virtù; perche colui avea gran credito, & era creduto dal popolo ad occhi chiusi: Toccava sù 'l vivo la riputazione dell'Uomo Santo, a segno, che, se egli amato avesse l'aura popolare, non aurebbe potuto non sentire grand'afflizione. Non lo turbò il vedere il suo credito in disputa, nè lo



(a) *Ubi supra.*

mossero dal suo passo gl'inganni favoreggiati d'un'inimico così forte; non lo scompose la cecità d'una ciurmaglia ingannata; ricorse a Dio in questa contradizione, e mostrò in quella la costanza, che mostrò S. Pietro nell'astuzie di Simon Mago; e per togliere lo scandalo de' fanciulli, rinonciò con umiltà profonda il salario. Fino all'ultimo di sua vita s'esercitò ne' travagli, e dolori, come si può vedere in una lettera, che scrisse a Donna Maria d'Aragona, nella qual dice. *In questa Casa di V. S. sono migliorato di trè infermità, mancamento di sonno, palpitazione di trè ore, e dolore di caviglie.* L'infermità della quale morì fu penosissima; si diportò in quella con tanto esempio, & edificazione, che lasciò tutti invidiosi; godevano di vedere restituire al tempo quello, che avea trattenuto le sue virtù; giudicando incolpabile quella vita, e preziosa la sua morte.

## C A P. XX.

### *Delle tentazioni, che patì nello spirito.*

QUanto è differente l'Anima dal Corpo, e dall'eterno il temporale, così, dice questo Servo di Dio, sono (a) differenti le tentazioni corporali dalle spirituali, senza comparazione più sensibili, di maggior pericolo, e difficoltà. Li travagli del corpo sono colpi, che danno nella muraglia; ma le ten-

(a) *Lib. 2. cap. 22.*

tentazioni dello spirito offendono l'interiore del cuore. In questa sorte di travagli patì molto il S. Uomo, peroche fu molestato quasi 30. anni con tentazioni di bestemmia: Argomento della sua perfezione, e come dice S. Bonaventura (a) presaggio del suo profitto. Di gran persone, che gionsero a gran famigliarità con Iddio, & ad un grado eroico nelle sue virtù hò saputo, che il Demonio li mosse sanguinosa guerra con somiglianti tentazioni; presi gran maraviglia di questa novità, ma deposi l'āmirazione, leggendo il medemo in S. Bernardo; dal che mi dò a credere che sia tentazione da perfetti. Non hò fin'ora penetrata la vera cagione di ciò; ma si può credere, che diffidato questo crudele inimico di prevalere con tentazioni di carne ad uomini, che la tengono tanto soggetta, volta la carta, e procura innamorarli delle loro virtù, affinche di quelle sodisfatti, sprezzino meno li beni temporali, che vedono ne' Peccatori, e si lamentino di Dio, che non glieli dà con abbondanza, ma ogni cosa gli riserba nel futuro; fino a parlar male della sua giustizia, e bontà; come tentò con l'invincibil Giobbe, e con il Santo Tobia; Tuttavia, ò sia questa, ò pur altra la causa di questa tentazione, è cosa molto certa, che l'hanno sofferta uomini spirituali, e lungo tempo la sofferse il nostro Eroe, come egli dice nelle sue confessioni. *O Salvator del Mondo, come potrò io manifestare la guerra così terribile,* *che*



(a) *Trattato de Reformatione mentis; cap. 3.*

che l'Anima mia patì quasi trent'anni? O che bestemmie diceva quel Padre delle bugie (a) satanasso, latrando nelle mie orecchie. Dice S. Pietro, che questo leone và girando attorno l'Anime, e ruggendo per ingojarne alcuna; e porla nello stomaco suo, che è l'Inferno. Và in giro, peroche giammai caminò per dritta strada, come nè meno quelli, che lo sieguono; Abbaja, e non morde, come un cane incatenato, quale voi mio Redentore vincesti, e imprigionasti, morendo nella Croce per la nostra Redenzione. Preso egli è, e non può far nulla, se però l'infelice peccatore non se gli accosta col consenso: Che cos'erano, fuori che ruggiti di questo arrabbiato leone, le tentazioni della Santa Fede, con le quali molestava l'Anima mia, senza fermarsi mai, nè di giorno, nè di notte? Non mi lasciava mangiar un boccone senza scrupolo, ne bere un poco d'acqua, avendo sete. O quante volte entrando nella Cella mi voltai in dietro, parendomi d'udirlo parlare, ma non potevo veder'alcuna cosa. In due tempi taceva questo Cane importuno, commandandoglelo voi Signore, & era, quando io mi confessavo per celebrare, e nel Santo Altare dicendo Messa: Benedetta sia la vostra misericordia; che allora v'era riposo, e si faceva, come una tregua, per lo che non poco godeva l'Anima mia, rendendo grazie a Vostra D.M. che in tempi così Santi non davate luogo d'abbajare a quel Cane infernale, ma dopo aver rese le grazie per quell'amirabile tesoro, che io aveo racchiuso nel petto, cioè il vostro Santissimo Corpo, e Sangue, subito m'era adosso, e con la bravura di pri-

(a) Lib. 2. Confess. cap. 12.

*prima mi perseguitava, e tormentava. Voi Padre di Pietà, è viscere d'amore, che date il pane di lagrime a peso, & a misura; come disse Davidde; e risguardate la nostra debolezza, che siamo polvere, non solo date virtù all'Anima, perche vinta non resti, ma di vantaggio, quando vi piace adoprate la mano, e chiudete la bocca al tentatore, affinche confuso, e vinto se ne vada: Sia santificato il vostro nome, che già sono più di 20. anni, che per vostra gran misericordia cessarono quei ruggiti, godendo io una tranquillità; e pace; che solo potè uscire dalla vostra mano divina. Io mi ricordo, che alcuni giorni prima di questa pace, sentj, che da me s'allontanava questo Leone, & udivo i suoi ruggiti, meno furiosi; & allora l'anima mia si rallegrava sentendo, che se n'andava fuggendo, come codardo, e vinto. Io lodo il vostro santo nome, per gli anni, che fui liberato, & ingrandisco la vostra misericordia, che di sua mano mi sostenne tanto tempo, affinche vinto non rimanessi. O difensor mio, non m'abbandonate giammai, posciache ben sapete, che nulla posso senza la gratia vostra, la quale non mi mancando, osarò di dire con S. Paolo: Ogni cosa posso nel Signore, che mi dà le forze.* Non dice il Venerando Padre la materia delle bestemmie, nè li punti della fede, ne' quali fu tentato, perche trovò pericolo nello scoprire le suggestioni orribili, con le quali lo travagliava il Demonio, e gli ogetti indegni, che li proponeva. Così rispose a D. Maria d'Aragona, che gli lo richiese in una lettera. *L'aver'io passato così brevemente lo spazio di 30. anni, che io patj*

*quei-*

*quei ſcrupoli, fu perche il raccontare in particolare ſarebbe ſtata coſa pericoloſa; peroche il Demonio ſuole d'indi prender l'armi per affliggere li ſervi di Dio.*

Vi ſono peccati (dice S. Girolamo) che anche per piangerli ſi devono allontanare dalli occhi; molti non ſi terrebbero per poſſibili, ſe non ſi vedeſſero caſtigati. Il Parricidio, diſſe Seneca, cominciò con la legge; e la pena aperſe la porta, acciò ſi commetteſſe il delitto. Fu molto crudele queſta tentazione, ed affliſſe di tal ſorte il benedetto padre, che in mezzo di quella gli avveniva di cadere tallora ſenza ſentimento in terra. Si può (*a*) queſto raccogliere da ciò, che egli ſcrive nel memoriale dell'Amor Santo; ove, ſenza porre il caſo in teſta ſua, pare, che di sè ſteſſo parli. *Io viddi* (dice) *una perſona timoroſa di Dio, la di cui vita fu quaſi un martirio per lo ſpazio di* 20. *anni, a cui molte volte i timori, ed i ſcrupoli facevano cadere in terra, quaſi ſenza ſenſo; ma per la bontà di Dio, approffittandoli la guerra paſſata, venne a godere una pace, ed un riposo così grande, che già cantava con Davidde, rendendo grazie a Dio, e diceva. Spezzaſti, Dio mio, le mie catene; a te offrirò il Sagrificio delle lodi.*

Furono tanti li mezzi, de' quali il Demonio ſi valſe per abbattere la ſua coſtanza, che giunſe a ſpaventarlo con terribili fracaſſi. Parevali, che ſtraſcinaſſe catene, quando voleva entrare al matutino; e non glie lo potendo im-

(a) *Memoriale dell'Amor Santo cap.* 19.

impedire con queſti rumori , che fingeva , gli ſmorzava la luce , e dava gravi percoſſe . In tutto queſto tempo non laſciò mai l'armi il forte Soldato di Gieſù Criſto , ricorrendo ſempre all'orazione , di donde aſpettava il ſoccorſo ; gli erano nojoſe l'ore del mangiare , del dormire , del ſalmeggiare , dell'andare al Coro ; in tutte gli ſeminava Satanaſſo amarezze , e faceva imboſcate ; da per tutto gli tendeva lacci ; da qualſivoglia parte udiva i ſuoi ſpaventevoli ruggiti ; ed in così continuo combattimento l'ore ſole dell'Altare erano franche ; trattando di celebrare , ſubito ſi faceva ſoſpenſione d'Armi . Queſte auree tregue allungava egli quanto più potea , ſenza nota del Convento ; e nel tornar a combattere , s' armava con la Croce di Dio , e diceva con Giobbe . *Se dalla ſua mano riceviamo i beni , perchè non riceveremo i mali ? Ogni coſa è ſua , la vita , la robba , la quiete , l'allegrezza , e la pace ; egli le dà , ed egli le toglie ; ſia benedetto , e glorificato per ſempre il ſuo nome .* In queſta grave Lotta ſpeſe intorno a 30. anni ; coſa , che fa tremare ad udirla , or che ſarebbe a provarla ? Manifeſtò al P. Fra Gio: di Caſtro , che il giorno , nel quale N. Sig. lo liberò da così continuo tormento , preſentillo il Sant'Uomo , vedendo un raggio celeſte , che gli entrava nella Cella ; e come quegli , che preſaggiva la ſerenità dopo le tempeſte , ed aſpettava , dopo tante procelle , un mar di latte , alzò il cuore a Dio , e diſſe con gran contento . Siate bene-

det-

detto Signore, che pur venuto siete. Chi dubbitarà ora, che non fossero innumerabili le sue corone in tanti anni, ed in guerra sì sanguinosa; e che rabbiosissima era l'invidia, che li portava il Demonio, poiche tante machine mosse, per abbattere la sua costanza. Da questa esperienza così grande n'avvenne, che poi egli fu così gran consolatore d'afflitti, massime scrupolosi; che tal volta gli successe scendere a consolare una Signora quattro, e cinque volte in un giorno; e li mandava, a dire, che lo facesse chiamar pur quante volte voleva, che più godeva egli di consolarla, che di star sopra de' suoi libri. (a) *Siate benedetto* (dice l'uomo Santo) *che così mi passaste per questo fuoco penoso, affinche potessi consolare, & avvertire l'Anime Cristiane, che voi per vostro divino giudicio affliggete con li scrupoli. Non saprei io parlare, nè scrivere remedj per li tribolati, come io lo fui, se non avessi sperimentato quel che sentj.* Questi rimedi scrisse nell'Epistola undecima del suo Epistolario, che porta per titolo. *Per una persona afflitta.* E si conosce in quelli la sua gran Dottrina, e pietà. Lo rendeva l'esperienza compassionevole, e gran Medico di somiglianti infirmità. Molto in sè pratticava di ciò, che disse l'Apostolo. In quello, che patì, e fu tentato, trovò mezzi per ajutare quelli, che patiscono lo stesso.

CA-

(a) *Lib.2. Confess. cap.12.*

# C A P. XXI.

*Delle Visioni, e rivelazioni che ebbe.*

VEniamo, come disse S. Paolo, alle visioni, e rivelazioni celesti. Non si può dubbitare, che il Venerab. Padre molte n'avesse; cosa degna di meraviglia (*a*) in un'uomo così gran letterato; perochè, come dice il Nostro P. S. Agostino, per la maggior parte a questi tali suole Iddio rivelar meno; non sappiamo però altre, che quelle, che egli ci lasciò scritte nelle sue confessioni, per obedire a suoi Confessori, e Prelati; nè meno sapressimo queste, se il zelo di quei buoni Padri non avesse procurato di lasciare questo tesoro a suoi successori; perochè egli andava riguardatissimo, e giamai alcuno sentì da lui parola, che sapesse di propria esistimazione; condizione dell'umiltà, che abborrisce di parlare delle proprie virtù, come l'arroganza dell'altrui. (*b*) La prima di queste rivelazioni dice, che l' ebbe in Siviglia, stando una notte a dormire, quando gli apparve la Regina de' Cieli, e gli disse ben due volte, che prendesse la penna, e che scrivesse; & il Sant'Uomo allegrissimo per questo ammirabile favore, cominciò a scrivere i libri, che tanto frutto hanno recato, e si aspetta, che recheranno alla Chiesa. La seconda fu in Madrid, ove essendo una not-

(a) *Lib. 2. de Baptismo contra Donatistas cap. 5.*
(b) *Lib. 3. Conf. cap. 9.*

notte rimasto nel Coro, mirando attentamente un Crocifisso, che stava sopra il Facistorio, quella stessa notte, stando a dormire, gli apparve il Signore crocifisso, e lo mirò con certi occhi pietosi, e grandemente amorosi. Premia Dio alle volte molto copiosamente chi s' applica alla di lui contemplazione; e le meditazioni del servo di Dio tramandavano vive fiamme; onde potè dire con Davidde. *Nella mia meditazione arderà il fuoco*. Rimase estremamente consolato per quella vista amorosa; e tantosto si svegliò a dire con il Real Profeta. *O Signor mio miratemi, & abbiate pietà di me*. La terza fu dell'anno 1590. a i 9. di Settembre nel Collegio dell'Incarnazione; dormendo verso la mezza notte udì una musica di due voci, una più alta dell'altra, che cantavano unite, e non a Coro, come li Serafini d'Isaia, gran lodi al Signore. La quarta fu parimente l'istess'anno a 25. dello stesso mese; avendo dormito una notte il primo sonno, svegliossi, e cominciò a pensare alla predica, che far doveva il giorno di S. Michele; tornò poi subito a dormire, e vidde in sogno, che veniva una Processione di molta gente, come si suole unire in giorno di Lettanie: guardò verso il pulpito, e vidde posto il panno, ed in questo udì una musica di voci eccellenti, che facevano una maravigliosa consonanza; imaginossi, ch'essere dovea la Capella Reale, ma però tosto conobbe, che era quella del Cielo, che veniva a regalare l'Anima sua, circondandoli

doli la porta alla celeste, e facendoli musica gli Angeli un'anno avanti, che morisse, raddoppiandoli in questa guisa il favore di S. Nicola di Tolentino, che l'udì solo sei mesi avanti. La quinta fu nel medesimo Collegio il Martedì dopo la festa dell'Ascensione alle cinque della mattina, mentre stava facendo orazione mentale, e dicendo l'oratione, che pone la Chiesa in quella gioconda festività, giungendo a quelle ultime parole, che dicono, *Noi che crediamo, che salisti, al Cielo, fa che spaziamo con la mente nelle cose celesti*. Ebbe qui tanta forza lo spirito, che reiterando molte volte queste parole, fu sollevato in estasi, parendoli di vedere svelatamente il figlio di Dio assiso alla destra del Padre eterno, e la Vergine Santissima nostra Signora Madre di Dio, e Regina delli Angeli alla destra del suo prezioso figlio; e come dice il Profeta Danielle. *Migliaja di migliaja lo servivano, e dieci volte cento migliaja assistevano alla di lui presenza*. Aurebbe voluto allora divertire la contemplazione alla passione del Signore, rammentandosi di ciò, che dice l'Evangelio, che nella sua gloriosa Trasfigurazione parlava con Mosè, & Elia della sua morte; e di quello che disse Davidde, *Se non mi proporrò Gierusalemme, che stà nella terra, nel principio della mia allegrezza*. Però il Signore tratteneva l'Anima sua, accioche riposasse fermandosi ne' godimenti di quel misterio. Questa visione non fu in sogno, ma mentre stava svegliato. La sesta fu, che dormendo

do si trovò nella cima d'una montagna, e guardando a basso, vidde, come una gran valle, tutta piena di fuoco, molto risplendente. Non ardeva a fiamme vive, ma come un fuoco piacevole, e con una luce d'ammirabil splendore. Sentì l'anima sua gran gusto, ed in quel sogno venne ad intendere l'attributo dell'immensità, e che Dio Nostro Signore stà in tutte le sue creature per essenza, presenza, e potenza. Non si ricordò in questa Visione dell'anno, nel qual l'ebbe. La settima fu il Mercordì di Pasquà dello Spirito Santo, contemplando quelle parole dell'Ecclesiastico. *Il mio spirito è più dolce, che il miele, & il favo*; nel che si sospese per mezz'ora, reiterando molte volte in quell'orazione mentale quelle maravigliose parole. Ciò che quivi godè, e la soavità del gusto, che sperimentò lo spirito suo, resti alla considerazione di ciascheduno; basti di sapere, che li si rappresentò alla memoria quella rivelatione di S.Giovanni nella sua Apocalissi, nella quale dice, che si fece silentio in Cielo per mezz'ora; dandosi a credere, che in questa vita mortale queste consolazioni dello Spirito Santo non sono molto ordinarie, nè possono durare molto tempo; interpretazione, che s'accorda con il glorioso S.Bernardo. L'ottava l'ebbe nel Collegio dell'Incarnazione, (a) nel quale vegliando una notte, e finendo di recitare la sua ordinaria devozione in onore della B. Verg. udì allora un'altra musica di voci

(a) *Serm. 67. in Cantica.*

ci molto soavi, e differenti, e cantavano tutte unite il cantico delli Angeli *Gloria in excelsis Deo*, La nona fù nell'anno 1591. quando si vidde calare in sogno da un luoco alto, e giungendo in terra, si fermò in piedi, senza sentir colpo, nè ricever danno; nel che diedeli a divedere N. Sig., che era sceso dalla contemplazione della sua Cella al governo, & esercizio della vita Attiva, però senza pericolo dell' Anima sua. Un'altra visione costa dal Processo, la qual successe in questa forma. Morì al Sant'Uomo una sua cugina Religiosa, che era Priora della Concezzione, Geronimiana; lo seppe in Venerdì ad ora, che non potè dir Messa per essa; dissela subito il Sabato di buon ora, & offerse per l'Anima sua il Sacrificio; e la Domenica avanti il mezzo giorno la vidde salire gloriosa al Cielo. La maggior parte di queste visioni, dice il benedetto Padre, che l'ebbe in sogno; non s'hà però da intendere, che fossero, come quelle di Faraone, e Baltassarre, le quali, benche divine, non l'intesero, e perciò fece di mestieri, che cercassero chi glie le dichiarasse. Dalle sue parole costa chiaramente, che egli sempre intese quello, che Iddio gli voleva dire, e che l'Anima sua in quelli non si muoveva, come dicono li Teologi, per solo istinto, ma resa capace per spirito profetico del sentimento delle rivelazioni. Registrarò in quest'ultimo luogo il maggiore di tutti gli altri favori. Ritrovandosi il servo di Dio infermo l'anno, che morì, il

Giovedì della solennità del Corpo del Signore, e non si potendo levare di letto, pregò il P. M. Fra Ferdinando di Rosas, che mettesse una particola nella Messa per communicarlo; si scordò questi di porla, e finita di celebrare la Messa, se n'andò ad esso con gran sentimento, e chieseli perdono della dimenticanza; ma lo consolò il Sant'Uomo, dicendo, che non s'affliggesse, peroche il figlio di Dio l'avea communicato di sua propria mano; e per ciò verificare, che andasse ad aprire il tabernacolo, e troverebbe, che di due particole, che il giorno avanti erano rimaste in quello, conforme l'uso della Religione, che ordina, che si conservino per gl'infermi, una ne mancava, peroche il Signore l'avea di sua propria mano cavata d'indi, per communicarlo. Aperse il tabernacolo il Padre Maestro Ferdinando, e vidde, che mancava la particola, che il Sant' Uomo detta gli aveva; per lo che rese infinite grazie a Dio, il quale concede a servi suoi così segnalati favori.

## C A P. XXII.

*Che le rivelazioni di questo Sant'uomo furono certe, e senza sospetto.*

SI trasfigura tante volte il Demonio in Angelo di luce, per ingannare gli uomini, che non v'è cosa, che ricerchi maggior giudicio, quanto l'approvare per vera una rivelazione;

ne; però che li segni per discernere le vere dalle false, non sono tanti, nè così espressi, che sempre generino sicurezza intiera; tuttavolta senza fallo quelle, che sappiamo di questo uomo santo, si devono tenere per certissime, peròche non essendo tali, abbiamo da confessare una delle due, ò che ci volle ingannare scrivendole; overo, che egli s'ingannò, credendo facilmente per illusione di qualche spirito cattivo; e l'uno, e l'altro portarebbe seco grandi inconvenienti;che non pretese d'ingannarci è cosa chiara, peròche osta la Santità della sua vita, approvata dall'esperienza d'intorno a 90. anni di azzioni, così incolpabili; & i miracoli numerosi, che il Signore hà fatto in vita, & in morte sua per i suoi meriti, ed intercessione; de'quali trattaremo nel Capitolo 26. e 29. Li troppo pertinaci potranno dire, che questo stesso resta da disputarsi, peròche quello, che vedono gli uomini, che non penetrano il cuore, sempre è dubioso per l'incertezza de'fini; che così, come si deve presumer di tutti, che l'abbiano buoni nelle cose, che fanno, così potrebb'esser'ancora ( il che s'è in molti veduto ) che in alcuni non vi fossero tali. Ma però questo timore s'assicura con la costanza, & egualità di vita, massime in tanti anni. Ogni cosa finta ( dice Tullio ) manca l'altro giorno, come fiore di sola apparenza; & è impossibile, che la simolazione possa passare avanti, E'cosa facile il parlare magnificamente di Dio, come fecero li Gabaoniti; fal-

meggiare, digiunare, ſtar con gli occhi baſſi, far limoſine, portar il Cilicio; ma però è facile per otto giorni; difficile otto ſettimane; e non è impoſſibile per otto meſi; ma continuare in queſti eſercizi una vita di 91 anno, involandoſi l'uomo ad ogni ſorte di piaceri; fuggendo gli applauſi popolari; ſeppelendoſi in vita in una ſtretta ſepoltura, ſenza robba, ſenza commodità, ſenza potenza, e continuar in queſto fino alla morte; laſciar'ingannato il mondo; & eſſendo ſtato martire d'un'infeconda ambizione, dannarſi per una fama tarda, e per una poſtuma venerazione, alla quale non s'anno d'applicare l'orecchie fino dalli infernali tormenti; ſarebbe pazzia così grande, che non ſi potrebbe preſumere, nè meno di chi aveſſe avuto tanta ſagacità di fingere cotanto, Tertulliano diſſe de'martiri; muojono? dunque non ingannano: e diſſe bene; peròche tutti gli inganni ſi fanno, ò per conſervare la vita, ò i ſuoi diletti, e commodità; or chi così a bella poſta li fugge, e li traſcura, che frutto cavarebbe dall'ingannare? Gran pazzia è (diceva un Savio) l'adulare un Nerone, che uccide gli adulatori, peròche a quella derata, che li pagano le adulazioni, potrebbero venderli la verità. Così non può cadere nel penſiero de'ſaggi, che queſto Sant'Uomo voleſſe ingannare il Mondo con quello, che di sè ſteſſo diſſe; ma ſi potrebbe dire, che s'ingannò per aſtuzia, & illuſione diabolica; e queſto anche è incredibile. Queſto ſervo di Dio fù

uo-

uomo di gran prudenza in questa materia; non desiderava rivelazioni, nè per ordinario le teneva per sicure. *Queste Estasi* (dice in un Libro) *non le devi desiderare con prosunzione, perche non sono sempre sicure. Osserva, che una volta sola dice S. Paolo, che fù rapito a contemplare, tutto che molte volte potiamo presumere esser andato in estasi, e fuori de' suoi sensi; & in oltre, ciò, che più deve considerarsi, (a) che subito giurò, affinche tù non dia leggiermente credito a te stessa, anzi temi, che non siano visioni di Satanasso queste, che tu chiami rivelazioni. Non credere ad ogni spirito, come t'avverte S. Paolo, ma pruovalo con il tocco dell'umiltà, che subito ti dice, qual' è l' argento, ò il piombo. Fà orazione con il nostro P. S. Agostino, dicendo. Non veda io altra rivelazione, o mio Dio, fuori che quella de miei peccati, affinche più mi dolga, e faccia di quelli penitenza; Non siate come S. Tomasso, il quale per desiderare di vedere per rivelazione Christo nostro Redentore risuscitato, si pose a pericolo di morte eterna. Basta di vedere nella tua coscienza i difetti, e le colpe, per addimandarne il perdono; contentati di quello, che la fede ci dice, e ci rivela; la quale t'insegna a contemplare la pazienza, l'umiltà, e la carità dell'Agnello Giesù nella Croce. Se S. Paolo con esser quello, che era, ebbe bisogno di quel dolore di stomaco, quale chiamò stimolo della carne, per umiliarsi, dopo d'aver veduto tanti secreti in quella contemplazione; che pensi di te vilissimo Vermiciuolo, foglia sbattuta dal vento, polvere senza fermezza? Or Anima, che pretendi?*



(a) *Memoriale dell'Amor Santo p. 2. c. 27.*

*Perche desideri, che il tuo corpo sia sollevato da terra, quando contempli, stando alquanti cubiti in aria alzato? (e piaccia alla Divina bontà, che non sia tutt'aria di superbia in fine) che non pensi essere contemplazione, se non caschi svenuta, e non gridi. Ricordati, che l'acque di Siloe corrono con silenzio; com'è scritto; se piangi senza romore; se gemi senza strepito; se il cuore ti s'apre per dolore d'avere offeso Iddio, sono acque di Siloe, nascono dal Cielo, e gli Angeli godono in quelle.* Et in un'altra parte, (a) dice in questa forma. *Perciò vi disse l'Ecclesiastico, che v'umiliate, quando fate orazione perche nè rivelazione, nè visione avete da cercare in nissuna maniera, poiche questo sarebbe bestemmia, e gran superbia. Non sapete, che tutto il nostro danno nacque da quì, quando quel Serpente Satannico apparve ad Eva, e li disse molte falsità? Ivi rimase molto superbo, e vittorioso questo avversario; & anche fin' ora vvole (e piaccia Dio, che non s'adempisca il suo cattivo desiderio) ingannnare li Christiani con visioni false, e bugiarde rivelazioni; Non vi curate veder più di quello, che la fede n'insegna ne' Santi Sacramenti, che ricevete; seguite la colonna della fede, che vi guida alla terra promessa del Cielo; andate sicuro con questa guida, e col scudo della fede vincerete, come dice S. Pietro, il Leone, che v'assale, e mugisce per divorarvi, e distruggervi.* Guardavasi come uomo da gl'inganni del Demonio, che si meschiano molte volte in somiglianti rivelazioni; supplicava Dio, che li dasse a conoscere la verità con la disciplina nelle mani,

(a) *Somma del Giardino d'orazione docum.6.*

ni, e con l'orazioni continue li chiedeva certificazione delle sue visioni: non le scrisse di sua volontà, ma sforzato dal precetto de' suoi Confessori, e Prelati, con gran riguardo, e timore, che non si divolgassero ne suoi giorni. Or come s'hà da presumere, che Iddio, il quale fino dalla bambinezza, lo nutrì cotanto nella sua grazia, che anche conosceva il suo cuore, e da chi sempre si trovò tanto amato, e servito, l'avesse poi da lasciare ingannare in una cosa tanto pericolosa? Che cosa puotè muovere il Demonio ad ingannarlo, se da tutte le sue visioni n'usciva sempre più umile; più confirmato nell'amor di Dio, e del Prossimo? Nè meno si può dubbitare, che quando Iddio parla ad'un Anima, li sà aprire gli occhi di maniera, che resti fuori di dubbio, che non patisce inganno, ne è altro l'Autore della rivelazione. Provò questa verità S.Tomaso con un'esempio mirabile. (a) Comandò Iddio, dice egli ad Abramo, che li sacrificasse il suo figlio; ed il Patriarca subito volle intraprendere l'opra senza trovare dubbio; dunque egli era sicuro, che Iddio era quello, che gli era apparso; In altra maniera sentendo, come sentiva la morte del figlio amato, e nella cui vita teneva egli fondate le speranze della successione, e prosperità della sua famiglia, non si sarebbe avventurato ad ucciderlo in virtù d'una rivelazione incerta. Per qual si voglia buco, per cui fosse potuto uscire l'Amor naturale,



(a) 2.2. q.171. art.5.

avrebbesi aperta la porta, per porre in dubbio l'apparizione, e sospendere l'esecuzione, fino che con sicurezza maggiore li fosse chiaro il decreto. Or già, che non trovò da dubbitare, sollecitato dalla contradizione del desiderio, dovette dunque rimanere continuo,& evidentemente certo, che era Dio, che glielo commandava.

Che difficoltà ora vi puol'essere per credere, che, quando questo benedetto Padre ricevè que'favori dal Cielo,rimanesse confirmato il suo cuore con segni indubitabili, che quelle non erano illusioni del Demonio? Mai pose in dubbio, se l'erano, ò nò; sempre le teneva nella memoria, da quelle prendendo motivo di lodare Iddio per i suoi doni, e servirlo con nuovi sforzi; che se avesse avuto dubbio, non sarebbe vissuto così senza pensiero. Ma quello, che maggiormente assicura la certezza di queste visioni, è il gusto, e dolcezza che in quelle esperimentava. (a) *O Re della gloria* (dice in una) *che dolcezza era quella,che provava l'Anima mia, che per un quarto d'ora io non sapevo dire, se non queste dolcissime parole*; fermiamoci nelle cose Celestiali. *O allegrezza dell'Anima mia* (aggiunse in un'altra) *se vedendovi quì per fede, siete così soave, quando si romperà questo velo, e vi vedremo chiaramente, quanto più soave sarete? O Divino Signore, che dolcezza sentì l'Anima mia con questa vista Divina?* Dice un'altra volta. *Quello, che io sò, è,che non si può paragonare ad alcuna cosa crea-*

(a) *Lib.3.Conf.c.9.*

*treata il diletto, che l'Anima mia sentì in quel breve tempo. O Signor mio* ( disse in un'altra rivelazione.) *che voi m'innalzate ad una dolcezza non usata, la quale, se in me si perfezzionasse, mi pare che bastarebbe a fare l'Anima mia beata. O Signore pietosissimo* ( dice in un'altra ) *che regalo, che gusto è questo, che mi manda la vostra mano Divina? O se non si finiva così presto quella melodia cotanto dolce; nel qual tempo la vecchiezza non mi stanca, ed il corpo di terra non mi pare, che pesi un oncia*. E finalmente nell'ultima visione conclude. *Era tanto grande, Signore, la soavità, che l'Anima mia sentiva in quel sogno, che non v'è istrumento musicale, nè musica di Capella Reale, che gli si possi paragonare*. Questo gusto, e dolcezza, che cagionavano le sue visioni, manifestano, che erano Divine. Peròche il Demonio non può infondere tali diletti nell'Anima; nè v'è potenza, nè arte in terra, che sappia contrafarli; in figura di che si disse, che quando il Signore si trasfigurò, rimasero così bianche le sue vestimenta, che nissun sapone del Mondo le avrebbe potuto imbiancare cotanto; posciache i doni con i quali l'Anima si trasfigura, (*a*) come vengono dal solo Iddio, così non v' hà industria, fuori di lui, che perfettamente l' imiti; e così disse il nostro P. S. Agostino, e lo porta S. Tomaso a questo proposito, che quando sua Madre S. Monica li raccontava le Celesti visioni, che aveva, mostrava ella molto bene di conoscere in una, non

(a) *Lib. 6. Conf. c. 15. 2. 2. q. 171. art. 5.*

non sò quale sapore, che spiegare non sapeva con parole, la differenza grande, che v'era trà le rivelazioni di Dio, e le fantasie de suoi sogni.

## CAP. XXIII.

*Che il Servo di Dio ebbe dono di Profezia, e di conoscere li Spiriti.*

CONforme la Dottrina di S. Gregorio, quale vien seguita dalli Teologi Scolastici, (a) non si può dubbitare, che quest'Uomo insigne non abbi avuto lo spirito di Profezia; peròche vidde molte cose nelle rivelazioni, che ebbe, che non si potrebbero arrivare con forze naturali: Profeta è quegli, che vede da lungi ora nel tempo, ora nel luoco, & ora nella materia medesima. Con lo spirito profetico ebbe Isaia la rivelazione, che se li fece della grandezza di Dio, quando lo vidde nel trono de'Serafini. E conforme a questa verità fù ancherivelazione profetica quella, che il sant' uomo ebbe, quando vidde il Figlio di Dio assiso alla destra del Padre, e la Verg. Santissima alla sua; quando vidde quel fuoco piacevole, nel quale li si rivelò l'Attributo dell'Immensità; quando si vidde scendere per l'aria in terra, senza dar colpo, per darli ad intendere, che non aveva corso pericolo nel rimettere qualche poco la vita

(a) *Hom. 1. in Exechielem D. Tho. 2. 2. q. 171. c. 3.*

vita Contemplativa , per passare all'Attiva ; e lo stesso si potrà dire d'altre visioni, nelle quali N. S. li diede a conoscere cose occulte, e sopranaturali ; Però , perche le rivelazioni , le quali con maggior proprietà si chiamano profetiche , sono quelle , che manifestano li futuri contingenti ; e di questo benedetto Padre si sanno cose, che muovono gran Letterati a credere , che li conobbe , e predisse alcune volte ; dirò quello che ritrovo nella sua istoria senza pregiudicare al parere di chi così non sentisse . Partendo l'Armata Reale contro Inghilterra l'anno 1588. lo ritrovò molto afflitto un giorno il P. Fra Gio. di Castro nel Choro alle 12. del mezzo giorno ; & addimandandoli , che avesse ? ah Padre , rispose , che questa Armata m'opprime il cuore ! a cui egli replicò , con dire , che essendo questa causa di Dio , e facendosi tante orazioni per quella , hà da permettere Iddio , che non sortisca buon successo? Mà tornò egli a rispondere ; così è , ma però sono grandi i nostri peccati . Dal che molti si danno a credere , che conobbe qualche cosa in ispirito , che non s'arrischiava di palesare . Nella seconda Epistola dell'Epistolario Christiano , scritta ad un Vescovo dell'Indie , Frate della Religione , che chiamossi Frat'Agostino di Corugna, li disse : *In verità Giesù Christo vuole V. S. per gran travagli* . Questo si comprovò con il successo, perche il Vescovo li patì gravissimi, fino ad esser fatto prigione dall'Vdienza Reale del Quito , e corse gran pericolo nella riputazio-

tazione; se bene Nostro Signore quietò la tempesta, e quanti intervennero alla sua carcerazione, tutti morirono dentro d'un'anno. Poco caso faranno alcuni di questo argomento, perche diranno, che non era difficile l'indovinare, che un Vescovo così zelante avesse da patire travagli intraprendendo con tanto calore la Conversione delli Indiani. Passiamo dunque ad altri casi, che stringono più. Essendo Prencipe il Rè Filippo terzo N. S. ebbe una grave infermità, della quale fù disperato da Medici; il Sant'uomo li disse una Messa, & affermò con gran costanza, che N.S. li darebbe la sanità dicendo; Non abbiano pena, che io sono sicuro della sua vita. Così lo riferisce il P. Fra Gio. di Castro, e dice, che glie lo disse la Contessa di Paredes, che in quel tempo era Dama della Regina D. Anna di buona memoria: Questo può muover più, perche non è da credere, che il servo di Dio avesse posto a pericolo il suo credito, affermando quello, che non sapeva; molto meno si sarebbe arrischiato in Palazzo, & in modo alcuno in materia, che tanto importava; ora dalla sicurezza, con la quale parlò, si puol conoscere, che egli ebbe illustrazione interiore, e conobbe l'evento futuro. Lo pregò un giorno D. Maria d'Aragona, che raccommandasse a Nostro Signore la salute del Cardinale D. Gasparo di Chiroga, il quale era infermo, e con pericolo; a cui il Vener. Padre rispose; non s'affliga V. S. perche il Cardinale risanerà, e V. S. morirà prima

ma di lui; cofa, che recò molta meraviglia, quando fuccefse, per effer così difuguali l'età. Vifitando in Madrid una Signora principale, che era inferma, e pericolofa, li diffe effa molto travagliata; Padre Orofco già quefto è morire; rifpofe il fervo di Dio; non è così per certo, perche Iddio vuole, che ella allevi quefti bambini, & avanti, che volgeffe le fpalle all' inferma, gli cefsò la febre con gran meraviglia di tutti; Viffe, & allevò i figliuoli; come egli li prediffe. Confultò la fondazione delle Ricollette di Madrid con la Madre Anna di Giesù, Priora delle Scalze Carmelitane, donna di grand'opinione in tutta Europa, e di cui direffimo gran cofe, fe ella non foffe viva, e non temeffimo, che quefto libro giungeffe alle fue mani; e dicendogli come dava la dote ad una Donna, che in altro tempo era ftata molto vana, fe bene già s'era molto difingannata, e defiderofa di ritirarfi; rifpofe la Madre, che non li pareva decente principio per la fondazione di Ricollette; ma replicogli il Sant'uomo; io non fapevo, che fofte così temporale; ofcurano forfi le grandezze di Chrifto le Donne vane, che fi pongono nel fuo lignaggio? Da quefta umiltà ne cavarà Iddio una cofa grande. Parola cotanto mifteriofa, che hà penetrato, e traffitto i cuori di molti, maggiormente dopo, che il tempo hà fcoperto il mifterio nella fondazione del Convento Reale dell'Incarnazione di Madrid, che da quell'altra s'originò; Da quel grano di fenapa in-

innalzò Iddio quest'Albero, ne'cui rami s'annidano tanti augelli, che volano in ver del Cielo. Così l'intese la Madre Anna di Giesù in una lettera scritta in Brussella a'6. di Febrajo l'anno 1619. nella quale dice. *Del Santo Padre Orosco posso dire, che prima se gli finì la vita, che il desiderio, che aveva di manifestar Iddio, & aggiutare l'Anime con la sua dottrina, & esempio; e che senza dubbio fù profezia quello, che disse intorno la fondazione; lo diede a conoscere col sentimento, che mostro per quello, che io dicevo, e per quello, che subbito successe d'entrar persone nobili; assai si manifesta per quello, che hora è.* Essendo infermo il Relator Velasquez, il quale gli era molto affezionato, lo mandò a chiamare sua moglie molto angustiata per il pericolo del marito; & avendolo visitato il Sant'uomo, la consolò dicendogli; Iddio glie lo vvole prestare per alcuni giorni; e V.S.poi resterà qui per allevare i suoi figliuoli; ed avvenne per l'appunto, che egli campò trè anni, e mezo; ed ella ne sopravisse molti. Sù di questi fondamenti si stabilisce il credere, che Iddio li rivelò futuri contingenti, intorno a che ciascheduno giudicarà a suo modo. A me della Santità di questo benedetto Padre, e delle grazie, che gli fece Iddio, nissuna mi parerà incredibile; e mi persuaderanno con facilità a credere, che egli ebbe dono di discernere li spiriti per quello, che viddi, e sentii da altri, che lo conobbero prima, Stando nel colmo suo il credito di Maddalena della Croce, arrivò il Ven. P. a Cordova di passaggio per l'Isole

di-

di Canaria, e fù molto importunato da persone spirituali a vederla; però non si puotè ottenere da esso; cosa, che apportò grand'ammirazione al Convento. Scuoperse N.S. ben presto gl'inganni di quella Donna, e si seppe, che il tutto era stato invenzione, per acquistare l'applauso popolare. Quando si levò in Madrid Pietro di Pierola, con nome di Profeta, acquistandosi il credito del Mondo, & avendo dalla sua parte il parere di molte persone letterate, che affermavano, che gli era tale; il Sant'uomo ripugnò, e sempre disse, che li pareva male, che si chiamasse Profeta. Desiderò egli di soddisfarlo, e fù a visitarlo un giorno alla sua Cella; ma non lo volle ammettere, benche con tutti egli fosse cortesissimo; dal che ne risultò, che gli prese un'odio mortale, fino a fingere rivelazioni per screditare la sua santa vita; ma però, in termine di pochi giorni, si conobbe la verità, & il Sant'Ufficio dell'Inquisizione lo castigò per ingannatore. Poco dopo si disse d'una Monaca di Portogallo, che aveva le piaghe del Figlio di Dio, come il glorioso S. Francesco, & andavano per il Regno certe pezzette con cinque goccie di sangue, che si tenevano per Reliquia, sapendosi, che erano sue; nè meno le stimò, nè fece alcun caso di quelle; anzi, essendogliene mostrata una un giorno, la fece abbrugiare; & un'altra volta disse d'un'altra; che sò io, che non sia sangue di qualche capretto? Come sprezzando quello, che tanti riverivano, e sen-

ten-

tendo male della virtù della Monaca. Si conobbe molto in breve, che il tutto era ſtato invenzione: lo confeſsò la Monaca, e per quello ne fù caſtigata. Si può credere, che in queſti caſi ſi governaſſe per illuſtrazione interiore, nata dal dono di diſcernere gli ſpiriti, peròche di ſua natura era ſinceriſſimo; di niſſuno penſava male; e ciò, che non aveva manifeſta ripugnanza, lo credeva facilmente. Raccontaſi di lui, che terminando di parlarli con inganno un'uomo, fù avvertito, che non li credeſſe; ed egli riſpoſe con grand'ammirazione; Dunque aveva da mentire, eſſendo Chriſtiano? Così colombina era la ſua ſchiettezza, e così bene ſentiva del ſuo Proſſimo. Un'altro giorno entrando nel Choro ad ora di Veſpero chieſe ad un Novizzio, che officio correva il giorno ſeguente; andò a vedere il giovinetto il Calendario, che ſuole ſtare in una delle ſedie, e trovò, che diceva *Feria* 4. e poi *de ea*. E come ciò faceva con fretta, leſſe *Deca*. Ritornò molto acuto, e diſſe. Domani recitiamo di Santa Deca; e ſubito il benedetto Padre, ſenza conſiderare, che in vita ſua non aveva mai inteſo il nome di tal Santa, e molto meno di quella recitato l'officio, diſſe nondimeno con gran divozione: O Santa glorioſa, e qual gloria godi tù nel Cielo? Tutto queſto prova, che non ſi ſarebbe oppoſto con tanta dichiarazione a quello, che celebrava un Mondo, ſe non foſſe ſtato certo degl'inganni, e finzioni, e non lo poteva eſſere ſenza rivelazioni del Cie-

Cielo; posciache le congetture lontane non erano bastevoli per riprovare quello, che poteva essere la verità, e che aveva veduto alcune volte la Chiesa.

## C A P. XXIV.

### *Della gran venerazione, nella quale sempre fù tenuto*

IN tutte le Republiche del Mondo l'onore è stato premio della virtù; e la Christiana, che conosce meglio il valore de' Virtuosi, fà maggiori dimostrazioni con quelli, che stima per tali. *Con gran vantaggio* (dice Davidde) *sono onorati, o Signore, gli Amici tuoi*. E Giobbe di sè stesso disse. *Ascoltandomi, tacevano i Reggi, e si ponevano il deto alla bocca*. In gran stima lo teneva, chi l'ascoltava con tanta ammirazione. Onorò Iddio questo Sant'Uomo anche in vita con piena mano; peròche fù stimato generalmente da quanti lo conobbero, e riverito come Santo dentro, e fuori dell'ordine. L'avevano in così gran venerazione li Prelati di quello, che essendo Priore di S. Filippo di Madrid Il P. F. Pietro Suarez, uomo di gran prudenza, e che governò questa provincia molti anni, non permise, che quelli, che facevano l'ufficio da Cantori ne' Vesperi solenni sedessero sopra di lui, essendo costume inviolabile, che precedano a tutto il Convento, e prendino le sedie immediatamente vicine al Prelato, a'due

chori. Si valse il Sottopriore di questo esempio, & in assenza del priore, fece il medesimo onore ad un Religioso molto grave, che venne da un'altra Provincia; il che inteso dal Priore, lo riprese in un capitolo dicendo; l'onore, che io feci a quel Santo, non s'hà da estendere ad altra persona dell'ordine; solo egli è giusto, che esca dalla legge commune. La notte di tutti i Santi non volle, che si campaneggiasse per la commemorazione di tutti i morti, acciò il benedetto P. non perdesse il sonno; avendo per minore inconveniente lo scandolo, che cagionò nella corte il silenzio di quel Convento così principale, e così nelli occhi di tutti, che inquietare il Sant'Uomo con il strepito delle Campane. Ogni cosa li pareva inferiore all'ombra di lui. Questo concetto avea de'suoi meriti, e virtù. Afferma il P. F. Gio. di Castro, che udì un suo discorso nelle CarmelitaneScalze di Madrid; e che allo scendere dal Pulpito accorse gran folla di gente per baciarli la mano, e per lo meno la veste; e facendoli allontanare il Compagno, affinche lo lasciassero passare, gli disse un'uomo inginocchiato: ci lasci fare Padre quello, che presto abbiamo da vedere; dando ad intendere, che quando fosse giunto il suo transito fortunato (il quale per la sua molta etade non poteva essere molto lontano) sarebbe onorato come Santo; cosa, che si sperimentò il giorno della sua morte. Raccoglievano li Religiosi li suoi capegli gli giorni di barberia, e li custodivano, come Reli-

liquie. L'andavano a trovare nella sua Cameretta Signori grandi, Prelati, e Ministri Reali; li participavano i loro travagli, e pigliavano risoluzione nelle loro difficoltà; Stimavano le sue risposte, come se fossero state d'un'oracolo; seguivano i suoi consegli, e sortivano successi molto felici. *L'Anima del giusto* (dice Salomone) *è trono della sapienza, e scuopre da lontano la verità, meglio, che sette sentinelle non fanno.* Uno di quelli, che d'ordinario più praticava, con esso, era Ferdinando di Vega Presidente dell' Indie, che morì Vescovo di Cordova; e diceva, che ogni volta, che l'udiva, sempre tornava con gran consolazione. Smontavano a piedi li Grandi, quando l'incontravano per le strade; & usciva della sua Carrozza il Cardinale di Granvella. Quelli, che passavano davanti alla sua Cella, se ben'era chiusa, facevano di beretta alla porta; stimavano quella Cameruccia, come un Santuario di divozione grande. Il P. F. Gioseffo di Giesù Maria, Generale de' Carmelitani Scalzi certifica nel suo testimonio, che quando Iddio lo chiamò alla Religione stava con gran perplessità circa l'ordine, che elegere doveva; Un Religioso d'altr'ordine molto principale, e grand'amico suo, lo persuadeva con vive ragioni a prendere l'abito suo, ma egli si sentiva un poco inclinato a quello del Carmine Scalzo, se bene con gran neutralità frà l'uno, e l'altro. Giunse a tal termine la titubanza, che fù per andar in Lisbona a prendere consiglio dalla Monaca, la di

 cui

cui fama aveva persuaso a quel Regno, che avesse le piaghe del Figlio di Dio; e ricordandosi della santità del benedetto P. si risolse di sparagnare quel viaggio, e di far ciò, ch'egli li dicesse; così grande era la sua stima: Diedeli ragguaglio del suo dubbio, pregandolo, che lo raccommandasse a N. Signore, e dicendo, che indì a tre giorni tornarebbe per la risposta; per certo, Signore, rispose egli, questo si può scusare, peròche quello, che io li potrò dire da qui a trè giorni, lo posso dire ora. Dio vvole V. S. per l'ordine del Carmine Scalzo, il quale ora comincia con gran fervore, ed in quello l'hà molto da servire, mediante la sua dottrina, esperienza, e prattica di negozii (poiche egli era già uomo provetto) e questo è la sua vocazione. L'obedì con il petto per terra; & è stato, & è uno de'consumati soggetti della sua Religione, che maggior frutto hà fatto in quella, più uffici hà avuto, e maggior calore hà dato a quella sacra pianta; nel che si vede, non solo la prudenza del Servo di Dio, ma che anche aveva la discrezione de'spiriti, che dicessimo nel Capitolo passato, mentre così presto conobbe li fini di quel Religioso, che divertiva il consultante; il che cade anche sotto questo dono, come dice Cajetano. Il Rè D. Filippo II. (a) uomo prudentissimo, e molto nemico di santità repentine (mercanzie delle quali ve n'è gran copia nelle Corti de' Reggi) dalla cui bocca non s'udirono in alcu-
na

(a) *Super 1. ad cor. 12.*

na materia lodi superflue; che visse con grande attenzione di non dare occasione di superbia agli uomini virtuosi; perochè senza mancare del dovuto rispetto alla virtù, si tratteneva in dimostrazioni lontane dal pericolo; nella stima, che faceva di questo Sant'Uomo, uscì del suo passo; parlava di lui con gran venerazione; e nell'allegrezza del sembiante, col quale ascoltava le sue virtù, dava a divedere ad ogn'uno il rispetto, e l'amore, che interiormente gli portava; in questa guisa fù di ciò certificato il P. F. Gio. di Castro da Gio. Ruiz di Velasco della Camera di sua Maestà, uomo di conosciùta virtù, e molto caro alli occhi suoi. La Signora Infanta Margherita Religiosa del Convento delle Scalze di Madrid; la Signora Infanta D. Isabella Chiara Eugenia; l'Arciduca Alberto; testimonii d'ogni eccezzione maggiori, anno deposto nella loro informazione la stima grande, che i Rè ne fecero. Il Rè N. S. Filippo III. che li è obbligato della vita hà fatto il medesimo. (a) Gran pruova della santità sua, come osservò Papa Pio II. nella Canonizazione di S. Vincenzo Ferrerio, nella quale testificò il Rè D. Alfonso. Poco avanti, che morisse lo fù a visitare nella Sua Cella S. Maestà con il Rè N. Signore, che era Prencipe, e la Signora Infanta D. Isabella. Andava sua Altezza bramosa di vedere il Letto del benedetto Padre; ma egli, non senza ispirazione Divina,

 l'ave-

(a) *F. Francesco Diago libro 2. della Prov. d'Aragona 171.*

l'aveva fatto cavare fuori della Cella pochi giorni prima; e così se ne tornarono i Reggi senza vederlo. Faceva il Rè D. Filippo II. Reliquie de'suoi Viglietti; portava una sua sottoscrizione per registro delle sue ore; e partendosi da esso nel Collegio, nell'entrare in Carrozza li toccò la beretta, cotanto stimò egli la sua virtù. Già mai per esso si tenne porta chiusa in Palazzo; in vederlo se li accostavano tutti, e dava a baciare la mano infino a' Prencipi. L'Imperatrice D. Maria lo practicava molto famigliarmente, e li faceva dare un banchetto da sedere. Nella sua ultima infermità lo mandava a visitare ogni giorno, e con le sue mani li faceva i pesti, che li ordinavano li Medici; ogni giorno mandava un Medico di Camera la relazione della sua malattia all'Escoriale per levare S. Maestà di pensiero. Li portavano il mangiare dal Palazzo, e stavano all'intorno del letto trè, ò quattro Grandi scoperti, & il Conte di Pugnoinrostro inginocchjato, e con li piatti in mano: tormento così grande della sua umiltà, come testimonio del suo credito. L'ebbe in gran stima il Signor Cardinale Quiroga, e lo dimostrò in tutto quello, che s'offerse nella fondazione del Collegio. Teneva molte Lettere sue in una borsa di velluto, come reliquie d'uomo santo: fù à visitarlo, & a darli la sua benedizione avanti, che morisse; & altri dicono, che andasse à chiederli la sua; e morto ordinò, che fosse seppelito sotto l'Altar maggiore. Il Card. Espinosa li era mol-
to

to devoto, e trattava con esso lui le cose del suo spirito, come si vede nel prologo del Libro, che intitolò Arte d'Amare Iddio, & il prossimo, dedicato all'istesso Cardinale. Molti Autori di questa età parlarono di lui con gran venerazione, & essendo ancor vivo non s'astennero di trattare della perfezzione della sua vita. Il P. F. Girolamo Romano Cronista Generale dell'Ordine nostro, nella Centuria 12. l'anno 1556. parlà di lui in questa forma. (a) *Fù creato Predicatore dell'Imperatore N. S. quest' anno il Molto R. P. F. Alfonso d'Orosco, la di cui vita, e penitenza è conosciuta per tutta Spagna; e per questo basta a me di nominarlo, il quale con tutti gli onori, & i favori non hà mutato lo stato di Religioso, come uno di quelli, che vivono nello stesso Convento. Hà scritto molte opere dotte, e devote, che rendono testimonio della sua bontà, e valore.* Il Dottore Gonzalo d'Igliescas nel lib. 5. della sua Istoria Pontificale al c. 33. disse nella medesima contestura. (b) *Vi sono altri uomini assai in quest' ordine eminentissimi in Lettere, e vita, e specialmente F. Tomasò da Villanuova, Santo Arcivescovo, che fù di Valenza; Egidio Romano; Seripando Cardinale, & il Santo F. Gio. di S. Facondo; F. Lorenzo di Villavicenzo; Onofrio Panvinio; F. Alfonso della vera Croce; F. Alfonso d'Orosco Censore di questa Istoria, & alcuni altri, che oggi vivano, e con la sua dotrina, e divini Sermoni illustrano la Christiana Chiesa.* Il P. Fra Gio. Marietta dell'



(a) *Igliescas lib. 5. cap. 33.*
(b) *F. Girolamo Romano Cent. 12 anno 1556.*

Ordine di S. Domenico nell'Istoria Ecclesiastica di Spagna lo conta frà gli uomini Santi di quella; e l'anno del 1604. espose alla luce una carta in stampa di trè gran Religiosi dell' Ordine nostro. Il B. Gio. di S. Facondo, il B. Tomaso da Villa nuova, & il Ven. P. Frat Alfonso d'Orosco. Il P. D. Antonio Molina Monaco Certosino di Mirafiore di Burgos, nel libro, che intitola *Istruzzione de' Sacerdoti*, lo chiama uomo Santo di pietosa memoria. Maestro Egidio Gonzalez d'Avila Cronista di Sua Maestà nel libro terzo dell' Istoria di Salamanca cap. 11. trattando del nostro Convento, in cui prese l'abito quest'uomo Santo, dice in questa maniera. *Chiudiamo questo discorso, (a) trattando un poco della grandezza dello spirito del Padre di santa memoria F. Alfonso d' Orosco, (a) che fù una delle felici piante di questo ameno, e dilettevole giardino, il di cui frutto raccolse il Cielo ne nostri tempi, per presentarlo sù la mensa di quel gran Prencipe Iddio*; Così oltre s'avvanzò la stima, & il credito, che di lui ebbe.

CAP.

(a) *Egidio Gonzalez d'Auila nel libro terzo dell'Istoria di Salamanca.*

## C A P. XXV.

*Delli Monasterj, che fondò.*

PRocurò sempre il Vener. Padre l'aumento della sua Religione; mangiollo (come disse Davidde) il zelo di Dio, e della sua casa. Bramò di dilatarla per la Spagna, e per l'Indie, e dovunque si potè promettere, che dovesse recare frutto alla Chiesa; Con questo fine s'imbarcò per lo Messico, credendo, che in quelle parti li si sarebbe offerta occasione di morire per la causa di Dio; poscìache, come disse Tertulliano, il sangue de' Martiri spargendosi si semina, e rende cento per uno; Non si compiacque N. Sig. che si compisse questo desiderio, perche lo riservava per un'altro martirio, in cui lo provò con gravi infermità, ricordandosi sempre in quelle de' dolori della sua Passione: lo stesso avvenne al glorioso S. Francesco, il quale passandosene in Egitto con desiderio d'esser martire, fu cortesissimamente trattato dal Soldano, perche lo riservava Iddio per l'impressione delle sue piaghe, martirio, nel quale gli Angeli furono li Ministri. Or già, che per questo mezzo non li fu possibile dilatare la Religione in que' Regni, la distese in questi a passo lento, e sempre con insigni fondazioni. Nella Città di Talavera fondò due Monasterj, uno di Frati, e l'altro di Monache dell'abito nostro; questo de' Religiosi lo possedono oggidì li P.P. Scalzi, che

chia-

chiamiamo Ricoletti, e fu quello, che diede principio a quella ſacra Riforma, che in virtù di cominciare in una caſa del benedetto Padre creſce con li aumenti, che vediamo. *Se la radice è Santa* (dice l'Apoſtolo) *tali anco ſaranno i Rami*. Quello delle Monache ſtà tuttavia fermo nel ſuo primiero ſtato; chiamaſi di S. Ildefonſo, in memoria della ſua antica divozione, e del nome, che li poſe la Vergine. Hà dato a Dio molte Religioſe, e molto oſſervanti, le quali glorioſamente corriſpoſero all'aſpetrazione del ſuo Fondatore, e delle quali gode non poco (a quello, che ſi deve credere) nel Cielo. Era coſa da render grazie grandi a Dio il vedere la ſollicitudine, con la quale ſoſtentò queſto Monaſterio ne' ſuoi principj; ed il gran penſiero, che ebbe di provederlo delle coſe temporali, al che attendeva confidato nella miſericordia di Dio, e non nelli umani ſoccorſi; provò nulla dimeno ne' ſuoi progreſſi la promeſſa dell'Evangelio; cercate, come principale il Regno di Dio, che il rimanente è acceſſorio, & hà da ſeguire il ſuo naturale. La terza fondazione fu quella del Monaſterio della Maddalena di Madrid, che pur'è di Monache Agoſtiniane. Diede per queſto la ſua robba Baldaſſarre Gomez, con la quale ſi fabricò fino da fondamenti; e ſi moſſe per le perſuaſioni del Servo di Dio, il quale cominciò, e promoſſe quell'oſſervanza, cercando le Superiore per quella ne' Monaſterj antichi dell'Ordine, ſpecialmente in quello di N. Signora di

Gra-

Grazie d'Avila, di donde sono uscite per questa, & altre fondazioni molte Religiose esemplari. Fondò altresì il Monasterio di S. Isabella di Madrid nella contrada del Principe di Monache Agostiniane Scalze; e fu il Primo, che di quell'Istituto si conobbe in questi Regni. L'occasione di questa Fondatione, come fu raccontato al Sig. D. Francesco di Mendozza Vescovo di Salamanca da un Religioso molto principale de' Scalzi Francescani, il quale si chiamava F. Francesco di Spagna, & era Guardiano d' Orgaz nella Provincia di Toleto, è molto degna da sapersi. Trovavasi in Madrid una Donna giovane, e vana, chiamata Donna Prudenza Grillo, la quale nutrita all'influenze della Corte, vivea più desiderosa di godere le sue vanità, che di pensare al conto, che ne dovea rendere a Dio. Avea costei stretta amicizia con un Cavaliere, a cui diede ordine S. M. che partisse per esercitare una carica sù le Galere; & avendo ella passione, ò mostrando d'averla per la partenza del Cavaliere, e consolandola egli, venne a dirli; stando voi là, & io quì, senza sapere; se siete vivo, ò morto, come volete, che io deponga il cordoglio? Lo potete deporre, disse egli, perche se io morirò, vi avvisarò; e mentre non vi avviso, potete credere, che io sono vivo; si rise ella dell'offerta, e replicogli; come mi avvisarete, se morirete? Toccando questi Damaschi, disse egli; & accennogli alcuni, che stavano attaccati in una stanza; in oltre tirarò inan-

inanzi, & indietro le caſſette di queſto ſcrittorio; e l'ultimo ſegno ſarà di far ſcorrere le cortine di queſto letto. Con queſto s'accommiatò, reſtando ella perſuaſa, e con verità, che ciò gli avea egli detto per iſcherzo, per dar pur qualche uſcita al diſpiacere, che moſtrava di vederlo partire; indi a pochi meſi, ſtando eſſa nel letto verſo la mezza notte, ſentì poco doppo il primo ſonno, che ſi muovevano li Damaſchi della ſtanza; e ſubito udì muovere le caſſette dello Scrittorio; & indi ad un pezzo ſcorrere le cortine del letto; per lo che rimaſe intimorita, e quaſi fuori di sè ſteſſa: Pochi giorni appreſſo giunſero le nuove della morte del Cavaliere, le quali diedero così gran percoſſa al ſuo cuore, che ſi riſolſe di laſciare le ſue vanità, e convertirſi a Dio molto da dovero. Si ritirò nel principio a far penitenza in caſa ſua. Albergava in quella i Veſcovi eſiliati d'Irlanda, & i Cattolici d'Inghilterra; ſpendeva la ſua robba in dotare Donne convertite; raccoglieva quelle di mal' affare, e li dava da mangiare, affinche la neceſſità non le sforzaſſe ad offendere N. Signore. Allevava fanciulle dell'Oſpitale de gli Eſpoſti, e molte volte arrivarono fino a 12. Avendo per alcuni anni queſta vita menata, determinò di riſtringerſi più, e racchiuderſi in un Monaſterio; e per queſt'effetto diede le ſue Caſe, e quanto gli era rimaſto della ſua robba, al benedetto Padre, con che ſi fece queſta fondazione. Si chiuſe il Convento, e ſi diſſe in quello la prima Meſſa

a' 24.

a' 24. di Decemb. del 1589. Chiamavalo il Servo di Dio il ſuo portichetto di Betlemme; e lo dedicò alla Viſitazione di N. Signora, in memoria del ſalto miracoloſo, che fece il Battiſta nel Ventre di ſua Madre, che ſempre gli ricordò la grazia, che la Vergine gli fece nel porli il nome nel Ventre; e quindi ne nacque il chiamarlo di Sant'Iſabella, traſcuraggine ordinaria in queſte materie,maſſime nella gente ſecolare. In una lettera, che ſcriſſe a Donna Maria d'Aragona, li diſſe di queſto Convento. *Stanno per entrare in quello ſei creature di Spirito, vogliolo Iddio per ſuo ſervitio, e gloria*. E parve profetia per quello, che ſi è veduto con gli occhi, poiche queſto Monaſterio è ſtato, ed è un Paradiſo. Sonovi ſtate in quello Monache di gran virtù, e col ſuo eſempio ſono ſtati fondati molti altri di Scalze Agoſtiniane, ne quali ſi oſſerva la Regola di S. Agoſtino N. Padre, ſenza diſpenſa, e ſi fa una vita Angelica. La Regina noſtra Sig. D. Margherita d'Auſtria di buona memoria, trasferì queſto Convento alla caſa, che pure ſi chiama di S.Iſabella, fondazione della Signora Infanta D. Iſabella Clara Eugenia, e ſta nelle caſe, che furono del Secretario Antonio Perez. Il fine di Sua Maeſtà, fu, che in quello ſi daſſero gli abiti a figliuole di ſervitori de' Regi, & uſciſſero la Rettora, la Maeſtra, e Portinara a governare, un'altro Collegio di Secolari: è un Monaſterio inſigne, e di grand'utile alla Republica, perche governa il Collegio

delle

delle figlie de' servitori del Rè, che s'allevavano in Alcalà in S.Gio: della Penitenza, Di questo Monasterio cavò Sua Maestà la Madre Mariana di S. Gioseffo, Priora del Convento Reale dell'Incarnazione di Madrid, e Monaca professa del nostro Ordine, la quale aveva fondato li Conventi di Vagliadolid, Medina del Campo, & Eibar; e con altre Religiose, che erano venute con essa, e con Suor Isabella di S. Paolo Monaca professa del primo Convento di S. Isabella diede principio all'osservanza esemplare della Casa del Tesoro, di donde passarono poi al Monasterio dell'Incarnatione di Madrid, nel quale ogg dì vivono; che nello spirituale, e temporale è uno de' maggiori in grandezza, che si vedano nella Cristianità. L'ultima fondazione fu quella del Collegio dell'Incarnatione di Madrid di Religiosi dell Ordine nostro; quale edificò, e dotò sontuosamente D. Maria d'Aragona a contemplazione del benedetto Padre, favorendo cotanto il Rè D. Filippo II. di gloriosa memoria quella sacra pianta, che non solo diede licenza, acciò si fondasse in quel posto, ove stà (cosa che ebbe gran contradizione, perche pareva, che signoreggiasse alcuni appartamenti del Palazzo Reale) anzi addimandò le costituzioni, che fece il Sant'Uomo per il suo governo, le lesse molte volte, e le glosò di sua mano nelle margini. Questo fù il suo Beniamino, & in cui pose l'ultimo suo pensiero; peroche amano molto teneramente anche i Santi li figli della vec-

vecchiezza. In quello finì i suoi giorni santissimamente lasciandoli nel suo Corpo Virginale un tesoro incorruttibile.

## C A P. XXVI.

*De' Miracoli, che operò N. S. in vita sua per i suoi meriti, & orazioni.*

NOn sempre i miracoli vanno congiunti con la Santità; poiche S. Gio: Battista, cotanto lodato dalla bocca di Dio, non li fece; e S. Paolo presuppone, che potrebbe un' uomo senza la carità trasportare un monte da un luogo all'altro; nondimeno senza dubbio sono argomento efficacissimo, che santa fu la Vita, che si coferma con quelli. Un peccatore (disse il Cieco) non aurebbe potuto fare una meraviglia così grande; e comandando il Jus Canonico, che non si riveriscano i Morti senza licenza della Seda Apostolica, aggiunse, benche da quelli si faccino miracoli; come indicio gagliardissimo della santità loro. Quella di questo Servo di Dio è così conosciuta nel Mondo, che, quando ben'anche non li avesse fatti, non si potrebbe porre in dubbio. Nondimeno per maggior sicurezza, s'è compiacciuto N. Sig. di comprovarla con molte opere miracolose. Ne riferirò in questo Capitolo alcune, che si sono potute cavare frà l'altre molte, che non si sanno; affinche per mezzo di quelle si conosca il suo gran valore, come dall'unghia-

ghia il Leone, e la tela dalla mostra. Ritrovandosi una Signora principale molto al fine, ed entrando a visitarla il Servo di Dio, li disse essa, P. Orosco, già questo è morire; Non è così per certo, replicò egli, perche la vuole Iddio, acciò che allevi questi bambini; & avendola consolata si partì; uscendo della stanza, cominciò l'Inferma a sudare, & a gridare dicendo: il Santo m'hà sanata, il Santo m' hà sanata; e subito rimase libera dalla febre, e totalmente sana, e buona. Alfonso Nugnez Mazziero di Corte, e grand' amico dell'Uomo Santo, era malamente ferito in capo; gli disse li Evangelj, e subito risanò della ferita. Ebbe stretta amicizia con Gasparo Rodriquez di Ledesma Reggitore della Città di Madrid, il quale avea una Bambina molto picciola con un male nella bocca così grande, che con difficoltà la poteva aprire; diedeli il Servo di Dio un Panettino di S. Nicola disfatto in un picciolo cocchiaretto, e genuflesso li diceva; apprite figliuola la bocca, e la Bambina l'andava aprendo a poco a poco, fino a ricevere il panettino, col quale gli si levò l'accidente, potè mangiare, e restò sana. Costumava il V. P. di dare questo pane alli infermi; e per quanto si può credere, non solo per devozione di S. Nicola, ma ancora, acciò non li fossero attribuite molte meraviglie, che N. Sig. operava per i suoi meriti; Nondimeno, come disse il P. F. Gio: di Castro; il Santo glorioso, & egli operavano di compagnia. La Regina D. An-

Anna di buona memoria venne ad infermarsi gravemente d'Astio; chiamarono il Servo di Dio, e subito, che la vidde chiese un poco di lardo, ed egli medesimo lo frisse dicendo il *Magnificat*, & addimandando a N. Sig. con grand' affetto la salute di Sua Maestà, subito glie lo portò al letto, e Sua Maestà lo mangiò con grand'allegrezza, e meraviglia di tutti; terminò ivi l'infermità, e si cominciò in Palazzo una festa straordinaria. Il Principe Don Ferdinando s'era infermato con un'accidente pericoloso; era alterata la Corte, e si facevano per esso processioni, e discipline. Li disse sopra il benedetto Padre gli Evangelj, e subito restò sano, e buono; furono rese le grazie a N. Sig. con una Processione molto solenne. Ad un cieco, che se gli accostò nella Chiesa di S. Filippo, rese la vista, ponendogli le mani sù 'l capo; gridò il cieco dicendo *Orosco, Orosco m' hà sanato*; ma il Sant'Uomo lo riprese dicendo; fratello non dite questo, perche Iddio vi leverà la vista. Ringraziate lui, che ve l'hà data, e servitelo molto con quella. Stava un giorno dicendo Messa nella Sagrestia di S. Filippo, e volendo communicare alcune donne, un fanciullo, che l'ajutava, ruppe il bichiere della Communione, e cominciò a piangere; mossero a compassione le di lui lagrime il Sant' Uomo, e li chiese i pezzi del vaso, e prendendoli nelle mani, glie lo tornò sano, ed intiero; le donne, che lo viddero, cominciarono a gridare; miracolo, miracolo; Entrò in quell'

istante il Priore del Convento, e quietò con gran destrezza il romore, considerando il miracolo con attenzione, e lodando N. Sig. che anche in cose così minute scuopre la stima, che fa de' suoi servi. Conservò una Rosa fresca nella Cella quattr'anni. S'udirono in quella alcune volte musiche di Angeli, poiche occorse, che l'andassero a cercare persone di conto, le quali sospese dall'Armonia lasciavano di chiamarlo per un buon tratto; e cessando la musica lo chiamavano, e lo trovavano solo. Essendo gravemente inferma nel Convento della Maddalena una Religiosa, andò il Vener. P. a dirli ivi una Messa, e gli mandò un poco d'acqua del Calice; subito, che l'ebbe bevuta, gettò fuori incontanente gran quantità di colera, e rimase libera dall'infermità. Questi miracoli si sono verificati con alcuni testimonj di vista, altri d'udito, e sempre con voce costante della sua notorietà. Il P. Fra Gio: di Castro li lasciò ne' suoi scritti, e disse: Per quelli, che io quì porrò, hò relazione, che m'assicura, che sono veri.

Stava una notte il Sant'Uomo salmeggiando nel Coro di S. Filippo, aspettando l'ora del mattutino, & aveva una lanternuccia accesa sopra il poggiuolo del Coro; giunse il Religioso, che dovea suonare il Mattutino, & inavvertitamente diede così gran colpo con la porta, che fece tremare il poggiuolo, il quale era molto vicino, & era di certi legni molto deboli, per esser posticcio l'edificio; cadde la lan-

lanterna nella Chiesa, & essendo sì grande la distanza, quando scesero per quella, la ritrovarono, come se l'avessero ivi posta con le mani; intieri i vetri, viva la luce, e senza essersi sparso l'oglio. Certifica questo il medesimo Religioso, che andava a suonare, e calò per la lanternuccia, il quale è oggi un Padre molto grave, & a cui la Religione hà confidato grandi offici; & un'altro testimonio l'afferma d'udito nell'informazione di Salamanca. Ad un'altro Religioso di S. Filippo se li spezzò fra le mani una Giara del Refettorio, e vedendolo afflitto il benedetto Padre, glie la ritornò sana, ed intiera; giunse la fama del miracolo a Palazzo, e la Sig. Infanta Donna Isabella Clara Eugenia n'ebbe cognizione, come certifica nella sua dichiarazione. Altrettanto gli avvenne in Palazzo; mentre stava mangiando il Rè D. Filippo II. si spezzò un bichiere di cristallo, nel quale S. M. aveva gusto di bere, e stando molto afflitto il Coppiere, che l'avea rotto; prese nelle mani i pezzi il Ven. P. e facendogli il segno della Croce gli unì, e ritornò intiero, e sano il bichiere. Si comprovano oltre di questi, altri dieci casi della stessa qualità; & un'altro, nel quale ritornò intiera una campanella spezzata. A Marco d'Amatore abitante di Madrid era morta una bambina di quattr'anni; erano ott'ore, che la tenevano coperta per portarla a seppellire; entrò il Sant'Uomo, e consolò i suoi parenti, chiedengliela per il Convento di Monache, che Fondava in Tala-

vera; & essendo stato un pezzo in orazione, gli disse gli Evangelj, e la Bambina pianse, e cominciò a muoversi, e subito l'alzarono buona, e sana; oggi è Monaca in quel Monasterio, e dice, che l'udì dire molte volte; & in Madrid si comprovò con due testimonj di vista. Ponendo una pietra di marmo alla porta della Chiesa di S. Filippo, che risponde sopra la loggia, dicono trè testimonj, che viddero cadere, & ammazzarsi un Scarpellino, che se la tirò dietro dalla cima, e lo colse sotto; usciva il Sant'Uomo a dir la Messa, gli attraversarono il morto sù la predella dell'Altare della Madonna delle grazie, e quando finì la Messa si levò sù buono, e sano. Due resurrezioni così certe, che ad un'altro passo arrivarebbe S. Domenico, e prenderebbe per il manto San Martino; tuttavolta per maggior abbondanza riferirò altri trè casi, che si comprovano nel processo: cadde un giorno in S. Filippo un corritore pieno di pietre, che stavano ivi apparecchiate per non sò qual'opra; colse un'uomo sotto, e l'uccise; giunse il Sant'Uomo, e fece orazione per esso, e subito risuscitò; avendo fatta gran neve, e gelo in Madrid, andava il benedetto Padre a predicare al Monasterio di Valleca; trovò una Donna morta nella strada, la prese per la mano, e l'alzò sù, come se fosse stata a dormire. Era morto un'altr'uomo alla passione, passato da parte con una stoccata; arrivò il Santo Religioso, e toccandolo lo risuscitò. De' due primi casi vi sono

no trè, ò quattro testimonj, li quali depongono, come di cosa publica; e del terzo due, a quali lo raccontò un Religioso grave dell'ordine, la di cui persona è qualificata. Risuscitò un'altr'uomo nella strada dell'Arenale; di questo v'è un testimonio di vista Sacerdote, e Religioso, persona d'ogni verità. Sanò il Presidente Ferdinando di Vega da un'altra grave infermità, della quale non s'aveva speranza; gli pose sopra le mani, e disseli gli Evangeli, e tosto migliorò. Sanò una Fanciulla, chiamata Antonia Fernandez d'una corrozzione d'ossa, che aveva nelle mani, per la quale era disperata da Medici, e condotta al benedetto Padre, una Domenica delle palme, gli posé sopra le mani, li disse gli Evangelj, e l'afficurò, che per la pasqua di Risurrezione sarebbe stata bene; e così fu, poiche quel giorno si compiacque N.S.di dargli intiera salute. Donn' Anna di Briones, Monaca nel Monasterio di Valleca, dice, che il benedetto Padre la risanò da una gravissima infirmità, per la quale già l'avevano lasciata per morta, & avea il volto coperto. Abbrugiandosi una Casa vicino al Convento di S. Filippo, veniva il foco ad appicciarsi in un Fascinajo di un vicino, e giungendo il Sant'Uomo alla finestra del dormitorio grande, fece orazione; vi sono trè testimonj, li quali viddero, che essendo vento molto contrario, ritornò il fuoco indietro, e cessò. Tormentava grandemente il Demonio una Monaca della Maddalena, ed ella si difendeva

nominando il Santo Orosco, & il Demonio udendo il suo nome la lasciava. Non deve recar meraviglia questo caso, per esser questo Sant'Uomo ancor vivo, e non esser stata confermata la sua Santità con la finale perseveranza; poiche il nostro P. S. Agostino racconta, che conducendo in Milano gl'indemoniati alle Reliquie de' Santi Gervasio, e Protasio, fuggiva il Demonio; nella stessa maniera nominando S. Ambrogio, che allora era vivo, e se ne stava in casa sua spensierato, che nominandogli li Santi Martiri, li corpi de' quali erano presenti. Andò un giorno a S. Filippo una certa donna maritata a confessarsi dal Sant'Uomo; ed egli la confessò, e communicò alla sua Messa; ebbe sospetto il marito, che non fosse andata in altra parte; e senza darglielo ad intendere, nè meno col sembiante, deliberò d'ucciderla quella stessa notte; & essendo già chiuse le porte, e quieta tutta la famiglia; quando già egli voleva eseguire il suo mal proposito, gli apparve il benedetto Padre, e lo riprese per l'ingiusta intenzione, che aveva; gli levò il sospetto, dicendogli dov'era stata la sua moglie, e quello, che fatto avea; con il che quell'uomo si confuse, chiese perdono alla moglie, e vissero per l'avvenire da buoni maritati. Una notte fece un tempo molto aspro, laonde tutti i Religiosi di S. Filippo si stettero nelle loro celle all'ora del mattutino; andossene a quell'ora il benedetto Padre al Coro, e trovò le sedie tutte piene; officiarono

con

con esso, poscia se ne partirono, lasciando lui solo nel Coro. Riprese il Priore nel Capitolo quel mancamento con grand'esagerazione, & allora il Sant'Uomo s'alzò in piedi, e disse V. Paternità è stata ingannata, perche io viddi in Coro tutti quanti li Padri, senza, che ve ne mancasse pur uno solo; & il mattutino si disse con la solita solennità; Si guardarono in faccia l'un l'altro i Religiosi, che ben sapevano il contrario; e si conobbe, che gli Angeli erano scesi ad ajutarlo, & il V.P. officiò con essi. Cadde un Fanciullo in un pozzo vicino dove stava il Sant'Uomo; accorse subito, e lasciò la cintura, alla quale attaccossi il fanciullo, e lo cavò egli sano, e buono. Ma concludiamo con un miracolo di grande, e publica utilità, per cui la Spagna li deve grazie infinite; questo fu la salute repentina, che per i suoi meriti, & orazioni, si compiacque Iddio di dare al Rè N. Sig. Filippo III. mentre era Prencipe; il quale acciò si sappia come possò, lo registrarò con l'istesse parole, con le quali S. M. lo testifica; così gagliardo argomento della sua pietà, come della santità del benedetto Padre. *Noi D. Diego di Guzman, per la grazia di Dio Patriarca dell'Indie, Capellano, e limosiniero maggiore della Maestà Cattolica del Rè N. S. dico, che essendo comparso alla Sua Reale presenza il P. Fra Baldassarre d'Ascorino Rettore del Collegio di S. Agostino di questa Villa, che fondò la Signora D. Maria d'Aragona; e baciatali la sua mano Reale, lo supplicò umilmente a dichiarare la grazia, che*

*Iddio aveva fatta a S. M per l'intercessione, e preghiere del benedetto, e Ven. P. Frat' Alfonso d'Orosco dell'Ordine di S. Agostino, Predicatore delle gloriose memorie de' Signori l'Imperator Carlo V. & il Rè D. Filippo II. e la stima, nella quale fu tenuto dalle sue Reali persone, accioche si manifestasse ne' suoi felicissimi Regni la santità, ed attioni del Beato Padre, della cui vita, e merito ebbero quel credito, che meritarono l'opere sue; come S. M. lo tiene, per quello, che vidde, ed intese; e commandò a me sudetto Patriaca, affinche Dio sia glorificato ne' Santi suoi, agiutando per parte sua, come deve all' intenzioni, così proprie della Sua Reale pietà, del servizio di Dio, onore, e bene de' suoi Regni, che io dichiarassi in nome suo quello, che successe nella sua persona Reale; acciochè, quando giunga il tempo di darli la Sedia Apostolica il premio della Beatificazione, che merita per la sua buona vita, e morte, vi sia memoria di tal misericordia; e così, come l'intesi da Sua Maestà, la dichiaro, affinche faccia fede, quando sarà presentata davanti a Sua Santità, ò al Successore nella sua Sedia; e fu che trovandosi Sua Maestà molto travagliata da una molto grave infermità, per la quale grandemente temevano gli Medici il pericolo della sua vita, il Rè Don Filippo II. Nostro Signore, che sia in Cielo, supplicando Iddio per la salute di S. M. fece chiamare per unico rimedio il Ven. P. Alfonso d'Orosco, quale Iddio favoriva con grazie particolari, acciochè nel suo Oratorio celebrasse una Messa; e quella finita dicesse li Santi Evangelj, come lo fece, e si compiacque Iddio per sua clemenza, che da quel*

*quel punto fosse il miglioramento così notabile, che si conobbe essere miracoloso, e dal Cielo; del che se ne resero al Signore le grazie in publico, & in privato, per la salute acquistata; della quale S. M. oggi tiene quella gratitudine, che merita un tal beneficio, confessando essere così; il che dichiaro in suo nome Reale, e ne fò fede, come l'intesi; stimandomi per fortunato, che S. Maestà m'abbi commandato di fare questa dichiarazione per risultare in servizio di Dio, & onore del benedetto Padre. In Madrid a' 12. d'Aprile del 1619.*

*Il Patriarca dell'Indie.*

## C A P. XXVII.

### *Della sua preziosa morte, e sepoltura.*

CHiamò Davidde preziosa la morte de' Santi, perche ella è una gioja rara, e di molto valore. Ne' giorni d'Elia (dice il Libro de' Reggi) era preziosa la parola del Signore, perche v'erano pochi Profeti. Quella di questo Sant'Uomo fu preziosissima, e la sua Sepoltura, e Sepolcro gloriosi. Avevali Iddio apparecchiato in quella il riposo di così lunga pellegrinazione, termine della sua vita, premio de' suoi meriti, fine delle sue fatiche, e principio delle sue glorie. Cadde infermo a' 10. d'Agosto l'anno del 1591. d'una febre continua molto grave, e di penosi accidenti; senza fastidio si levò a dir la Messa li primi 20. giorni; cosa, che recò gran meraviglia, massime

ſime in tanta decrepità. Uno di quelli predicò in una ſedia con gran fervore, e ſpirito, e sanò un'Indemoniata; gli altri 20. ne quali il male non li permiſe d'alzarſi, chieſe, che li portaſſero ogni giorno il Santiſſimo Sacramento, & in alcuni lo ricevè, e nelli altri ſi conſolò adorandolo. Ben ſi diede a conoſcere in eſſo la coſtanza, con la quale egli aſpettava l'ora ſua, e quanto aveva perſo il timore alla morte; il che, come dice la glorioſa Madre S. Tereſia di Gieſù, è privilegio de' molto perfetti. *Non temere Anima* (ſoleva egli dire) *non temere la* (a) *morte, nè ti turbare, perche ivi aurai per difenſore il tuo Spoſo, e Signore Onnipotente Gieſù Criſto, Amico leale, che già mai mancò a chi l'ama*. Stava nel letto dentro un ſacco di canavaccio, che li rappreſentava il ſtretto campo della ſepoltura, e con gran difficoltà s'ottenne da lui, che nell'ultimo della ſua infermità lo cavaſſero dal ſuo ſacchetto. Addimandava con grande iſtanza, che lo poneſſero in terra a morire, per imitare il Figlio di Dio nella ſua profonda povertà, feſteggiava con Iddio, e li diceva molto ſpeſſo le parole di Pio V. *Più male, Signore, e pazienza*. Aveva avuto per tutta la ſua vita gran premura di ſcanſare le pene del Purgatorio, & anche confidenza, che N. Sig. li aveſſe da concedere la grazia; e perciò lo pregava ad accreſcerli li dolori. Bramava ardentiſſimamente di vedere il volto del ſuo Creatore, e Redentore. Non li cadevano dalla bocca

(a) *Vittoria della morte cap.* 18.

ca le parole d'Assalonne; veda io il volto di mio Padre, o levimi presto la vita. *Essendo il Purgatorio* (dicea) *luoco* (a) *di tanti tormenti, & avendo in sè un'altro danno maggiore, che è l'essere privo della visione beatifica di Dio, chi v'è in questo Mondo, che non s'affatichi per menare una vita, che scansi un tanto male, e la dilazione della sua beatitudine. Non edifichiamo sopra così santo fondamento, come è Giesù Cristo, legna, nè fieno, nè schieggie di peccati veniali, maggiori, nè minori; ma oro, e pietre preziose, come dice l'Apostolo, opere sante, che quando usciremo di questo pellegrinaggio, non ci trattenghino nel Purgatorio, anzi il Signore del Mondo trovandoci netti da ogni peccato, ci riceva nel Regno del Cielo.* Si diedero a credere quelli, che lo curavano, che egli sapesse l'ora della sua morte; poiche sopravenendoli un'accidente mortale, & ordinando i Medici, che li fosse data l'estrema untione, afferma un Religioso, che gli udì dire; non v'è fretta, io lo ricordarò a suo tempo. Da quel giorno, ch', egli ebbe quella visione, nella quale dimostrosseli quella Valle, che ardeva, stando egli nella cima del monte, visse con gran confidenza, che la sua morte non fosse troppo lontana. *Sempre* (dice) *Signore io mi ricordarò di questo* (b) *così segnalato favore d'aver veduto in sogno questo fuoco dall'altezza d'una Montagna, alla cui vista l'Anima mia restò cotanto consolata, e stà con molta confidenza di dovere in brieve uscire di pri-*

(a) *Vittoria della morte cap. 27.*
(b) *Lib. 3. Conf. cap. 9.*

*prigione, per godervi nella gloria.* Vi sono quattro testimonj, quali dicono, che poco prima, ch'ei morisse gli apparvero la Vergine Santissima Madre di Dio, & il nostro glorioso Padre S. Agostino, e lo consolarono in quell'ora. Nel giorno della sua morte risuscitò una fanciulla, che era morta con gran dispiacere de' suoi genitori; e per sua intercessione quello stesso giorno vinse una gran pretensione una certa Signora sua devota. Un'ora avanti, che morisse, s'alzò a sedere nel letto, e come già attaccato alle porte del Cielo, disse con uno spirito, che aurebbe intenerite le pietre; ascoltatemi, che voglio predicare. Prese per tema quelle parole del N. Redentore. (a) *Imparate da me, che sono mansueto, & umile di cuore.* Et esortando i circostanti alla osservanza de' Voti, fece un ritratto della sua vita, parlando con tanta forza, e consolazione dell'Anima sua, che parea, ch'egli avesse presente il Figlio di Dio, col quale andava festeggiando; & io non aurò per cosa incredibile, che a chi tante volte apparve, ora Crocifisso, ora Glorioso, e chi poco tempo avanti, che morisse communicò di sua mano, gli apparisse poi in quell'ora, e come diligente Vignajuolo, venisse a cogliere i frutti di così ricca raccolta. *Alli amici di Dio* (soleva dire (a) *gli Angeli servono in vita, e gli accompagnano nella morte; e non solo gli Angeli, ma il Creatore delli Angeli li viene a consolare in quel passo; così lo dice S. Gregorio, parlando*

(a) *Matth.* 11. (b) *Vittoria della morte cap.* 21.

*lando di Tarſilla Vergine Romana; la quale ſtando nell'ultimo della vita, circondata da molte Donzelle, li diſſe. Ritiratevi, e date luogo, ch'egli entra il mio Redentore Gieſù Criſto; e ſubito morì queſta Spoſa del Signore con grand'allegrezza. Fortunata morte con così preziosa viſta del Signore, che è vita eterna.*

Queſto ſi puo credere, che ivi provò l' Anima ſua, poiche finito il Sermone reſe lo ſpirito al ſuo Creatore con gran confidenza, e conſolazione. Chieſe al P. Maeſtro Ferdinando Roſas, che li poneſſe nelle mani la Croce, con la quale aveva paſſato quattro volte il golfo di Canaria; e ravvivando la ſua antica devozione alla Paſſione del Signore, e pregandolo, che lo riceveſſe, come a S. Andrea per mezzo di quel Santo legno, in cui gli diè rimedio, giunſe l'ora ſua, e quell'Anima benedetta libera da i lacci di queſta vita mortale, ſe n'andò a godere Iddio nell'eterno ripoſo, laſciandoci il ſuo Corpo più chiaro d'un criſtallo per pruova della ſua ſantità, e conſolazione della ſua aſſenza. All'ora, che ſpirò, che fu all'una della notte; nel Monaſterio di S. Ildefonſo di Talavera, fondato dal Sant'Uomo, e ſoſtentato molti anni, cominciò a ſuonare una Campana, ſenza, che alcuno la toccaſſe; e vedendo ciò tutte le Monache, durò per lunga pezza il ſuono; dal che ſubito ſi dierono a credere, che il Venerabil Padre foſſe morto; e quella ſteſſa notte apparve in Madrid ad una Donzella inferma, e la ſanò. Corſe la nuova della

della ſua morte per la Corte, e ſi commoſſero gli animi di tutta quella. Venivano a vederlo con devozione eguale al credito delle ſue virtù. Fu neceſſario prolungare la ſua ſepoltura per 24. ore, perche il concorſo della gente non dava luoco da levarglielo davanti gli occhi: diedero a divedere, che l'avevano in concetto di Santo, toccandoli le mani con le corone, tagliandoli pezzetti dell'abito, e conſervandoli pe reliquie; e perche nel muoverlo dal tumolo per portarlo alla ſepoltura, gli uſcì dalla bocca un gorgoglione di ſangue, molti Signori, che ivi ſi trovarono, cavarono li fazzoletti, e con una devota competenza lo raccolſero in quelli, bramoſi di qualſivoglia goccia, e malcontenti di perderla. Fu sì grande il concorſo di coloro, ch'andavano a toccarlo, che non capendo nella Cappella, ſollicitarono un cert'uomo del vicinato, acciò appoggiaſſe una ſcala ad una fineſtra, dalla quale ſi poteva il Corpo vedere, e dandoli quattro maravedis per ciaſcheduno, in poco tempo fece una ſomma molto grande. Li poeti di Madrid ſcriſſero molte Poeſie nella ſua morte, e l'attaccarono alle mura dellaChieſa,& all'intorno del ſuo Corpo, ſenza che alcuno gliele chiedeſſe; e tutte le Religioni vennero alla ſua ſepoltura ſenza eſſere invitate. Si conſultò con il Cardinal D. Gaſparo Quiroga Arciveſcovo di Toledo, & Inquiſitore Generale, che ſepoltura gli ſi doveva dare; & egli comandò, non ſenza Divina iſpirazione, che lo ſepeliſſe-

ro

ro nel vacuo dell'Altar maggiore, (a) ove la Chiesa costuma di porre le Reliquie de' Santi. Sotto l'Altar di Dio vidde S. Gio: l'Anime de' Martiri, e S. Ambrogio diede quel luoco a S. Gervasio, e Protasio, non ostante, che destinato l'avesse per suo sepolcro. *Questo luoco* (dice il Santo (b) *avevo io eletto per me; poiche pare cosa ragionevole, che il Sacerdote riposi ove soleva celebrare; nondimeno egli è giusto di cedere alle sacrate Vittime; quel luogo si deve a loro santi corpi.*

Celebrò nel suo funerale Ponteficalmente D. ..... di Salvatierra, Vescovo di Città-Rodrigo. Cerimonia solita ne' Funerali de'gran Prencipi. Predicò il P. F. Pietro Manrique uomo di gran talento, e di sublime governo, il quale morì Arcivescovo di Saragozza. Furono copiati molti ritratti da uno, che con gran difficoltà aveva cavato il Collegio dal suo volto, e riuscirono così naturali, che pare, che parli in tutti quelli; premiando Iddio in questo la sua grande umiltà, che avendo cotanto fuggito d'essere ritratto, desiderando d'oscurare la sua memoria, e fama, sono venute a rimanere così illustri, e chiare, che anche il suo sembiante và nelli occhi di tutti così espresso, e perfetto, che non l'ha potuto cancellare la morte. Fu depositato il suo Santo Corpo nella Chiesa vecchia sotto l'Altar maggiore, come il Cardinal Quiroga aveva comandato; e quando

(a) *Baronio anno 276. Apoc. 6.*
(b) *D. Amb. lib. 7. Ep. 34. in fine.*

do si fece la nuova, si trasferì nell'istesso luogo, & ivi stà ora in un' Urna ricca, e ben lavorata, che acciò la possano ben vedere, & adorare li fedeli, si prese per espediente porla in cima dell'Altare sopra certi balaustri indorati. Ivi lo vanno a visitare, & a racomandarsi alle sue orazioni, perseverando nell'opinione, nella quale sempre l'ebbero.

## C A P. XXVIII.

### *Di due apparizioni, che si è inteso aver fatto dopo la morte.*

Tiene Iddio così sotto chiave l'Anime de' Defonti, (*a*) che non v'è diligenza per cavarle, nè anche per un'ora dal luogo del loro riposo. Perche m'hai tù inquietato disse Samuele a Saulle; non perche bastassero per farlo apparire li mezzi della fattuchieria, ma perche tentò Iddio, servendosi della sua strega, per lo cui castigo, e disinganno, mandò l'Anima del Profeta, (*b*) che li rivelasse la sua morte, & il fine disgraziato della sua Monarchia; e qui secondo l'intelligenza d'uomini dotti allude quel Canone del Concilio Eliberitano, sì difficile, qual'è stato Croce degl'ingegni Cattolici, e scandalo degli Heretici. *Hà parso* (disse il Concilio) *che il giorno non s'accendino Cerj ne' Cimiterj, affinche non s'inquietino li spiriti de' San-*

(a) 1. *Reg.* 28.
(b) *Ludovicus Turianus* 2, 2. *disp.* 17. *dub.* 10.

*Santi*. E dicono, che riprovò l'errore de'Gentili, che pretendevano richiamare a questa vita l'Anima de' Morti, servendosi in ciò d'incantesimi, e superstizioni; una delle quali era accendere Cerj sopra i Sepolcri, come afferma Plinio nella sua Istoria, (*a*) e che prohibì queste diligenze, perche, oltre il peccato, che portano seco contro la Religione, il che lascio per presupposto, sono vanissime, e di niun frutto; che però l'anime de' Santi stanno nelle mani di Dio, e nella sua sola volontà Divina stà il darli facoltà d'apparire a noi; e altri questo dicono, significare quelle parole: *Perche non s' hanno da inquietare li spiriti de' Santi*. Le quali non qualificano il delitto, ma solo diffidano dell'esito, poiche non vogliono dire: non si devono inquietare li spiriti, come presuponendo, che potrebbono; ma al contrario: non s'hanno da inquietare, cioè non s'inquietaranno, nè usciranno dal suo luogo, per quanto ciò si procuri. Ora sia questo, ò altro il sentimento di quel Canone; non si può negare, che l'apparizioni, che fanno i Santi a suoi devoti, siano effetti sopranaturali, che dipendono dalla potenza, e volontà di Dio, come insegna espressamente (*b*) S. Agostino. Di questa potenza si serve S. D. M. in occasioni grandi, come costa dell'apparizione di S. Ambrogio nella battaglia di Mascecel contro suo fratello Gildone, che riferisce Paolo Orosio; e

M di

(a) *Lib.* 18. *cap.* 8.

(b) *Lib. de cura pro mortuis agenda cap.* 16.

di quella (*a*) di S. Felice Vescovo di Nola nell' assedio della sua Città, quale il Santo Dottore tiene per certa, perche dice, che l'intese da testimonj degni di fede. E perche si devono tenere per tali due persone Religiose, le quali certificano esserli apparso il S. Uomo dopo il suo felice transito, riferirò quello, che dicono per gloria di Dio, e consolazione degli uomini. Quando la Regina D. Margherita di buona memoria, mutò quelle Religiose alla Casa del tesoro, si trattò, che il Monasterio di S. Isabella s'estinguesse totalmente; parendo, che bastasse quello, voleva surrogare Sua Maestà in suo luoco di tanta grandezza, come hà scoperto il tempo. Trovavasi allora in quello una Serva di Dio, la quale ancora vive, e si chiama Maria di S. Michele, alla quale il Sant'Uomo aveva dato l'abito nel primo Monasterio, che fondò nella strada del Principe; e dispiacendoli, che cessare dovesse opera di così Sante mani, si pose molte volte in orazione, pregando Nostro Signore, che non s' estinguesse per i suoi peccati quel Convento, che il benedetto Padre fondò con spirito Celeste; e perseverando in quella, una mattina frà le trè, e le quattro, dice, che vidde la sua Cella piena di luce, e subito il Vener. Padre vestito con il suo abito negro, dal quale uscivano splendori, il quale li disse: *Non temere figliuola, che questo è Convento, & hà da essere Convento*; e che volendo ella baciarli i piedi, sparve

(a) *Lib. 7. cap. 24. dicto cap. 16.*

ve in un baleno. S'adempì per l'appunto la sua promessa, perche S. Santità non hà mai volsuto dar licenza, che s'estingua quella Casa. Fù il P. Frà Gio: di Castro stretto amico del Servo di Dio, e pratticò molto con esso in vita, e diedesi a confidare in lui nella morte. Portava nell'anima le sue attioni, i suoi passi, le sue parole, i suoi motti; Riverivalo come Santo del Cielo, e portavali un svisceratо amore. Lo Pagò egli della stessa moneta, perche era dolcissimo, e di somma gratitudine; & in virtù di questa condizione, sperò sempre il Padre Castro di dover ricevere gran benefici da Dio per i suoi meriti, & intercessioni. Giunse l'ora della sua morte,alla quale io mi trovai,e rimasi così invidioso, come ammirato della pace, & allegrezza, che in quel tempo arrichirono l'Anima sua. Mi parve, che morisse con tanta sicurezza della sua salute, come se già si vedesse nel porto desiderato. La notte, che morì se ne rimase solo con il P. Frat'Antonio del Castiglio, il quale era suo compagno; ed osservò questi, che si rivoltò verso del muro, pensando, ch'egli ancora lasciato l'avesse; e pieno di confidenza, & allegrezza stese le braccia, e disse. *Il P. Orosco, Anima santa abbracciami*, e subito s'intenerì, e sparse molte lagrime. Dice, che egli tenne per certo, che il Sant'Uomo gli apparisse, perche fu grande la mutazione dell'infermo; benche non potè veder più; e non è meraviglia, poiche somiglianti visioni sogliono celarsi alli occhi de circo-

ſtanti, come ſi vidde ne compagni di S. Paolo. Di queſte due apparizioni abbiamo notizia, e ſtanno con quella certezza, che deve cagionare il teſtimonio di due perſone di virtù, e di buon giudizio; e ſe ſtaſſe alla volontà del Sant'Uomo l'avereſſimo avuta d'altre molte; così ſviſcerato amore porta all'abito ſuo, e con tali occhi lo mira. Sant'Agoſtino N. P. s'arriſchiò di dire, (a) che ſe ci pot eſſero apparire l'Anime de Santi ogni volta, che vogliono, egli teneva per certo, che quella di ſua Madre Santa Monica li ſarebbe apparſa ogni notte; perche non era da credere, che lo ſtato della gloria l'aveſſe reſa crudele con un figlio, che tanto amò, e che per vivere con eſſo traversò tanti mari.

## C A P. XXIX.

### Et Ultimo.

*De miracoli, che Noſtro Signore ha fatto per lui dopo la ſua felice morte.*

NOn finiſce con la morte de Giuſti la cura, che ebbero de ſuoi devoti, e benefattori. Non voglia mai Iddio. (dice S. Agoſtino) che termini l'amore con la morte in coloro, che la morte non diſtrugge. Sempre vive il Figlio di Dio per intercedere per noi altri, e ſempre vivono i ſuoi Santi per amarci, e favorirci.

(a) *Lib. de cura pro mortuis agenda cap. 23.*

ci. (a) In ogni tempo ama (dice Salomone) colui, che è amico da dovero. E se anche ne tormenti (aggiunse S. Girolamo) pregarono per noi altri li Martiri, quanto più pregaranno di là sù dal Trono della lor gloria? Meno dimenticabile suol'essere la prosperità del travagio; poiche un cuore affogato nelle miserie non fà poco a prender di sè stesso pensiero. Questo benedetto Eroe ci amò in tutti li stati; gli siamo obligati per l'orazioni, che fece quando visse trà noi altri; & ora gli siamo maggiormente tenuti, dopo che egli regna con Dio nel Cielo. Gran testimonio abbiamo di questa verità ne miracoli, che N. S. s'è compiaciuto di fare per suo amore dopo la sua fortunata morte, per beneficio nostro, e per pruova della sua santità. Il primo, che ci si para davanti, si è l'incorruzzione del suo prezioso Corpo, il quale in fin'al giorno d'oggi si conserva intiero con l'interiora, non solo senza corruzzione, ò male odore, ma con un colore chiaro, come un cristallo; e tramanda da sè una fragranza maravigliosa, testificando con questo perpetuo miracolo il dono della sua purità virginale, alla quale, come a virtù intiera, ed incorrotta, gli corrisponde per premio anche nel corpo interezza, ed incorruzzione. D'Elia (dice S. Ambrogio) sappiamo di certo, che egli fù Vergine, e per questo lo trasferì Iddio allo stato di Corpo incorruttibile; per questo si ritrovò nella trasfiguratione del Signore; e per



(a) *Proverb.* 17.

questo sarà suo Precursore nella sua seconda venuta. Dodici anni dopo della sua morte fù trasportato al luogo, ove hora si truova, e fù stimato della stessa maniera, come se pure all'hora havesse finito di spirare. Lo conobbero subito quelli, che veduto l'aveano in vita, così poco lo trasfigurò la morte; e quello, che fu con attenzione notato, l' abito negro, col quale lo seppelirono, che era d'altri, era sfilato in molte parti, e la Tonica, che aveva sù la carne, che era la medesima, con la quale morì, viddesi bella, & intiera; miracolo, che non hà bisogno d'essere ponderato, ma solo avvertito. A'23 di Giugno (dice il Martirologio Romano) morì in Bertagna Santa Edistruda Regina, e Vergine illustre per santità, e miracoli, il di cui Corpo undici anni doppo fu ritrovato libero dalla corruzzione; A questo Sant'Uomo li avvanzò un'anno per compire con il rigore di questo testo; al giorno d'oggi glie n'avvanzano molti, perche già sono passati 29. anni, & ogni giorno crescerà la meraviglia, e si farà maggiore col tempo. Il P. D. Antonio Molina Monaco Cartusiano di Mirafiori (della cui scienza, e santità rendono bastevole testimonianza i suoi scritti) nella sua Istruzzione de'Sacerdoti parla di lui in questa maniera. *Il Sant'Uomo di pietosa, e venerabile memoria, il P. F. Alfonso, il cui corpo incorrotto, & intiero si conserva, come un gran tesoro nel Collegio di Madrid, dell'Ordine del glorioso P. S. Agostino*; nel giorno, che fù trasportato nella Cappella

pella della Chiesa nuova, uscì da quello un' odore celeste, con gran consolazione, e meraviglia di coloro, che meritarono di ritrovarsi presenti; frà quali una Donzella, che pativa grandissimi dolori in un'occhio, e l'aveva quasi secco; in vedendolo si scagliò sopra un piede, e fregò con quello la parte addolorata, per lo che tostamente li cessò il dolore, aperse l'occhio, e restò sana. Quest'anno passato 1619. pericolava in Madrid una Donna di parto: aveva la Creatura morta di trè giorni nel corpo, e cominciava già a corrompersi; la madre aveva patito già altri trè giorni di flusso di sangue, & era così indebolita, che la notte avanti l'avevano guardata per morire, & aveva in quella avute trè passioni mortali, di sorte, che per la sua gran debolezza non si poteva ajutare; li portarono la mattina la sua Cintura, e ponendosela, si raccomandò da dovero al Padre, & indi a poco cominciò a mandare fuori la creatura; nacque per i piedi, e rimase attaccata con il capo; e quando ogni uno stimava morta la povera Donna, sforzandosi maggiormente d'invocare l'intercessione del Vener. Padre, e calandoli la Comare la Cintura a quella parte, ove sentiva essere attaccata la Creatura, in arrivando si compiacque N. S. che con gran soavità, e senza dolore finisse di mandarla fuori. Dissero nell'informatione la Commare, e sei Testimonii circostanti, che credevano essere stata quella gran misericordia di Nostro Signore, miracolosa, e

sopra le forze dell'Inferma, e rimedio della medicina. Un'Infermo disperato già d'una gravissima infermità, al quale li Medici davano solo due ore di vita, chiese la Cintura del Sant'Uomo, e subito, che glie la posero, gli venne una grand'evacuazione, con la quale migliorò, e si riebbe contro ogni speranza, con gran consolazione, e meraviglia de'circostanti, quali furono molti: dissero due Medici, che lo curarono, essere stata opera sovranaturale. Ritrovavasi una Signora in Madrid molto accesa di colore, la quale bramava di scemarne un poco per parere più vaga; accadde, che una vicina sua cadde inferma d'una grave infermità; & andando a visitarla, entrò il Medico nello stesso tempo; con la qual occasione, deliberò di conferirli certi suoi mali finti, pretendendo, che la purgasse leggiermente, per rimanere con quel mezo col colore più mortificato: gli ordinò il Medico certi siroppi, e nel giorno, che l'aveva da purgare, purgò ancora la Inferma; ordinò per questa una purga gagliarda, e per l'altra una medicina leggiera: Portò, il caso, che si cambiarono le purghe, & a quella, che non aveva bisogno di purgarsi, li toccò la medicina dell'Inferma; giusto castigo della sua leggierezza; la scompose quella di sorte, che se ne moriva senza rimedio, perche l'evacuazione era stata esorbitante. Fù consigliata a raccomandarsi all'orazioni del benedetto Padre, e che chiedesse la sua Cintura; la chiese, e la ricevè con incredibile devotione,

ne, & appena glie la posero, quando cominciò a migliore, e presto gli ritornarono le forze perdute; per lo che restò sana, e molto bene avveduta per non più desiderare di parer bella con tanto costo, e pericolo.

A 28. d'Aprile di quest'anno 1620. una Donna gravida d'otto mesi s'ammalò di certi svenimenti di gotta corale, e paralisia; vennero trè Medici per curarla, & avendoli applicati molti rimedj, e non potendo in sè stessa ritornarla; ordinarono, che li si dasse l'estrema unzione, e gli fù data; li portarono la Cintura del Servo di Dio; & essendo stata dalle sei della mattina fino alle tre della sera priva di sentimento, subito, che gliela posero gridò dicendo, ahimè, che tutto il Corpo mi duole, e voglio partorire, e ben presto mandò fuori una Creatura morta, con il che s'alleggerì di maniera, e restò così sana, e buona, che di tanti malori, non li rimase un minimo dolore. Dicono dodici Testimonj, frà quali li trè Medici confessano essere ciò avvenuto contro tutte le regole della Medicina, per sola virtù di Dio, per averli essi applicati quanti rimedii erano possibili, & averla trovata la Comare sempre senza speranza di potere partorire, fin tanto, che li posero la Cintura del Padre. Sono molti li miracoli, che N.S. s'è compiaciuto d'operare per i meriti del Vener. P. in Donne, che essendo giunte molto vicine alla morte, per causa di parti pericolosi, toccando la sua Cintura, sono sanate repentinamente, de'quali s'è fatta informazione con gran numero

mero

mero di Testimonii, il che non è stato difficile, per essere successi in questi anni; e per non stancare il Lettore replicandoli le medesime, e molto somiglianti cose, non le riferiamo minutamente; basti di sapere, che già sono verificati 22. miracoli, quali hà fatto Nostro Signore mediante il contatto di questa Cintura; e che Gregorio Moro, fiscale dell'Inquisizione di Sardegna, dice nel suo Testimonio, che egli tiene un'altra Cintura, che fù del Vener. Padre, e glie la diede una Religiosa di Sant'Isabella, alla presenza della quale, e per l'invocazione del suo nome hà fatto N. S. più di 70. miracoli in quell Isola, quali promette di mandare autentici per gloria di S. D. M. e confermazione della Santità di questo suo servo. Ebbe un bastone questo Sant'Uomo, che oggi si stima per gran Reliquia, & anche si dice, che N. S. hà fatto miracoli per mezo di quello in beneficio delle persone, che lo toccano. Il medesimo si racconta delle lettere, e sottoscrizzioni sue; d'un Berettino bianco; e d' una Cappa del benedetto P. che oggi tiene in gran venerazione una Signora, che fù Donna della Regina D. Anna. Il Dottore...... Lopez Medico dell' Imperatrice Maria di gloriosa memoria, uomo di molta età, Christianità, e lettere, rimase per una grave infermità quasi cieco; & incontrandolo in una strada di Madrid un Religioso dell'Ordine, gli diede una memoria delle devozioni, che dava il Ven. P. e diffidando egli di poterla leggere (tanto impediti

pediti avea egli gli occhi ) la voleva conservare, affine di farsela leggere; tuttavolta vinto dalla divozione se l'accostò al volto, e l'andava leggendo, come se avesse avuto la vista sana, ed intiera; cominciò a gridare dicendo; Padre questo è un gran miracolo, che N. S. mi fà ora; perche non potendo io leggere una lettera sola per grande, che mi si dia, nondimeno leggo molto prestamente, e senza trovare intoppo tutte queste devozioni. Si tenne questo per gran miracolo, per cadere in persona, che aveva tanta cognizione della sua debolezza; di tanta approvazione, che non si può temere, che inganni; e così gran filosofo, e medico, che non si sarà lasciato ingannare.

Marcello d'Andino servitore dell'Imperatrice D. Maria ebbe una lite, che li costò gran parte della sua robba; se ne partì il suo contrario da Madrid per Segovia, & importandoli molto per la buona conclusione del negozio li scrisse una lettera; Non ebbe risposta di quella; e mettendo molti mezi, & intercessioni, affinche li rispondesse, non lo potè ottenere in trè anni. Diffidato già d'ogni favore umano, li scrisse un'altra lettera, e se n'andò alla Chiesa del Collegio, e trovandola serrata, s'inginocchiò avanti la porta, e di lì disse al Ven. P. come portava quella lettera; che in nome suo la porrebbe alla posta; la pose, & ebbe risposta in capo d'otto giorni, con il che si concluse il negozio a sua sodisfazione, e come sempre avea

avea desiderato. Molti altri miracoli và operando N. S. ogni giorno per sicurezza della Santa, & incolpabil vita, che fece questo benedetto Uomo, acciò che vedendoli, & udendoli li fedeli, riconoschino il potere della sua gloriosa mano, e lodino nel suo Servo, conforme il sentimento di Salomone, la memoria del giusto, con lodi, non solo sue, ma di Dio, il quale cotanto l'avvantaggiò frà gli altri. L'informazione di quelli, che si sono potuti verificare, muove gli uomini dotti, che l'hanno veduta a stimare questo Sant'Uomo per uno di quelli, che maggior gloria godono nel Cielo; frà quali il Dottor Gio. d'Hozes uomo dell'esperienza, ed approvazione, che tutto il Mondo sà, così gran letterato nell'una, e l'altra legge; di tanta cognizione, e prattica nelli Ecclesiastici negozii; avendo considerato attentamente il processo, diede confirmato col suo nome un parere, quale per consolazione de' Devoti di questo Ven. P. m'è parso di registrarlo quivi. *Ad instanza del P. F. Baltassare d'Asciofrin Rettore del Collegio, che in questa Villa di Madrid fondò D. Maria d'Aragona, hò veduta l'informazione sommaria, che s'è fatta ad effetto di canonizare il Beato, e Religiosissimo uomo F. Alfonso d'Orosco dell'Ordine di S. Agostino; e mi pare, che da quella costi sicurezza bastevolissima dell'eccellente, & incolpabil vita del detto Padre dal principio, e progresso fino al suo fine; e dalla insigne, & ammirabil morte, con la quale la terminò; e dalle diverse, e varie opere miracolose, con le quali N. S. Iddio si com-*

*compiacque d'onorarlo, & operare per sua intercessione in vita, e dopo la sua morte; e dal dono di Profezia, e Virginità, rivelazioni, & incorruzzioni del suo Corpo, con molt'altre cose, con le quali l'adornò; e dalli varii travagli, con li quali venne a porsi in questa strada con Dio N. S. predicando molto tempo con gran frutto nella sua Chiesa, e scrivendo molti, e varii Libri, cò quali l'ampliò; e dalla stima, e credito universale, ch'egli ebbe di Santo appresso ogni sorte di persone: per le quali cose tutte, io tengo, che si può paragonare a i Santi grandi antichi, che furono tanto favoriti da Dio N.S. con favori molto grandi, molto straordinarii, e Divini, e godono in Cielo premii di diverse corone di gloria; e questo lo dico secondo la capacità del mio umile talento, soggettandolo alla Sedia Apostolica, a cui tocca la dichiarazione in questa materia. D. Giovanni di Hozes.*

Lodiamo dunque il Divino potere, che si mostra mirabile nel suo Santo, e celebriamo la memoria di questo gran Religioso, compagno, e fratello nostro, che jeri vedessimo, e praticassimo. Approfittiamoci della sua intercessione, e preghiamolo ad interporla per ottenere il dolore de'peccati a quelli che se ne sentono aggravati; diciamoli le parole del suo, e nostro gran P.S. Agostino (a) *Fige genu in hac vinea fortissime operari*. Piega il ginocchio in questa vigna (o fortissimo Operario) che tanto t'affaticasti in quella; cioè addimanda a Dio il perdono per noi, che offeso l'abbiamo, e stiamo in sua disgrazia. Considera il Santo Dottore,

(a) *Ser. 237. de tempore.*

tore, che quando il glorioso Protomartire S. Stefano fece orazione per sè stesso, stava in piedi; e quando la fece per quelli, che lo lapidavano, piegò le ginocchia in terra; perche pregare il giusto per sè è richiestá giusta, & a Cielo aperto; ma pregar per quelli, che hanno offeso Iddio, è pretensione difficile, e bisogna affaticarsi fino a piegare in terra le ginocchia; piegale dunque, o fortissimo Operario della Vigna del Signore; prendi a tuo carico il rasserenarli di nuovo il volto; e divenuto un'altro Mosè, in mezo delle rovine dell' edificio, tempra l'ira di Dio, affinche non finisca di cadere la muraglia; e noi, che ti godessimo mortale, ascoltassimo le tue Prediche, e vestissimo il tuo abito, meritiamo d'accompagnarti glorioso nella Santa Città di Dio, impiegandoci nel lodarlo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

*Vita del gran Servo di Dio F. Alfonso d'Orosco Predicatore dell'Imperatore Carlo V. e di Filippo II. Rè Cattolici delle Spagne; cavata dal compendio delle Informazioni della sua Santità, Vita, e Miracoli; e da varii Autori, & Istromenti: e prodotta dal P. Maestro Tomaso Errera sotto il Capitolo 77. della sua Istoria del Convento del N. P. S. Agostino di Salamanca a carte 394.*

NAcque il Venerabil P. F. Alfonso d'Orosco nella Città d'Oropesa del Vescovato d'Avila-

d'Avila a 17. (*a*) d'Ottobre, dell'Anno 1500. Suo Padre si chiamò Ferdinando d'Orosco nel Dominio di Biscaglia; e sua Madre Maria di Mena. Nacque in una Stalla, come pronosticando fino dalla nascita sua, che aveva da imitare Christo N. Signore nella vita, La Regina del Cielo apparve a sua Madre, mentre era gravida, e gli comandò, che lo chiamasse Alfonso, consecrandolo in questa guisa fin dalle viscere di sua Madre per suo devoto Cappellano. Ne'primi anni della sua età studiò nell'Università di Salamanca. Prese l'Abito di Religioso nel Convento di Sant'Agostino nostroPadre di quella Città alli 8. di Giugno del 1522. nel quale ancora lo prese suo fratello Fra Francesco d'Orosco, che morì nell'anno del Noviziato con grand'esempio di virtù; di cui dice il Vener. Orosco nelle sue Confessioni. *Tiraste a voi Signore quell' Anima benedetta, e lasciasti quì questo ingrato Peccatore. Eravi cara l'Anima sua, e per ciò v'affrettaste di cavarla da questa vita pericolosa*. Fece la sua Professione alli 9. di Giugno nelle mani del B. Tomasso da Villanuova, essendo Priore di quella Casa; e fù suo Maestro de'Novizzi il Ven. P.F. Lodovico di Montoja, uomo Apostolico, che fù poi Vicario Generale, e Riformatore della Provincia di Portogallo, Confessore del Rè D. Sebastiano, & eletto Vescovo di Viseo; il di cui Corpo sta collocato con autorità dell'Ordinario nel Convento di Lisbona. Felici secoli, e fortunata Casa, nella

(a) *Patria, e Padri*, 1500.

la quale in un'istesso tempo vivevano il Priore, il Maestro de Novizzi, & il Novizzio, tutti gran servi di Dio. e tutti figli della medesima Casa. Ben può lodare, alla maniera di Gierusalemme, il Signore, perche benedisse in quella i suoi figliuoli.

Ebbe il Ven. Padre nella Religione alcuni uffici; *(a)* fu Priore di Medina del Campo l'anno 1540. e due volte Deffinitore, l'anno cioè 1541. e 1542. e come Deffinitore più antico, fù Presidente nel Capitolo, che si celebrò in Duegna l'anno 1557. in cui fù eletto Provinciale il M. R. P. F. Francesco Serrano: L'anno seguente 1558. fù nominato dal Rverendiss. P. Gener. Christoforo da Padoa, Vicario Generale della Provincia del Messico, insieme con il P. Maestro Fra Giovanni di S. Vincenzo, che fù dopoi Provinciale di Castiglia; e nel fine di sua vita fù il primo Rettore del Collegio di D. Maria d'Aragona in Madrid, e disse in quello la prima Messa in Giovedi alli 11. d'Aprile del 1590. Nelli Uffici, ed in tutto il tempo, che visse, fù Maestro, ed esempio di veri Religiosi. L'Imperatore Carlo V. *(b)* l'elesse per suo Predicatore l'anno 1556. ò 1555. come ancora lo fù del Rè D. Filippo II. suo figliuolo. Cagionava maravigliosi effetti nell'Anime di molti, li quali, seguendo i suoi Consigli, riformarono le loro vite. Insegnò la perfezzione Evangelica con l'opera, e con le parole, con il che venne

(a) *Suoi Uffici.* 1540. (b) *Predicatore del Rè* 1556.

ne ad esser grande nel Regno de'Cieli. Fù Vergine, e così eccellente nella sua maniera di vita, che giunse a meritare il sopranome di Santo. Gli apparve molte volte N. Signora, consolandolo con la sua presenza, e gli comandò, che scrivesse; e come si raccoglie da un trattato scritto di sua mano, intitolato. *Tabula Alphabetica*, ove dice: *Quoniam nonnulli volent fortasse scire quos libros, tum latino, tum vulgari sermone Author hujus operis (summo suffragante Numine) ediderit, placuit mihi illorum memoriam recensere.*

## Catalogo de'Libri Latini.

*Primus, Regalis Institutio.*
*Secundus, de Adventu Domini.*
*Tertius, Conciones Quadragesimæ.*
*Quartus, de Dominicis post Pascha usque ad Primam Dominicam post Pentecosten.*
*Quintus, omnes Dominicas post Pentecosten.*
*Sextus, omnes sacrosanctæ Virginis Mariæ festivitates.*
*Septimus, Solemnitates Sanctorum.*
*Octavus, Bonum Certamen vocatur, ubi potissimum de Religiosi perfectione habetur.*
*Nonus, Cantica Canticorum.*
*Decimus, Tabula Alphabetica.*

## Catalogo de'Libri volgari.

*Giardino d'orazione.*

*Monte di contemplazione.*
*Regola della vita Christiana.*
*Memoriale dell'Amor Santo.*
*Epistolario Christiano.*
*Arte d'amare Iddio, & il Prossimo.*
*La Regina Saba.*
*Vittoria della Morte.*
*Soavità di Dio.*
*Un Confessionario.*
*Esame della Coscienza.*
*Esame per la Communione.*
*Dodici Eccellenze della Madre di Dio.*
*Catechismo.*
*Sette Sermoni sopra le sette parole della Madre di Dio.*
*Vittoria del Mondo.*
*Un Mariale della Vergine.*
*Eccellenze delli due SS. Giovanni.*
*Cronica breve de' Santi dell'Ordine.*
*Agonia della Morte.*
*Guardia della Lingua.*
*Confessioni di questo Peccatore F. Alfonso d'Orosco.*
*Vita del mio P. S. Agostino.*
*Soliloquj della Passione.*
*Reggimento dell'Anima.*
*Istruzione Cristiana.*
*Governo dell'Anima.*
*Esercitatorio spirituale.*
*Vita di Cristo.*
*Contemplazione del Crocifisso.*
*Avvertimento ad un Religioso.*

*Spo-*

*Sposalizio spirituale.*
*Gratitudine Cristiana.*
*Breve esposizione dell'Epistola di N. Signora a S. Ignazio Martire.*
*Lamento di N. Signora.*
*Il Grido del Peccatore.*

Oltre di queste nel fine della Cronica souracitata sono stampate le seguenti

*Istruzione de' Religiosi, secondo la quale li Padri antichi, quando riformarono la nostra Provincia di Spagna, insegnavano alli Novizzi.*
*Dichiarazione breve della Regola del N. Padre S. Agostino.*

Tutti questi Libri scrisse questo gran Servo del Signore, e dotto Religioso. Fu molto stimato dalle Cattoliche Maestà delle Spagne. Non fu Confessore di Filippo II. benche ciò affermi il P. Possevino nel tom. 1. del suo Apparato sacro; Dovette forse supplire alcune volte per Confessore del Rè, come supplì molte volte per Confessore della Regina di Spagna Donn' Anna d'Austria; e della Principessa di Portogallo Donna Giovanna d'Austria, la quale lo lasciò nominato per esecutore del suo Testamento insieme con altri, come costa dall'Informazioni fatte per la sua Canonizatione.

Dormì nel Signore alli 19. di Settembre dell'anno 1591. Commandò, che fosse sepelito, come un Santo, l'Eminentissimo Sig. D.

Gasparo di Quiroga, Cardinale, Primate delle Spagne, Arcivescovo di Toleto, Inquisitore Generale, Presidente d'Italia, e de' Consigli di Stato, e di Guerra, sotto l'Altare della Cappella Maggiore del Collegio dell'Incarnazione di Madrid, che fondò l'Eccellentissima Sig. D. Maria d'Aragona, e Cordova. Dodici anni dopo la sua morte, e trentatrè anni dopoi un'altra volta fu trasferito il suo Corpo intiero, e senza corruzzione, al luogo, ove ora giace; e vi si legge quest'Epitafio.

*F. Alphonsus Orozco, cui vix natus mundus, cum ignotus; Magni Patris verus Eremita; Caroli Augusti, & prudentissimi Philippi igneus Ecclesiastes; Virtutum omnium, maximè humilitatis, pœnitentiæ, orationis, mansuetudinis, misericordiæ, spirans columna; Cœlestibus libris mortuus adhuc expugnans vitia; Vates, Cœlis homo, hominibus (quodamodo) Deus. Liliata spolia, meliore hic parte vivens, in hac æde dereliquit æt. 91. Sept. 19. Anno 1591. A Primate sub Altari primo, velut sancta, non lacrymis, sed cantu deposita; post triginta tres annos integra huc legitimè translata Anno 1624. Julii die 7.*

In volgare dice così.

*Frat'Alfonso d'Orosco, a cui a pena nacque il Mondo, che ne perse la cognizione; Vero Eremita del gran Padre; Predicatore ardente di Carlo Augusto, e del prudentissimo Filippo; Colonna odorosa di tutte le Virtù; principalmente d'umiltà, penitenza, orazione, mansuetudine, misericordia; con i suoi Celesti Libri anche dopo la morte abbatte i vizj;*

*Pro-*

*Profeta, uomo al Cielo, & in un certo modo, alli uomini Dio. Lasciò in questa Casa, veramente vivo per la miglior parte di se stesso le sue spoglie Virginali, in età di 91. anno, alli 19. di Settembre, l'anno 1591. Furono depositate non con le lagrime, ma col canto sotto l'Altar magiore per ordine del Primate; ed intiere intiere dopo trentatrè anni furono quì trasferite, con l'autorità de' Superiori, l'anno 1624. alli 7. di Luglio.*

(*a*) Hà operato Iddio per l'intercessione del suo Servo in vita, e dopo morte molti miracoli, de' quali v'è giuridica informazione, nella quale depongono quattro personaggi Reali, due Cardinali, un Patriarca, trè Arcivescovi, cinque Vescovi, Grandi di Spagna, Titolati, Signori, e Signore trentotto; Presidenti di Consegli, Uditori, e persone gravi sessanta. Costa dalle sue informazioni, senza i miracoli, che in quelle non si possono sommare, avere risuscitato sei morti, sanati miracolosamente sette Bambini, a quali portava particolare affetto, per esser molto divoto del Bambino Giesù; aver restituita la vista a due ciechi, e liberate due Donne Indemoniate, & una Religiosa, che col solo nominare il nome del Venerab. Padre, la lasciava il Demonio; aver tornati intieri quattordici bicchieri, & altri vasi spezzati, col segno della Croce; & hà inoltre il Signore, per mezzo della sua Cintura, operato, & opera pur anche molti miracoli,

(a) *Suoi miracoli; e Personaggi, che testificano nel Processo per la sua Canonizatione.*

coli, e specialmente ne parti pericolosi; peroche con quella liberò la Maestà della Regina D. Anna, e ventisei altre Donne; & oltre di questi hà anche operato cento venti miracoli, senz'altri molti, che hà fatto, e fa dopo della sua morte con le sue scarpe, con le quali sonosi risanate molte persone di varie infermità, e specialmente di Podagra; e pare apunto, che Iddio le prenda per istromento per questi miracoli, per avere avuto il Servo di Dio certi calli ne piedi così dolorosi, che ogni volta, che li maneggiava, parevali, che li fossero con acuti chiodi trafitti, affinche si rammentasse de chiodi, con i quali Christo fu sù la Croce inchiodato.

Furono approvate le informazioni sommarie per la sua Canonizatione dall'Eminentissimo Signor D. Francesco Cenino Nuncio della Santità di Paolo V. ne Regni delle Spagne, e dopo Cardinale; & appresso dal Conseglio del Serenissimo Sig. D. Ferdinando d'Austria, Infante di Spagna, Cardinale, Primate delle Spagne, Amministratore perpetuo dell'Arcivescovato di Toleto, e Cancelliere maggiore di Castiglia; il quale commandò, che il Corpo del Venerabil Padre si collocasse in un luogo eminente, ed onorevole, conforme la sua santità; così decretò in Toleto a 10. di Novembre l'anno 1621. Fecesi con pompa moderata la collocazione in una Cappella del detto Collegio in un sepolcro molto ben ornato. Si ritrovarono presenti alla collocazio-

ne

ne molti Prencipi, e Signori; e molto prima si mostrò il Corpo per molti giorni a gran moltitudine di gente molto principale, e grave d'ogni stato, li quali vedendolo intiero, e senza alcuna corruzione, refero molte grazie al Signore, e li racomandarono molto da dovero li suoi affari, e la salute dell'Anime loro. Diede licenza il Conseglio del Sereniſſimo Infante, affinche nel giorno 19. di Settembre, che fu apunto quello della sua morte, si facesse festa; e così si cantò una Messa solenne di tutti li Santi, e predicò le virtù, e miracoli il M. Rev. P. Maestro F. Pietro di Ribadeneyra, Provinciale di Castiglia, dell'Ordine del nostro P. S. Agostino. Piaccia a Dio che la S. Chiesa Cattolica dia ad un'uomo così grande in santità, e dottrina, l'onore, che merita, riponendolo nel numero de' Santi. Amen.

FINE.